

# La lotta per la salvezza dell'umanità

Testo originale: *Gibt es eine Geisteswissenschaft?*  
(Rudolf Steiner Ausgaben, Bad Liebenzell 2014)

Traduzione di Letizia Omodeo e Maria Rosa Gianotto  
Prefazioni rivedute dall'autore

L'editore e il redattore non fanno valere alcun  
diritto sui testi di Rudolf Steiner qui stampati

In copertina: Da un disegno alla lavagna di Rudolf Steiner

Seconda edizione

ISBN 978-88-97791-35-5

Edizioni Rudolf Steiner – Milano  
[info@edizionitudolfsteiner.com](mailto:info@edizionitudolfsteiner.com)  
[www.edizionirudolfsteiner.com](http://www.edizionirudolfsteiner.com)

Rudolf Steiner

LA LOTTA PER LA SALVEZZA  
DELL'UMANITÀ





## Indice

Prefazione

### **I mormoni e l'antroposofia**

di Pietro Archiati

9

Prefazione alla seconda edizione tedesca

### **Cosa sta succedendo nel mondo?**

di Pietro Archiati

I

Tre conferenze tenute a Dornach

dal 22 al 24 ottobre 1920

(con tre estratti delle conferenze dal 29 al 31 ottobre 1920)

*Prima Conferenza*

### **IL SOCIALE IN OCCIDENTE, IN ORIENTE E NEL CENTRO**

31

#### **Spiriti sovrumani all'opera in occidente**

- Nell'occidente anglosassone è vincente il fattore economico dei tempi odierni, nel centro Europa è dominante un modo di pensare politico-statale superato, in oriente è morente la spiritualità che nei tempi antichi impregnava la cultura. 33
- A condurre sette e società segrete dell'occidente sono tre tipi di spiriti sovrumani che spingono al materialismo. In oriente tre tipi di entità spirituali sollecitano l'uomo a una spiritualità estranea al mondo 42

*Seconda conferenza*

**TRA RAGIONE E RIVELAZIONE**

**Economia in crescita, politica senescente, cultura vecchia** 55

- Dalla romanità si evolve la realtà economica verso nord-ovest, l'elemento giuridico-statale verso il centro Europa, e dappertutto penetra l'elemento germanico 57

- In oriente l'uomo si vive come anima e spirito e vi è guidato dalla rivelazione divina, in occidente regna l'intellettualismo, al centro l'uomo oscilla tra la ragione e la rivelazione, come nella Scolastica medievale 70

**Disegni alla lavagna e fac-simili** 80

*Terza conferenza*

**MATERIALISMO E SCIENZA DELLO SPIRITO**

**Goethe e Schiller in cerca dell'uomo** 89

- Schiller (nelle sue *Lettere sull'estetica*) e Goethe (nella *Fiaba*) in modo differente lottano sull'enigma dell'uomo e del sociale: Schiller si serve di concetti logici, Goethe di immagini. 91
- Il razionalismo intellettualistico agisce tramite il materialismo di un'economia socialmente distruttiva. La scienza dello spirito deve creargli un contrappeso per edificare il sociale in modo sempre nuovo 101

**Estratti dalle conferenze 29-31 ottobre 1920** 117

## **Appendice A**

**J. Quincy sul suo incontro col profeta dei mormoni**

*145*

## **Appendice B**

**Il professore mormone Christian Clement**

**su Rudolf Steiner e l'Antroposofia**

*157*

## **Questa edizione**

*163*

Termini specifici della Scienza dello Spirito

*165*

A proposito di Rudolf Steiner

*173*



## I mormoni e l'antroposofia

Occasione per la stampa di queste conferenze è l'entrata in scena del professore mormone Christian Clement, nell'agosto 2013, come editore delle opere di Rudolf Steiner per le edizioni Frommann-Holzboog. In una estesa «Introduzione» al primo volume pubblicato (il Volume 5° di una serie di otto), egli descrive l'antroposofia come un costrutto teorico tra gli altri che sarebbe scaturito dal tipo di «formazione di rappresentazioni» generalmente note e che, come tale, non può accampare nessuna scientificità oggettiva, nessuna verità oggettiva in questioni dello spirito. Il Lascito Rudolf Steiner e la Società Antroposofica gli danno il benvenuto come qualcosa di favorevole all'antroposofia, che tramite l'attività del professor Clement trova il suo accesso nel mondo accademico.

Nelle conferenze qui pubblicate, Rudolf Steiner parla di personalità che hanno un ruolo di spicco nelle note sette dell'Occidente di cui anche i mormoni fanno parte. Egli spiega che tali personalità che ne sono alla guida sembrano uomini, ma in realtà si tratta di spiriti sovraumani che agendo entro il mondo umano esprimono un gradino di evoluzione che l'uomo potrà conseguire nella sua libertà solo in un futuro più lontano. Sono spiriti che «generano un particolare discepolato, irraggiando le loro singolari caratteristiche in modo epidemico su altri esseri umani» (1a conferenza, pag. 48). Essi offrono alla libertà del singolo individuo la necessaria controforza contrastando quella

triarticolazione dell'organismo sociale tramite cui, nella libera vita culturale, la scienza dello spirito può adempiere il suo compito di liberare l'umanità dalla distruttività del materialismo.

Nel corso dell'evoluzione, in epoche antiche, è sorta in Oriente la vita dello spirito, più tardi in Europa la vita del diritto, e nei tempi moderni in Occidente la vita economica – rispettivamente, con un'impronta fortemente unilaterale. Il compito dell'evoluzione in libertà del singolo, oggi e in tutto il mondo, è di conferire un rapporto «triarticolato» ai tre ambiti della vita che storicamente si sono sviluppati uno dopo l'altro e stanno oggi l'uno a fianco dell'altro, un rapporto triarticolato che dia luogo ad una unità nella triade. Come necessaria controforza a questo, in Oriente ci sono tre tipi di entità sovraumane che, tramite visioni e sogni, cercano di mantenere l'essere umano in una spiritualità vecchia ed estranea al mondo. In Occidente, nella corporeità umana operano tre tipi di spiriti sovraumani che attraverso l'intellettualismo, la scienza naturale e la tecnica, inducono ad una economia meramente materialistica. L'uomo del centro è esposto sia al materialismo dell'Occidente, sia allo spiritualismo dell'Oriente, come viene mostrato con una riflessione sulla *Fiaba* di Goethe e le *Lettere sull'estetica* di Schiller.

Le esposizioni di Rudolf Steiner gettano viva luce anche sulla storia della setta dei *Santi degli ultimi giorni*, popolarmente chiamati *Mormoni*, in cui, in qualità di «professore associato», è attivo Christian Clement, il nuovo editore dell'opera scritta di Rudolf Steiner. Basta solo pensare a

Joseph Smith (1805-1844), il profeta fondatore dei mormoni, la cui vita solleva un'infinità di enigmi<sup>1</sup> – sul modo in cui il *Libro dei Mormoni* è stato realizzato e che i mormoni equiparano alla Bibbia, sull'investitura del sacerdozio direttamente dal mondo spirituale, fino all'introduzione della poligamia per rivelazione divina. Le parole che seguono, attribuite a Joseph Smith dai suoi adepti, possono far apparire giustificata sia la domanda se in esse parli un puro spirito umano e sia l'ulteriore questione, e cioè se questo spirito sia affine a quello spirito che ha detto di sé: «Il mio regno non è di questo mondo» (v. pag. 143)

«As Paul boasted, I have suffered more than Paolo did. (...) I have more to boast of than ever any man had. I am the only man that has ever been able to keep a whole church together since the days of Adam. A large majority of the whole have stood by me. Neither Paul, John, Peter, nor Jesus ever did it. I boast that no man ever did such a work as I. The followers of Jesus ran way from Him; but the Latter-day Saints never ran way from me yet.» (*Come Paolo si vantò, io ho sofferto più di Paolo. (...) Più di ogni uomo venuto prima, ho di cui vantarmi. Dai tempi di Adamo io sono l'unico uomo che sia stato capace di tenere assieme tutta una chiesa, una vasta maggioranza mi è stata fedele. Questo non è riuscito né a Paolo, né a Giovanni, né a Pietro e neppure a Gesù. Io posso*

---

<sup>1</sup> v. anche la relazione del contemporaneo J. Quincy in Appendice A.

*vantarmi del fatto che nessuno sia mai riuscito a compiere un'opera come la mia. I seguaci di Gesù lo hanno abbandonato, invece i Santi degli ultimi giorni mai si allontanarono da me.)* (In *History of the Church of Jesus Christ of Latter-Day Saints*, Volume VI., Salt Lake City 1912, pag. 408-409)

Per un esame delle esposizioni di Rudolf Steiner qui stampate è meno importante se le parole di Joseph Smith siano riportate in modo fedele. Molto più importante è che i suoi discepoli gli attribuiscono tali parole, con ciò mostrando che non lo considerano un uomo normale. Questo conferma l'affermazione di fondo di Rudolf Steiner che i capi delle sette di questo tipo non sono esseri umani.

In occasione di un colloquio presso la scuola superiore Alanus in Alfter, avvenuto il 24 maggio 2014 (v. la relazione di Johann Silberbauer: «Wie hat Rudolf Steiner die *Geheimwissenschaft* geschrieben?» – Come ha fatto Rudolf Steiner a scrivere la *Scienza occulta?* –, *Der Europaer*, ottobre 2014, pag. 34-36 –, in seguito citato come «Silberbauer»), il direttore dell'Archivio Rudolf Steiner, David Marc Hoffmann, pone al professore mormone Christian Clement la seguente domanda:

«Non riesco a spiegarmi come Rudolf Steiner abbia scritto *La scienza occulta*. *La scienza occulta* pare piombata giù dal cielo come le due tavole di pietra (le Tavole della Legge di Mosè). Sul manoscritto originario ci sono solo una o due piccole correzioni

per pagina. Steiner l'ha semplicemente scritta d'un pezzo. Non riesco a capire come sia potuto succedere. Signor Clement, lei può spiegarmi come ha fatto Rudolf Steiner?» (Silberbauer, pag. 34)

Con tutte le inesattezze possibili di una relazione, la domanda del direttore dell'Archivio è quanto mai chiara e significativa. E il professore mormone, stando alla relazione, gli è giunto in soccorso come segue: «Posso spiegarmelo solo col fatto che è stata *probabilmente autosuggestione*.» (Silberbauer, pag. 34).

Qualche lettore potrebbe domandarsi: è possibile che il direttore dell'Archivio Rudolf Steiner, che parla e opera a nome del Lascito Rudolf Steiner, non si sia ancora accorto che Rudolf Steiner proprio nella sua *Scienza occulta* – la sua opera fondamentale sull'evoluzione dell'uomo e della Terra –, quasi per cento pagine descrive in tutti i dettagli la strada che lo ha portato a quel particolare stato di coscienza nel quale ha scritto la *Scienza occulta*? A questo si può solo dire: si può supporre che il direttore dell'Archivio Rudolf Steiner sia a conoscenza di queste cento pagine. Ma lui è chiaramente del parere che Rudolf Steiner non abbia niente da dire sul modo in cui ha avuto origine la *Scienza occulta*. Competente non è Rudolf Steiner, che l'ha scritta, ma il professore mormone che non l'ha scritta!

E di fatto il professor Clement ammette apertamente che lui, come editore scientifico di Steiner, non ha nessuna idea di come Rudolf Steiner sia arrivato a redigere la *Scienza occulta*. In una e-mail del 26 giugno 2014 a J. Silberbauer,

che questi cita nella sua relazione (v. Silberbauer, pag. 34), e che dietro richiesta ha inoltrato alla casa editrice *Rudolf Steiner Ausgaben*, il professor Clement comunica a Silberbauer testualmente quanto segue:

«Mi spiace, ma di questo fatto non mi ricordo. Ricordo l'osservazione del signor Hoffmann, ma non ricordo di aver detto qualcosa in merito a questo punto particolare. Non saprei cosa avessi potuto dire, visto che non so proprio perché il manoscritto sia privo di correzioni. Sarà forse un fenomeno analogo alle partiture di Mozart?». <sup>2</sup>

È ben chiaro che il professor Clement si dà da fare per minimizzare la sua nescienza mettendo la questione sulla sorgente dell'antroposofia come un «punto particolare», facendola passare come una cosa secondaria. Ciò spiega che «non ricorda» di «aver detto qualcosa» all'«osservazione del signor Hoffmann» su questo «punto particolare».

---

<sup>2</sup> Alla casa editrice *Rudolf Steiner Ausgaben* J. Silberbauer scrive: «Vi inoltro volentieri la mail del signor Clement. Sono spiacente di aver parlato, nel mio scritto al professor Clement, di difficoltà acustiche per strappargli dell'altro. L'acustica era ottima, io stesso non ho nessun problema d'orecchie e il discorso di Clement sull'autosuggestione riguardo alla stesura della *Scienza occulta* era lì da sentire in modo inequivocabile.» Quest'osservazione è qui offerta perché in una presa di posizione nel suo sito – [www.steinerkritischeausgabe.com](http://www.steinerkritischeausgabe.com) – il professor Clement discredita in toto la relazione di Silberbauer, richiamandosi alla sua allusione di non aver percepito bene «acusticamente». Egli scrive come se non avesse parlato affatto di autosuggestione, cosa che però, secondo Silberbauer, avrebbe fatto in modo inequivocabile. Del resto c'era un numero sufficiente di persone in sala che deve aver sentito ciò che non si poteva fraintendere e che può testimoniare in modo conforme alla verità. Nella relazione di Silberbauer viene anche riportata la lista dei partecipanti.

Il professor Clement, editore delle opere scritte di Steiner, non ritiene suo dovere, quale scienziato, di occuparsi della descrizione di Steiner riguardo la propria e senza pari evoluzione della coscienza. Mentre lui parla di autosuggestione, Rudolf Steiner mostra innumerevoli volte che della sua sorgente di conoscenza è proprio l'opposto ciò che è autosuggestivo, che il suo modo di conoscere può essere paragonabile solo con quello della matematica. La cosa non va affatto meglio quando Clement, nel secondo tentativo per iscritto, prende in considerazione un'analogia con il sorgere delle partiture di Mozart – come se lui sapesse come sono sorte le partiture di Mozart, e come se Mozart avesse prodotto qualcosa di paragonabile alla *Scienza occulta!* Oltre alla sua università mormone, la Brigham Young University negli USA, ci saranno mai altre università che ritengono scientifico rapportarsi a Rudolf Steiner disattendendo la sua descrizione circa la specifica sorgente di conoscenza dell'antroposofia?

Le conferenze di Rudolf Steiner stampate qui rendono evidente che il professor Clement fa onore allo sforzo dei dirigenti delle sette occidentali che si contrappongono all'antroposofia. Anche il dare l'impressione di apprezzare nel modo dovuto l'antroposofia introducendola nel mondo accademico-scientifico fa parte del successo di questo sforzo. Il modo in cui Clement, personalmente, si ponga nei confronti dei mormoni ha rilevanza solo per lui. Per l'umanità, importante è ciò cui tendono i suoi superiori promuovendolo a professore e sostenendo la sua

edizione anche finanziariamente<sup>3</sup>. Lo stesso professor Clement non ha bisogno di sapere o di volere quello che per suo tramite si persegue. Nessun uomo può sapere tutto quello che per mezzo suo succede nel mondo.

Ma che il direttore dell'Archivio Rudolf Steiner, e con ciò anche il Lascito Rudolf Steiner, ravvisi in un professore mormone la massima competenza sull'origine della *Scienza occulta* di Rudolf Steiner, questo è ben altra cosa. Ma Rudolf Steiner ha chiaramente predetto anche un fenomeno come questo:

«Quando non ci sarò più avverrà un'intellettualizzazione della scienza dello spirito antroposofica. Questo è un grande pericolo, perché significa la stagnazione di tutto il movimento.» (Adelheid Peterson, «Rudolf Steiner über Vortragstätigkeit und Zweigarbeit – Rudolf Steiner, l'attività di conferenziere e il lavoro nei gruppi», in: *Erinnerungen an Rudolf Steiner* – Ricordi su Rudolf Steiner, 1979, pag. 237).

In *Archivmagazin* (ottobre 2014, «Ohne Glaubenskongregation – Senza Congregazione della fede»), il direttore dell'Archivio Rudolf Steiner scrive che «l'antroposofia non vuole

---

<sup>3</sup> Nel mio scritto *Der intellektualismus und die Anthroposophie* (4° edizione 2014) viene fatto riferimento al modo di trattare l'antroposofia da parte del professor Clement. Viene discussa la dettagliata «Introduzione» del già citato volume 5° in cui il professor Clement per principio ignora la peculiare sorgente di conoscenza dell'antroposofia. Viene anche fatto riferimento al significato dell'ambiente mormone di Clement. Il lettore trova inoltre una analisi dei motivi per cui lo scritto di Clement sui *Drammi mistero* di Rudolf Steiner sia stato assunto come dissertazione del dottorato di laurea.

essere una dottrina» (pag. 252), per cui non sopporta nessuna istanza superiore che controlli il mantenimento della purezza dell'insegnamento. Il suo monito è che vera antroposofia può essere solo quella che resta una faccenda privata, che non accampa nessuna pretesa di servire per il sociale, per la cultura nel suo complesso: «Perciò la cura dell'antroposofia va rimessa al singolo individuo, nel quale sorge [...] come bisogno del cuore e del sentimento e dove trova il suo posto più forte e sicuro.» (pag. 253). Abbiamo di nuovo un incaricato d'ufficio che, nello stile della congregazione della fede cattolico-romana, dalla cattedra di direttore dell'Archivio decreta per tutti quanti che la vera antroposofia è solo quella che si esprime nella propria silenziosa e inoffensiva cameretta!

Con un tale tentativo di relegare l'antroposofia nella vita privata, ci si allontana dalla domanda fondamentale di cui in realtà si tratta. La questione non è quale sia la vera, pura antroposofia, bensì: il direttore dell'Archivio Rudolf Steiner ritiene o no *scientifica* l'antroposofia di Rudolf Steiner? Se egli assicura di non essere in grado di spiegare come sia originata la *Scienza occulta*, e se ignora le cento pagine in cui Rudolf Steiner spiega i motivi per cui la sua *Scienza occulta* è scientifica come la matematica, allora egli sta affermando che l'antroposofia non si può ritenere scientifica, oggettivamente valida, e che, come la vecchia fede, serve soltanto all'edificazione personale nella vita privata. E il suo lettore potrà chiedersi che ci fa nella direzione dell'Archivio Rudolf Steiner, se ha ancora un po' di rispetto per sé stesso. Lo stesso vale per la Presidenza del Lascito Rudolf Steiner, che lo ha nominato Direttore dell'Archivio per affinità di vedute.

In tempi di materialismo la più importante tra le domande, che riguardano il futuro e la salvezza dell'umanità nel suo complesso, dice: c'è o non c'è una scienza dello spirito? Rispetto a tutto quello che non è sensibilmente percepibile, che è spirituale, è possibile o no conseguire una conoscenza scientificamente oggettiva? Oppure tutto deve restare alla vecchia «fede», che è diversa per ognuno e perciò nella vita pubblica non può pretendere di svolgere un ruolo valido per tutti?

Rudolf Steiner descrive innumerevoli volte, non solo nella sua *Scienza occulta*, il percorso interiore lungo il quale l'individuo, tramite un ulteriore sviluppo del pensare, consegue in base a percezione e formazione di concetti la facoltà di conoscere il mondo dello spirito altrettanto oggettivamente, scientificamente, quanto conosce il mondo sensibile. Egli invita sempre a prendere in esame le dichiarazioni della scienza dello spirito, per vedere se esse spieghino i fenomeni del mondo sensibile meglio, in modo più completo rispetto a come possano venire spiegati senza scienza dello spirito. Anche riguardo alle sue affermazioni sulle sette dell'Occidente, egli dice:

«Sarà un compito essenziale prendere posizione verso la vita da questo punto di vista. [...] A che serve che gli uomini d'oggi considerino la cosa una superstizione, non vogliano stare ad ascoltare quando si parla loro di tali entità spirituali che operano per il tramite di uomini! Queste entità spirituali ci sono, e chi vuole affrontare la vita non con un'anima

addormentata, ma sveglia, può vedere ovunque gli effetti di queste entità. Ci si lasci convincere dell'esistenza delle cause perlomeno dalla presenza degli effetti!» (1 a conferenza, pag. 50)

Sì, una scienza dello spirito esiste! Ci sono innumerevoli opere e migliaia di conferenze di Rudolf Steiner cui appartengono anche quelle stampate qui. Che un professore mormone liquidi tali comunicazioni come originate dall'autosuggestione diventa comprensibile se si considera il risultato della ricerca spirituale di Rudolf Steiner: spiriti sovraumani sono all'opera in posti di guida nelle sette dell'Occidente per combattere l'antroposofia. Anche una tale affermazione dovrebbe dapprima valere come una ipotesi di lavoro per esaminare quanto già si conosce, per avere una spiegazione più profonda, più convincente. Questo vale anche per l'altra affermazione fondamentale di queste conferenze riguardo l'azione distruttiva di un'economia che non consente nessuna autentica libera vita culturale.

In riferimento alla tolleranza e alla libertà di opinione, la dirigenza della Società Antroposofica persiste nel non esprimere pubblicamente nessuna opinione sul fatto che si presenti un professore mormone come editore dell'opera scritta di Rudolf Steiner. Nel bollettino *Das Goetheanum* chi si pone in modo critico rispetto a Clement non ha voce in capitolo. Viene invece data voce a Johannes Kiersch che su chi è critico nei confronti di Clement scrive: «... lo strano, completamente assurdo fenomeno di irritazione diffusa che è in corso sulla nuova «edizione critica» [di Clementi ...]».

Nel citato colloquio ad Alfter, per Kiersch era invece convincente quanto segue: «Clement mette in rilievo il fatto che la questione della veggenza di Steiner – cioè la questione della fonte specifica dell'antroposofia – non viene toccata» (*Das Goetheanum*, 6 giugno 2014, pag. 11).

Come può l'antroposofia avere la benché minima possibilità di diventare un fattore culturale se perfino i dirigenti della Società Antroposofica, in pubblico, si chiudono nel silenzio, e internamente denigrano i critici del professore mormone? Essi paiono non avere l'onestà e il coraggio di dire apertamente che essi non sono affatto d'accordo con uno Steiner che parla ripetutamente di lotta spirituale in cui non possono esistere quei mediatori, quei pacificatori, che sono indispensabili per tutti i contrasti nella vita giuridica terrena. Sembrano non comprendere il nocciolo del pensiero della triarticolazione, il pensiero che la libera vita culturale può divenire feconda per la vita soltanto nell'autonomia rispetto alla vita del diritto (e all'economia).

Il fenomeno primigenio della vita giuridica è la comprensione e l'accordo sempre nuovi sui diritti e i doveri da perseguire sulla base di compromessi e formazioni di maggioranza. Ma se si fa valere un tale fenomeno anche per la vita culturale, la sfera della vita culturale sparisce completamente nel suo modo specifico di essere. Il coraggio alla contrapposizione non conciliabile, alla lotta spirituale tra il bene e il male, in cui accanto all'uomo sono coinvolti innumerevoli altri spiriti, fa parte della libera vita dello spirito. Nella vita del diritto si ha a che fare solo con esseri umani nella loro uguaglianza, nella libera vita spirituale bisogna invece fare i conti anche

con tutti gli altri spiriti non-umani che sono all'opera nel mondo. Di questi spiriti, alcuni vogliono aiutare l'uomo nella sua evoluzione, altri hanno il compito di mettergli i necessari ostacoli lungo il cammino. L'uomo che non ha coscienza del mondo spirituale e del suo agire diviene tanto più facilmente strumento di potenze disumane, perché queste si impongono, mentre gli spiriti che vogliono favorire il bene primo dell'uomo, che è la libertà, non possono imporsi.

La vita materialistica con la sua opera distruttiva è la diretta conseguenza dell'ignorare la concreta attività di esseri spirituali. Agli spiriti che devono agire contro l'uomo va bene se questi non li riconosce o ne nega l'esistenza, perché in tal caso hanno tanto più facile gioco. Se tramite l'intellettualismo tutta una cultura conduce a una vita materialistica, allora essa è opera di spiriti disumani, non meno che di uomini. Per creare un contrappeso al materialismo l'uomo deve rendere forte la libera vita dello spirito. Perciò Steiner non si stanca mai di far presente quanto segue:

«Chi vuole lavorare per la diffusione di quest'impulso alla triarticolazione, deve aver chiaro che non può non fare i conti anche con tali fattori spirituali presenti nell'evoluzione dell'umanità. Di fronte alle forze cui ci si deve appellare se si vuole introdurre qualcosa nell'evoluzione dell'umanità, a queste forze, non si oppongono soltanto quelle cose di cui si accorge il pedante, bensì vi si oppongono anche delle cose che si dischiudono solo a una conoscenza spirituale.» (1ª conferenza, pag. 49)

Alla persona umana in quanto tale spetta non solo tolleranza, ma anche rispetto assoluto. Ciò non vale, però, per le azioni di un uomo. Qui bisogna distinguere: ci sono azioni che sono buone, perché favoriscono l'umano, e ci sono azioni che sono cattive, perché lo danneggiano. Essere «tolleranti» nei confronti di azioni malefiche significa tollerare, se non addirittura promuovere, ciò che danneggia l'uomo. Chi tollera un'azione nociva per l'uomo non ama neanche l'uomo che la commette. Egli lo incoraggia solo a fare ulteriori danni a sé stesso e agli altri. L'intellettualismo materialistico fa fatica a distinguere tra l'uomo, quale essere spirituale-animico, e le sue azioni sensibili-percettibili. Rudolf Steiner richiama con forza l'attenzione sulla necessità di questa distinzione:

«Un grande errore che noi commettiamo nel comportamento sociale consiste nel fatto che quello che dovremmo [...] riferire a una azione riprovevole, noi lo attribuiamo all'uomo. [...] L'evoluzione più recente dell'umanità sta nella linea di distinzione tra l'odio nei confronti del misfatto, e l'amore che nonostante ciò va nutrito verso l'uomo. [...] Da una parte è più comodo, se qualcuno non ci va a genio, «essere giusti» nei suoi confronti, come spesso si dice; più comodo è anche «chiudere un occhio» su errori tramite i quali un individuo agisce rovinosamente, perché lui ci va a genio. Nel consorzio umano è d'immensa importanza che noi distinguiamo tra le azioni cui può rivolgersi la nostra antipatia, e l'uomo in quanto tale». (conferenza del 10 gennaio 1919, in base al testo in chiaro

di H. Finckh; cfr. anche: Rudolf Steiner, *Die Menschheit, (d)eineFamilie–RudolfSteinerAusgaben*, Bad Liebenzell 2005), pag. 27-29).

Forte di un'accademica sentenza di potere, il professore mormone Christian Clement scarta l'antroposofia quale conoscenza scientificamente oggettiva del mondo spirituale. Egli decreta che una scienza dello spirituale non può esistere. Questo è un fatto le cui conseguenze rovinose per tutta l'umanità possono venire sottovalutate. Un fatto del genere rende impossibile il superamento di quel materialismo che porta un'infinita distruzione e un'incalcolabile sofferenza agli esseri umani. E se Christian Clement stesso non riconosce la natura e le conseguenze del suo operato, questo è una prova ulteriore del fatto che ci sono spiriti non-umani che hanno il compito di indurre l'uomo a compiere azioni nocive.

Per chi vede solo fanatismo e intolleranza nel discorso della lotta degli spiriti, si tenga presente anche quanto segue: l'evoluzione è possibile solo se Faust e Mefisto, se uomo e diavolo, lottano in modo lealmente implacabile l'uno contro l'altro. Per essere libero l'uomo deve poter scegliere fra ciò che lo favorisce, fra ciò che per lui è «buono», e ciò che lo danneggia, o è «cattivo». Se Faust e Mefisto giungessero ad un accordo, ad un «accomodamento», di colpo tutta l'evoluzione avrebbe fine, e finirebbe tutto lo spasso dell'uomo e del mondo. Nella lotta spirituale tra bene e male il Mefisto non è né buono né cattivo, è semplicemente necessario per l'esperienza della libertà. Per lui vale ciò che vale per tutte le forze di natura, anch'esse né buone, né cattive per l'evoluzione dell'uomo,

ma indispensabili. Per l'uomo, favorevole o svantaggioso, bene o male, può essere solo il modo in cui egli nella sua libertà interagisce con il Mefisto – cioè con tutte le controforze che adempiono il necessario compito di indurre all'autodistruzione. Se Faust non coglie le intenzioni di Mefisto e ci casca, allora per lui la cosa è distruttiva, dannosa; se capisce che tipo è e gli resiste, allora va avanti.

L'inizio del male per l'uomo è sempre l'omissione di un qualche bene. Una tale omissione non è inevitabile, ma deve sempre rimanere possibile, altrimenti non ci sarebbe, ancora una volta, nessuna libertà. Il seduttore più astuto tenta l'uomo, non direttamente al male – sarebbe troppo facile da scoprire –, ma, dapprima, all'omissione del bene. Questa tentazione è più difficile da individuare, perché bisogna essere più vigili e svegli per rendersi conto di un bene possibile, rispetto al notare un male che opera con forza. Chi non coglie le intenzioni dello spirito che lo tenta ad omettere il bene diventa sempre più soggetto agli influssi che lo portano a compiere il male.

Nel nostro tempo il fenomeno primigenio del bene, che non va omissso, è l'impegno nei confronti della scienza dello spirito, perché possa operare in tutti gli ambiti della vita. Se questa scienza dello spirito è «debole, davvero debole» (v. la citazione che segue), se non può dispiegare nessuna forza, allora il fattore distruttivo del materialismo diventa sempre più funesto, come mostrano da lati sempre nuovi queste conferenze. Solo una scienza dello spirito adeguata ai tempi e che incide sulla cultura può salvaguardare dai brutti effetti di quel modo di vivere conforme al

materialismo che ha la sua origine in Occidente e che da lì dispiega ovunque i suoi effetti:

«Gli avversari, miei cari amici, stanno alle loro postazioni. Gli avversari ci mettono tutta la forza nella lotta. La nostra lotta, ciò che noi siamo capaci di fare, è debole, davvero debole, e la nostra concezione dell'antroposofia è, per molti aspetti addormentata, veramente addormentata. Questa è la grande sofferenza che oggi investe chi intende pienamente le cose. Si avverte spesso di fronte a ciò che viene detto partendo dalle esigenze del tempo, a ciò che viene detto per la salvezza sociale del tempo, preso come qualcosa poco diverso da quello che le persone prendono come un romanzo d'appendice.» (pag. 144)

Il moderno intellettualismo che in Occidente ha portato alla scienza della natura e alla tecnica, stando a Rudolf Steiner, può portare soltanto a una vita materialistica – una vita sociale in cui non è possibile una libera vita culturale, in cui la politica può servire solo gli interessi dell'economia. La vita sociale, oggi, è così dappertutto in Occidente, è così l'economia americana che decide degli avvenimenti mondiali. E come Rudolf Steiner descrive in modo impressionante nella terza conferenza, una vita economica materialistica che non ammette nessuna scienza dello spirito, di necessità agisce distruttivamente! Basti solo pensare alle guerre attizzate ovunque nel mondo dagli americani. La guerra in Iraq del 2003, con le sue conseguenze catastrofiche, è solo un esempio.

Col fatto che una economia materialistica impedisce il sorgere di un'autonoma vita culturale, il capitale eccedente non ha nessuna possibilità di venir dato a chi ha dei talenti. Nella sua innaturale aspirazione a continuare a moltiplicarsi, il capitale può solo generare focolai di distruzione. Cento anni fa, quando il capitale era ancora lontano dall'averne un valore molteplice rispetto a ciò di cui ha bisogno l'economia reale, Rudolf Steiner diceva:

«Se, sulla base del moderno intellettualismo, [...] il capitale rimanesse in mano a un individuo, anche quando questi non è in grado di amministrarlo, la circolazione stessa del capitale verrebbe decisa dall'economia – e da ciò deriverebbe solo distruttività. Qui dovrebbe intervenire la vita culturale, e tramite tale vita spirituale il capitale dovrebbe venire messo a disposizione di colui che lo amministra direttamente. Questo è il senso più profondo della triarticolazione dell'organismo sociale: che in un organismo socialmente triarti-colato giustamente concepito non ci si illuda sul fatto che l'economia dell'epoca moderna è un elemento distruttivo a cui deve venire contrapposto continuativamente quell'elemento costruttivo che è la vita spirituale nell'organismo sociale.» (3a conferenza, pag. 104)

Rudolf Steiner ravvisava la più grande responsabilità culturale nel fatto che nell'umanità di oggi vi siano solo l'Oriente e l'Occidente – e in mezzo a questi nessuna cultura indipendente del Centro, nessuna mediazione. In Oriente vive una

spiritualità vecchia, divenuta inadeguata ai tempi, perché non serve ai compiti terreni dell'uomo moderno. In Occidente domina un intellettualismo che, con la scienza della natura e la tecnica, può riuscire a realizzare solo una economia materialistica in cui lo spirito può avere un ruolo solo nella vita privata. La scienza dello spirito grida all'uomo: «un nuovo spirito deve pervadere l'umanità!» (seconda conferenza, pag. 77). Questo è uno spirito che tiene in equilibrio lo spiritualismo dell'Oriente e il materialismo dell'Occidente, uno spirito che li può bilanciare e conciliare l'un l'altro. Se il centro non adempie a questo compito, est e ovest possono solo cozzare l'uno contro l'altro procurando sempre ulteriore distruzione. L'attuale crisi dell'Ucraina è solo un piccolo sintomo di questo contrasto tra est e ovest, cui manca un'efficace mediazione.

L'intellettualismo occidentale che, indiscusso, oggi impronta la cultura e decide di ciò che accade nel mondo, dello spirito conosce solamente l'intelletto umano, l'astratta razionalità. Per l'intellettualismo parlare in modo concreto di spiriti extraumani o sovraumani e del loro agire è solo un'espressione di fanatismo o di «autosuggestione». Un uomo materialista di stampo intellettuale di questo tipo può essere, al tempo stesso, infervorato dalla fede nello spirito divino. Questa fede, però, essendo solo soggettiva, del tutto astratta e indefinita, non ha la forza di incidere sulla vita. La vita del credente e la vita del borghese non si compenetrano vicendevolmente, scorrono su due binari paralleli. Negli USA le comunità religiose possono avere indirizzi di fede differenti, perfino contrapposti, e tuttavia essere completamente d'accordo nell'orientamento

materialistico della vita il cui sommo obiettivo è: *progress and prosperity*. Dio ha il suo posto più sicuro sul dollaro: «In God we trust».

Davanti a queste conferenze il lettore può solo rimanere sbalordito di quanto siano attuali le riflessioni di Rudolf Steiner. Sono attuali in modo scottante nel senso che, un secolo dopo, le possibilità dell'antroposofia di dare un'impronta alla cultura sono diventate ancora più esigue, nonostante Rudolf Steiner, già ai suoi tempi, lamentasse:

«Ma è veramente difficile far valere quello che, come scienza dello spirito e come cultura scientifico-spirituale, oggi, davanti al mondo, non è che voglia farsi avanti, ma ha il dovere di farsi avanti. Ovunque si impongono coloro che non vogliono che si instauri questa scienza dello spirito. Ci sono poche persone che su questo terreno della scienza dello spirito lavorano in modo energico, mentre gli altri, quelli che vi immettono opera di distruzione, sono risoluti.» (Terza conferenza, pag. 112)

Come sintomo di questo essere risoluti può valere il modo in cui il professor Clement denigra chi la pensa diversamente, andando sul personale e diffondendo in tutto il mondo quanto segue: «... con Pietro Archiati si presenta alla ribalta un altro difensore della fede ingarbugliato in paranoici nemici immaginari», che come l'animale privo di ragione può reagire «solo con risposte di riflesso» (citata in *Syntomatologische Illustrationen, Forum*, febbraio-marzo 2014, pag. 3) – con la fonte:

«<http://www.academia.edu/5553990/>». Il 27.10.2014, sul suo profilo facebook, Clement conia il termine dispregiativo di «archiatosofia». Con un tale livello di disprezzo dell'altro da parte d'un professore mormone, che nei suoi promotori ha alle spalle un considerevole potere, diventa evidente la dimensione della lotta spirituale per l'antroposofia di cui ha parlato Rudolf Steiner, e non solo nelle conferenze qui pubblicate.

C'è da augurarsi che siano in tanti a convincersi che, con l'antroposofia, è in gioco niente di meno che la salvezza dell'umanità – il superamento della disumanità del materialismo che causa una infinita distruzione e sofferenza agli uomini di tutto il mondo. Soltanto l'attività pensante, che prende sul serio la realtà dello spirito coltivando una scienza dello spirito adatta ai tempi, può salvare l'umanità sulla Terra. Possano essere in tanti coloro che, in questa nostra epoca di materialismo, hanno il coraggio di prendere sul serio la scienza dello spirito.

*Pietro Archiati*  
(1a edizione)



**Cosa sta succedendo nel mondo?  
...chiesto in modo franco, e detto apertamente...**

*«Se si lasciano andare così le cose... alla fine del XX secolo ci troveremo all'inizio della guerra di tutti contro tutti... È urgentemente necessario che anche ciò che indaga il mondo spirituale compenetri la nostra vita in un modo popolare, accessibile a tutti».*

(Rudolf Steiner, 6-7 agosto 1921)

Questa seconda edizione è arricchita di tre conferenze complete. La questione del cristianesimo, l'enigma della tecnica – solo per citare due esempi – saltano in primo piano in modo ancora più evidente, il che mi dà l'occasione per fare un bilancio su un secolo di antroposofia.

Le sei conferenze offrono uno sguardo panoramico sulla condizione del mondo, come Rudolf Steiner la vedeva 100 anni fa, e sulle possibilità della nascente antroposofia di contribuire alla soluzione di questioni e problemi urgenti dell'umanità. Alcune delle affermazioni fondamentali di Rudolf Steiner possono venir riassunte come segue:

1. Nell'umanità, nel corso di una lunga evoluzione, si sono sviluppati tre differenti e unilaterali tipi di cultura. In oriente vive una spiritualità vecchia che non ha nessun impatto sulla vita moderna; nel centro opera una vita giuridica che diventa sempre più antiquata; in occidente domina un'economia materialistica che tende all'egemonia mondiale.

2. In occidente sono al comando spiriti sovrumani in veste umana; con la loro genialità nell'uso tecnico di forze della Terra non si può misurare nessuno. Essi osteggiano la libera vita spirituale, il contributo specifico dell'antroposofia per la vita sociale. La vita del diritto viene da essi ridotta a frasi vuote e la vita spirituale serve solo a mascherare il materialismo, come mostra l'esempio del puritanesimo.
3. Un'economia globale materialistica non può che agire in modo distruttivo ovunque nel mondo. Nei meccanismi della tecnica sono sempre più all'opera entità demoniache che l'uomo non è in grado di dominare. Solo una libera vita culturale può creare nella vita economica le associazioni che tengono a freno tali demoni.
4. È compito della cultura del centro integrare la scienza naturale con una scienza dello spirito di pari valore e forza. In una libera vita culturale vengono coltivati i talenti necessari per l'economia, e in un organismo sociale sano il capitale viene amministrato circolando senza interruzione da persona dotata a persona dotata.
5. Lo spirito del Cristo, lo spirito del Sole, svolge un ruolo centrale nell'evoluzione della Terra e dell'uomo. Per l'uomo che fa della scienza dello spirito la sua vita, già nella prima metà del XX secolo, c'è la possibilità di fare l'esperienza della nuova manifestazione del Cristo.

È tutto successo esattamente cent'anni fa. Correva l'anno 2017 e molti pensavano alla grande rivoluzione del 1917 in Russia. Era primavera quando Arimane, il signore del potere e del materialismo, si manifestò al mondo. Pensava di aver preparato così bene la sua unica apparizione in forma umana che non solo le classi dirigenti, ma anche la gente comune su tutta la Terra lo avrebbe osannato come il più grande benefattore di tutti i tempi che porta benessere e progresso per tutti. Quanto si illuse, però. Un secolo di antroposofia aveva fatto sì che di decennio in decennio sempre più individui nel mondo indirizzassero il proprio sguardo spirituale al ruolo di comando dell'occidente, al potere dell'America. In conferenze che Rudolf Steiner aveva tenuto nell'ottobre del 1920 essi trovarono due affermazioni sorprendenti che presero come ipotesi di lavoro per vedere se con ciò si potesse chiarire meglio la situazione del mondo. La prima affermazione era: in occidente personalità al comando in politica e in economia non sono uomini normali, anche se esteriormente lo sembrano. Sono spiriti sovrumani che, usando le forze della Terra e impiegandole tecnicamente ai fini di un'economia materialistica, sono talmente geniali, sono talmente ricchi di inventiva, che nessun uomo, nessun vero uomo sulla Terra, in Europa o in Asia, può competere con loro. E una seconda affermazione era questa: un'economia orientata materialisticamente, che non tollera una libera vita culturale accanto a sé, può agire solo distruttivamente. L'uomo non è in grado di signoreggiare gli spiriti che ha chiamato in causa con le macchine. Il mondo della finanza sviluppa una propria dinamica completamente

irrazionale. I «progressi» della tecnologia genetica hanno una tale ingerenza nelle forze della natura che la salute dell'uomo viene messa in pericolo in modo crescente. Il materialismo nell'economia e nella vita quotidiana veniva considerato da sempre più persone come la causa più profonda delle guerre nel mondo, della distruzione dell'ambiente, delle fiumane di profughi crescenti in modo minaccioso. Erano tempi in cui molte persone discutevano con forte impegno su tali affermazioni di Rudolf Steiner. Sempre più numerosi erano coloro che le trovavano convincenti. Diecimila, centomila furono presto coloro che apertamente andavano affermando con forza: non serve a niente se il cancelliere tedesco predica bei valori etici in giro per il mondo, e il potere mondiale fa una foglia di fico di questi valori per camuffare la nuda brutalità del materialismo. Non serve a niente che la cancelliera – allora, cento anni fa, si chiamava Angela Merkel – faccia di tutto per dare il benvenuto a più profughi possibile, poco dopo al meno possibile, e il grande potere impunito e inarrestabile fa sì che essi diventino sempre più numerosi in tutto il mondo. Ci furono frequenti tumulti nelle borse. Gli andamenti dei cambi di borsa conoscevano ormai solo una direzione, quella verso il basso. La gente il Dow-Jones lo chiamava Down-Jones. Si venne a sapere che negli anni trenta e quaranta del ventesimo secolo numerosi uomini avevano vissuto così profondamente l'antroposofia, avevano talmente sviluppato il loro pensare che, conseguito il grado dell'«immaginazione», avevano fatto l'esperienza della nuova apparizione del Cristo di cui parlano le conferenze citate.

Per molti questo era la spiegazione del fatto che intorno alla fine del XX secolo il movimento antroposofico godeva di una reputazione insospettata nella cultura. Gli antroposofi guida erano apprezzati ovunque. Essi avevano un profondo rispetto per la scienza naturale, però, per il riconoscimento dell'uomo come spirito, propugnavano una scienza dello spirito che tratta il mondo dello spirito altrettanto scientificamente quanto la scienza naturale fa col mondo della materia. Ciò che aveva più di tutto contribuito alla fama del movimento antroposofico era la sua risposta ai fenomeni di depressione che andavano attecchendo ovunque in modo epidemico. Sempre più numerosi furono coloro che si sentivano disgustati al pensiero di essere semplicemente un risultato dei tratti ereditari, in balia delle forze di natura – senza libertà. Sempre più persone leggevano stupefatte nelle conferenze di Rudolf Steiner che la cosa non sta affatto così. Ogni uomo, con la nascita, viene giù da un mondo spirituale in cui ha progettato in libertà un piano di vita che gli rende possibile compiere nuovi passi avanti: passi verso una sempre maggiore libertà e capacità di amare. Somme di denaro sempre più ingenti lasciavano l'America e venivano impiegate in Europa perché erano milioni a pensare: questa scienza dello spirito antroposofica, questa libera vita culturale è per noi uomini e per la Terra di estrema importanza non solo per vivere, ma per sopravvivere; dobbiamo investire più denaro per l'educazione; i nostri insegnanti devono approfondirsi nel mondo dell'anima e dello spirito per formare i nostri giovani in modo da poter instaurare una vita economica associativa. Agli scettici veniva detto: le cose sono

complesse, bisogna studiarle partendo dai fondamenti. Ognuno può masticare le conferenze di Rudolf Steiner con i denti del proprio pensare; vale la pena, vale la pena davvero... E ciò spiega che 18 anni prima, nel 1998, milioni di persone sapevano: ora è arrivato il momento per la nascita di Arimane. Egli ha preso tutte le misure per raggiungere un massimo di successo e un minimo di smascheramento. Queste persone dicevano: noi siamo pronti, signor Arimane, puoi venire! Vogliamo vedere cosa sei capace di fare, se puoi veramente fare felice il cuore dell'uomo... E un nodo lunare dopo, nel 2017, quasi tutto il mondo sapeva di un appunto a mano di Rudolf Steiner in cui questi scriveva che Arimane si manifesta al mondo da diciottenne. L'annotazione era già da tempo visibile per tutti in internet, centinaia di migliaia l'avevano scaricata per imprimersi la percezione, per riflettere su ogni singola parola... In breve: ora, nel 2117, tutto il mondo non parla d'altro che di «triarticolazione dell'organismo sociale». Le società più progredite nella realizzazione di questa triarticolazione sono invidiate e imitate ovunque ...

\* \* \*

Al risveglio ripasso con gli occhi chiusi ogni singola parola del sogno. Mi chiedo come sia possibile riportare dal sonno al giorno così tante parole con una tale chiarezza. Ora sono di nuovo indietro di 100 anni, sono di nuovo nel 2015. Ora so: in sogno stavo facendo un bilancio di 100 anni di antroposofia. Ma come appare diverso il bilancio in sogno! Molti antroposofi trovano oggi motivi per prendere le distanze da

Rudolf Steiner. Un esempio vistoso è la sua visione del cristianesimo. Di fronte a una tolleranza che decreta che tutte le religioni sono di ugual valore, molti l'avvertono come imbarazzante.

Ma Rudolf Steiner insiste che non ci può far nulla se la verità è che lo spirito del Sole tiene in mano l'evoluzione della Terra e dell'uomo. Egli l'ha progettata nella sua saggezza e di secolo in secolo la porta a realizzazione nel suo amore. L'uomo può progredire spiritualmente soltanto col suo aiuto, soltanto nell'intima unione con lui. È del tutto indifferente quale nome gli uomini gli danno. Se la parola «Cristo» costituisce un problema, ce ne sono ben altre con cui chiamarlo. In russo la Terra si chiama «semlija», in tedesco «Erde», in italiano «Terra». Dov'è il problema?

Il vero problema sta invece nel fatto che oggi passa per un incorreggibile dogmatico, per un fanatico intollerante chiunque abbia il convincimento che anche riguardo al mondo spirituale esiste una verità oggettiva e che l'uomo, attraverso un'evoluzione interiore, può conoscere tale verità. Il potere dispotico della scienza accademica decreta che riguardo a tutto il sovrasensibile vale solo una fede soggettiva che non può rivendicare nessun diritto nella gestione della vita pubblica.

Ultimamente si è arrivati al punto che un professore mormore si è presentato come editore delle opere scritte di Rudolf Steiner facendo passare la scienza dello spirito antroposofica come il prodotto arbitrario di una formazione di rappresentazioni generalmente note. Con ciò viene sancita nel mondo la più incredibile menzogna sull'antroposofia,

una falsità in grande stile. Rudolf Steiner parla di diffamazione quando l'antroposofia viene fatta passare come un puro prodotto di speculazione umana:

«Si calunnia l'antroposofia quando la si presenta come una mera filosofia. Essa non si fonda su una speculazione filosofica, ma su una visione che è altrettanto vivida quanto può esserlo solo una percezione sensoriale; essa, però, deve venire conquistata con lo sviluppo da parte dell'uomo di quelle forze che sono latenti nella sua anima.»<sup>1</sup>

La Società Antroposofica dà il benvenuto e favorisce una simile «calunnia» dell'antroposofia; ritiene meno grave che l'antroposofia venga denigrata rispetto al fatto che faccia ingresso nel mondo accademico<sup>2</sup>. Migliaia di membri della Società Antroposofica considerano talmente sacra e inviolabile la loro Società che, senza un'opposizione degna di nota, stanno al gioco di questa denigrante menzogna sull'antroposofia. Considerano non solo un nemico dell'antroposofia, ma anche un uomo moralmente biasimevole, chi critica la Società Antroposofica, e finiscono presto di essere oggettivi andando sul personale. Chi scrive queste righe può confermarlo per propria amara esperienza.

---

<sup>1</sup> Conferenza pubblica, Berna, 20 marzo 1922.

<sup>2</sup> v. anche la prefazione a: *Le tre prospettive dell'antroposofia*, Steiner R., Edizioni Rudolf Steiner, 2016.

Un ulteriore sintomo della condizione attuale dell'antroposofia è questo: il direttore dell'Archivio Rudolf Steiner, il dottor David Marc Hoffmann, ha espresso per iscritto la sua convinzione che Rudolf Steiner dica una non verità, ovvero mentisca, su un punto centrale della propria vita e dell'antroposofia, quando afferma di avere respinto prima del cambio di secolo non il vero cristianesimo, ma quello che esso è realmente divenuto, il cristianesimo della Chiesa (v. pag. 201-202). Hoffmann afferma che prima del cambio di secolo Rudolf Steiner ha respinto il cristianesimo nella sua vera «essenza». Ciò vuol dire che Rudolf Steiner ha considerato lo spirito della sua *Filosofia della libertà*, apparsa nel 1894, come incompatibile con il vero spirito del cristianesimo. Quando poi Rudolf Steiner, dopo il cambio di secolo, abbraccia la vera essenza del cristianesimo avrebbe dovuto disconoscere, stando a Hoffmann, lo spirito della sua *Filosofia della libertà*, se fosse stato onesto e coerente, proprio perché da sempre aveva considerato questi due spiriti come incompatibili. Ma non è Rudolf Steiner, bensì Hoffmann stesso che fa passare questi due spiriti come non conciliabili. E da questa alzata d'ingegno di Hoffmann risulta che se uno si riconosce nello spirito della *Filosofia della libertà*, come fa lui, se è coerente, può solo mettere da parte lo spirito del cristianesimo. E uno con una capacità pensante di questo tipo, che assume un tale atteggiamento nei confronti del cristianesimo e che denigra lo spirito di Rudolf Steiner in questo modo viene oggi posto alla direzione dell'Archivio Rudolf Steiner!

Rudolf Steiner parla di tre entità spirituali di primo piano che si incarnano solo una volta come uomini. Chiama «Lucifero» lo spirito che seduce ad uno spiritualismo unilaterale; «Arimane» il signore del potere e del materialismo; e «Cristo» lo spirito che aiuta l'uomo che anela all'equilibrio. Lucifero si è incarnato all'inizio del terzo millennio prima della nostra era; Cristo si è incarnato circa duemila anni fa; e Arimane è già incarnato in forma umana, all'inizio del terzo millennio:

«E così come c'è stata un'incarnazione fisica di Lucifero, come c'è stata un'incarnazione fisica del Cristo, *così, prima che anche solo una parte del terzo millennio dopo Cristo sia trascorsa, ci sarà una reale incarnazione di Arimane: Arimane in carne ed ossa.*»<sup>3</sup>

Nell'anno 1998 si è triplicato il numero apocalittico 666, il «numero della bestia». Fino a quell'anno Arimane ha dovuto far di tutto per portare a successo la sua unica incarnazione.<sup>4</sup> Secondo Rudolf Steiner per questa entità è di primaria importanza tenere gli uomini all'oscuro circa la sua apparizione in forma umana. E ha buone carte: nell'Archivio Rudolf Steiner ha buoni alleati che danno il loro contributo perché non venga smascherato. Costoro negano all'umanità fino ad oggi la percezione di un appunto scritto a mano di Rudolf Steiner sull'età in cui Arimane si manifesta al mondo. Gli uomini sono venuti a sapere del fatto non dall'Archivio Rudolf Steiner, ma da Genadij Bondarew:

---

<sup>3</sup> «*Arimane*» è in arrivo!, Steiner R., Archiati Verlag, 2004

<sup>4</sup> v. la prefazione a: *Capire il futuro*, Steiner R., Edizioni Rudolf Steiner, 2015.

«E stando a una nota vergata in un quaderno di Rudolf Steiner (ne abbiamo parlato nel nostro libro <Die Weihnachtstagung in geänderter Zeitlage) – Il Convegno di Natale nelle mutate condizioni del nostro tempo), Arimane si manifesterà al mondo all'età di diciotto anni.»<sup>5</sup>

Nel suo libro, da lui stesso citato, Bondarew parla di una «fonte sicura» cui ha avuto accesso:

«Da fonte sicura ci è stato reso noto che uno dei quaderni di appunti di Rudolf Steiner contiene la notizia che Arimane si manifesta al mondo nella sua incarnazione terrena ad un'età di circa diciotto anni.»<sup>6</sup>

Peccato che Bondarew non abbia identificato più nel dettaglio la sua «fonte sicura» in modo che anche altri abbiano accesso alla notizia più importante del nostro tempo.

\* \* \*

Nella sua piccola storia sull'evoluzione complessiva dell'uomo, nella parabola del figliol prodigo, lo spirito del Sole racconta che quest'uomo, che in ogni individuo è l'uomo migliore, proprio nel punto più infimo della sua

---

<sup>5</sup> Genadij Bondarew, *Die Ereignisse in der Ukraine und ein mögliches Szenario der Zukunft*, pag. 125 (Gli eventi in Ucraina e un possibile scenario del futuro).

<sup>6</sup> Genadij Bondarew, *Die Weihnachtstagung in geänderter Zeitlage*, pag. 283.

evoluzione, quando ha perso tutto, trova le ragioni e la forza per far ritorno alla patria spirituale del divino Padre. Nella quinta conferenza di questo volumetto Rudolf Steiner spiega:

«L'uomo deve trovare la sua piena libertà a partire dalla «nullità». La nuova visione spirituale deve scaturire da questo nulla. L'uomo deve trovare la sua piena forza a partire dal nulla. La scienza dello spirito vorrebbe solo prepararlo a questo. Non si può dire che sia ciò che essa vuole, bensì è quello che essa deve volere.»

Per sviluppare l'intelletto, per diventare libero, l'uomo ha dovuto perdere ogni legame con il mondo dello spirito. Questo mondo è diventato per lui «nullità». Ora egli si ritrova nella sua libertà pieno zeppo di intellettualità – e spiritualmente vuoto, interiormente come scavato. Da studente, quanto fui toccato nel profondo da una poesia come quella di T. S. Eliot, *Gli uomini vuoti (The Hollow Men)*! Righe come queste mi procuravano tutte le volte una fitta:

Siamo gli uomini vuoti  
siamo gli uomini impagliati  
che appoggiano l'un l'altro  
la testa piena di paglia..?<sup>7</sup>

We are the hollow men  
We are the stuffed men  
Leaning together  
Headpiece filled with straw. Alas!

---

<sup>7</sup> T. S. Eliot, *Opere* (a cura di R. Sanesi), Bompiani, 1992, pp. 658-9.

Noi siamo gli uomini vuoti, siamo gli omuncoli imbottiti, ben appoggiati l'uno all'altro, con la zucca, ahimè, piena di paglia.

Nello *Spiegel* (17.10.2015) vado a rileggere l'articolo su questo apparentemente non appariscente – in verità inquietante – Larry Page, il fondatore di Google. Egli si domanda se un'analisi del DNA potrebbe far affiorare «qualcosa di non comune nel mio patrimonio ereditario»; se, forse, si scopre il gene di un genio che rivela uno spirito straordinario. E io mi domando: che aspetto avrà il mondo se si realizzerà la visione di questo Page e milioni di uomini come robot imbottiti di intelligenza artificiale gireranno per il mondo in una macchina che va da sola, cioè comandata dall'esterno? Page parla volentieri di una «intelligenza che sta nascendo», quindi semplicemente di un'intelligenza del futuro. E tutto quello che è del futuro, stando alla sua logica, può essere solo meglio.

Sulle frequenze di *Deutschlandfun*<sup>8</sup> ascolto «Koran erklärt», la spiegazione di un verso tratto dal Corano. Segue poi un verso tratto dal Vangelo? No, poi vengono le notizie: il numero dei morti nell'attentato di Ankara è salito a cento. La cancelliera tedesca va comunque laggiù per chiedere aiuto alla Turchia per contenere il numero minacciosamente crescente di profughi, i nuovi senza patria. Io mi domando: nei prossimi anni e decenni forse avremo tra noi molti uomini che vivono nello spirito del Corano e che da noi si

---

<sup>8</sup> Emittente radiofonica che trasmette il programma «Il Corano spiegato a tutti».

aspettano che noi viviamo nello spirito dei vangeli. Le considerazioni che Rudolf Steiner fa sui vangeli in queste conferenze appariranno non così superate come molti oggi pensano?

Quante volte nella mia giovinezza, con la migliore formazione intellettualistica del mondo, mi son visto a mani vuote. Cercavo come un matto la verità e non trovavo nulla che potesse dare un po' di sollievo al mio spirito. Migliaia di volte mi son chiesto: sono matto io, o forse lo è il mondo intorno a me? Quante volte mi ha commosso il grande senza patria Friedrich Nietzsche che nel suo *Vereinsamt* (In solitudine)<sup>9</sup> scrive:

... Die Welt – ein Tor  
Zu tausend Wüsten stummen und kalt!  
Wer das verlor,  
Was du verlorst, macht nirgends halt. ...

Flieg, Vogel, schnarr  
Dein Lied im Wüstenvogel-Ton! –

–  
Versteck, du Narr,  
Dein blutend Herz in Eis und Hohn!  
nella beffa!

Die Krähen Schrein  
Und ziehen schwirren Flugs zur Stadt:  
Bald wird es schnein. –  
Weh dem, der keine Heimat hat.

... il mondo – un portale  
verso mille deserti muti e gelidi!  
Chi ha perduto  
ciò che tu hai perduto, non si ferma  
in nessun luogo, ...

Vola, uccello, cigola  
la tua litania di uccello del deserto!

Nascondi, tu, folle,  
il cuore sanguinante nel ghiaccio e

Gracchiano le cornacchie  
e migrano ronzanti verso la città:  
presto cadrà la neve. –  
Sventurato colui che non ha patria.

---

<sup>9</sup> Traduzione di Pietro Archiati.

Non sempre sono riuscito a leggere o pensare a queste righe ad occhi asciutti. Poi è arrivata la mia «scoperta» di Rudolf Steiner, sono arrivati gli anni in cui conferenze come quelle stampate qui hanno entusiasmato il mio spirito e hanno conquistato il mio cuore di giorno in giorno più profondamente.

È mia profondissima convinzione, anzi mia intima esperienza, che conferenze come queste possono diventare una patria spirituale per i senza patria cronici. Per loro sono state tenute, per loro vengono stampate – per uomini che in un mondo matto posson passare solo per matti, se hanno ancora un senno. Perché essi sanno che per diventare liberi hanno perso tutto. A loro si rivolge Nietzsche quando dice: Chi ha perduto ciò che tu hai perduto, non si arresta mai.

*Pietro Archiati*  
(2a edizione)



Prima conferenza

IL SOCIALE IN OCCIDENTE,  
IN ORIENTE E NEL CENTRO  
Spiriti sovrumani all'opera in occidente

*Dornach, 22 ottobre 1920*<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> La conferenza inizia con un necrologio: «Miei cari amici! Ieri sera il nostro caro amico Lille ha lasciato il piano fisico. Un gran numero di persone, in prevalenza quanti lavorano qui, da anni, a questo edificio, e anche coloro che continuamente vi sono giunti, conoscono il nostro amico, e senza dubbio gli hanno voluto molto bene. Lille era una personalità che si era data pienamente alle questioni antroposofiche, una personalità che con amore profondo era legata a tutte le attività e a tutto quanto si è realizzato del nostro edificio. Quando Lille, qualche tempo fa, spinto dalle sue condizioni se ne andò nella sua Patria, c'era già in lui il germe di quella malattia che ora lo ha portato via. Ma lo ha riportato di nuovo qua. Lo spirito avverso nel suo corpo lo ha costretto alla degenza quando è ritornato di nuovo qui l'anno scorso. È stato un periodo difficile quello che vi ha passato. Poi ha cercato di ristabilirsi in montagna,



Miei cari amici!

Col quindicesimo secolo, per l'evoluzione dell'umanità civile dell'emisfero nord, si è aperta un'epoca in cui l'individualità dell'essere umano deve formarsi sempre più nella piena coscienza dell'Io. Le forze che elaborano tale coscienza individuale dell'Io prenderanno sempre più vigore. Tutte le manifestazioni della vita sono all'insegna di questa edificazione dell'individualità.

Ma ciò, miei cari amici, non significa nient'altro che questo: anche ciò che giunge dal mondo spirituale e si svolge nel mondo fisico prende un corso tale per cui in tutta l'umanità il fattore umano individuale acquista valore. Non si tratta solo del fatto che i singoli pensino in modo egoistico: noi diveniamo individualità; ma che l'evoluzione dell'umanità complessiva prende un andamento per cui l'elemento individuale dell'uomo agisce in quest'evoluzione.

---

sempre col pensiero di quello che deve sorgere qui per l'umanità, e pienamente convinto del valore che ha quanto deve nascervi. Quando sono iniziati i nostri corsi si è ripresentato di nuovo qui nonostante soffrisse molto e fosse vicino alla morte. Con una partecipazione interiore, con un'autentica luce solare interiore è stato in grado ancora di seguire un certo numero di manifestazioni nelle prime settimane di corso. Poi la malattia glielo ha impedito. E ancora appena prima, un giorno prima della sua morte, mi assicurava di quanto fosse straordinariamente felice di aver lasciato agire su di sé quella parte del corso che aveva ancora potuto seguire. È entrato nel mondo spirituale con coraggio e nella luce, a stento facendo sua una differenza tra i mondi di qua e di là. È passato di là come una delle nostre più fedeli anime che cooperano, che di sicuro terrà uniti tutti i suoi pensieri, tutto il suo andato con quello che nasce qui. E di questo ne saranno convinti coloro che hanno conosciuto il nostro caro amico e hanno imparato ad apprezzarlo. Nel suo attuale ulteriore cammino di vita essi manderanno fedelmente i loro pensieri. Egli sicuramente, dopo che nella sua vita terrena ha continuamente andato all'edificio, già anticipando come tutto il suo essere fosse rivolto a questo, egli sicuramente unirà i suoi pensieri con quelli che da qui ascendono verso di lui. In segno di ciò, miei cari amici, alziamoci in piedi. La cremazione avverrà lunedì pomeriggio alle quattro a Basilea.

Ogni tempo, ogni epoca che noi siamo in grado di seguire nel corso dell'evoluzione umana, ha questo o quel carattere a seconda che sviluppi una cosa o l'altra, così come avviene ora per l'individualità. Tali caratteri si imprimono nell'evoluzione umana attraverso il modo in cui le potenze spirituali operano nella vita terrena dell'umanità.

Proprio con la separatezza, ora rappresentata dal singolo, in cui deve emergere l'individualità e svilupparsi pienamente la coscienza dell'Io, in cui l'anima cosciente deve profilarsi e concentrarsi in sé stessa, proprio per via di tali particolari caratteristiche, quest'epoca non soltanto è diretta come le epoche precedenti dal mondo spirituale, ma, in seno all'evoluzione stessa dell'umanità, vengono a manifestazione cose assolutamente particolari. L'uomo, che con lo sviluppo della sua individualità è sempre più educato alla propria libertà, deve anche prendere posizione in modo sempre più cosciente nei confronti di ciò che deve nascere.

In particolare, deve prender forma una vita sociale – e dal nostro punto di vista dobbiamo dire: bisogna che si formi una vita sociale profondamente fondata nell'interiorità dell'uomo –, anche se ad essa si contrappongono quelle forze grandemente egoistiche dell'anima cosciente che sempre più erompono dalle profondità dell'esistenza. Da una parte ci sono le forze fortemente egoistiche dell'anima cosciente, e dall'altra c'è tanto più la necessità di costituire coscientemente la vita sociale. Noi dobbiamo prendere posizione in modo cosciente di fronte a tutto quello che la convivenza sociale esige.

Nel corso del tempo abbiamo descritto dai più diversi punti di vista come, rispetto all'evoluzione dell'umanità, si differenzi tutta la posizione dell'uomo occidentale, dell'uomo mitteleuropeo e dell'uomo orientale. Abbiamo accennato a ciò che oggi è proprio dell'uomo orientale, dell'europeo e dell'uomo occidentale. Oggi vogliamo far presente un fatto che, già sul piano esteriore, può mostrarci come questa differenziazione dell'umanità si esprima nel mondo civile.

Sotto l'influsso del moderno modo di pensare scientifico-naturale, nella vita sociale si è sviluppata una concezione della vita che, in modo particolarmente forte, giunge ad espressione nelle vaste masse del mondo operaio sviluppatasi nel nostro tempo delle macchine, nella nostra epoca intellettuale. Tutto quello che riguarda la disamina della questione sociale io l'ho descritto nella prima parte del mio libro *I punti essenziali della questione sociale*. Oggi vorrei solo accennare alla diversità di concezione di vaste masse di persone sulla questione sociale.

Abbiamo la concezione sociale del mondo operaio che poi, però, si ripercuote su altre cerchie di popolazione, e l'abbiamo chiaramente distinta dalle altre concezioni presenti in occidente, in particolare nei Paesi anglosassoni. In questi Paesi – sotto l'influsso della moderna epoca delle macchine e dell'industria, e attraverso il suscitato materialismo delle classi dirigenti dell'umanità– ha preso forma quella visione socialista della vita di vaste masse che abbiamo sovente caratterizzato.

Questa visione socialista della vita, però, si è formata in modo da essere sotto il segno di impulsi economici: è

completamente pregna di idee di tipo economico e di lotte economiche, e meno di contrasti di natura ideologica. Questo è il tratto caratteristico di quanto succede entro il mondo socialista dell'occidente anglosassone: poiché la vita economica ha effettivamente caratterizzato la vita pubblica moderna, nel popolo anglosassone anche gli impulsi del socialismo sono scaturiti dalle condizioni di vita del mondo operaio.

Quello che ora, come impulsi, si esterna per esempio nel grande movimento di scioperi è significativo, è caratteristico proprio per l'aspetto che è andato configurandosi in occidente. Anche se le discrepanze che sussistono venissero appianate, sarebbe solo un aggiustamento apparente. Risultati pienamente significativi deriveranno proprio da quanto si svolge in quei conflitti per mezzo di forze profonde. E anche se da questi impulsi non si è sviluppata nessuna nuova concezione della vita secondo tutto l'atteggiamento dell'occidente, possiamo chiaramente percepire che le concezioni della vita formatesi nel corso degli ultimi anni hanno ricevuto la loro spinta da quello che c'è stato qui come impulso economico.

Karl Marx, nonostante sia nato nel centro Europa e sia provenuto da una corrente di pensiero mitteleuropea, ha dovuto recarsi in Inghilterra per assumere quello che si è sviluppato lì in fatto di impulsi economici. Ma nel centro Europa l'ha trasformato in una concezione della vita. Come concezione di vita il marxismo non ha preso consistenza nelle regioni occidentali, ha preso consistenza nel centro Europa. Negli obiettivi della socialdemocrazia ha assunto in pieno il carattere di una concezione del mondo.

Ciò che in occidente è impulso economico e conduce alla lotta economica, in Europa centrale viene confinato in idee di tipo giuridico-statale. Qui prende vita come concezione di vita marxista nella seconda metà del 19° secolo, e in seno al 20° conquista grandi masse di popolazione.

Tale impulso, però, vive appieno anche dall'altra parte, verso est (in Russia), dove in Europa già inizia il carattere orientale. E qui vive in una forma ancora diversa: economico in occidente, politico-statale nel centro, e in oriente assume chiaramente un carattere religioso.

Se non ci fosse stata quella mistificazione verificatasi con la diffusione dell'occidente tramite Pietro il Grande e che c'è anche ora, di nuovo, con Lenin e Trotzki; se non ci fosse quella mistificazione che nasce dal fatto che quel che si fa valere lì come bolscevismo è un'importazione straniera, si vedrebbe molto chiaramente che anche in questo bolscevismo si nasconde un forte elemento religioso, del tutto materialistico, ma che agisce con la furia di un impulso religioso, e continuerà ad agire.

L'organismo sociale è economico in occidente e politico-statale in Europa centrale; già dalla Russia e oltre, verso oriente, su tutta l'Asia, agisce con un furore religioso. Rispetto a questi impulsi che tengono le fila dell'evoluzione umana molte altre cose sono massimamente insignificanti. Chi in tali cose, come nell'attuale sciopero dei minatori inglesi, non vede qualcosa di profondamente significativo in senso sintomatico, non comprende il pullulare di forze profonde in tutto lo sviluppo del nostro tempo.

Tutto quello che si può descrivere esteriormente ha radici più profonde, e da ultimo le sue radici più profonde le ha nel mondo spirituale. Si può comprendere la più recente vita dell'umanità soltanto se si fa questa divisione in un elemento economico in occidente, in un elemento politico-statale nel centro Europa e in un elemento religioso in oriente – questo elemento in oriente, che esteriormente ha un carattere religioso, è però un fattore spirituale quale può esprimersi soltanto in un oriente in declino.

Questo si mostra in un modo così forte che bisogna dire: per quanto riguarda l'occidente è naturale, e fondamentalmente avviene, che esso abbia tutto quello che è economico. Per il centro, una semplice aspirazione economica non può avere nessun successo, perché nel centro ogni tensione economica assume un carattere politico-statale. E nell'Europa orientale il grande fallimento sul piano esteriore è stato procurato dal fatto che, con la tradizione di Pietro il Grande, quello che origina da un movente religioso, il panslavismo, la slavofilia, ha assunto un carattere politico, statale. Dietro a questo carattere statale che ha procurato tutto l'orrore sviluppatosi nell'Europa orientale, dietro a questo carattere statale che da Pietro il Grande in poi ha impresso il proprio marchio su tutto l'anelito orientale, dietro a tutto questo c'è la tendenza alla continuità di Bisanzio: c'è la religiosità spirituale di Bisanzio. I singoli fenomeni della vita storica diventano comprensibili, miei cari amici, solo se si è in grado di vederli sotto questa luce.

Ciò che in Europa si estende a ovest fino alla Francia si può considerare centro europeo, perché il mondo anglosassone è

in effetti tipicamente occidentale. E questo mondo anglosassone segue i propri istinti in base agli impulsi di natura presenti nell'evoluzione umana degli ultimi tre, quattro secoli. Questi impulsi hanno fatto sì che proprio in questo occidente potesse svilupparsi al meglio quanto fu imposto alla vita sociale con il moderno modo di pensare scientifico-naturale e le sue conquiste tecniche. Tale moderno modo di pensare scientifico-naturale con le sue conquiste, unitamente al carattere del mondo anglosassone, ha determinato il dominio mondiale anglosassone.

Tutto quello che dalla moderna scienza naturale è venuto in fatto di brillante incremento di trasporti, commercio, industria e così via, tutto questo, che ha portato alla grossa questione della colonizzazione, è sorto grazie al concorrere del modo di pensare scientifico naturale col carattere del mondo anglosassone. Questo fu istintivamente avvertito in modo profondo in occidente.

Si può accennare ad un punto nodale del moderno sviluppo storico: l'anno 1651, quando il geniale Cromwell con l'Atto di Navigazione<sup>1</sup> portò alla ribalta la configurazione della marina inglese e di tutto il commercio inglese che in occidente fondò tutto quello che ha fatto seguito. Si può far notare che, per un istinto esteriormente inspiegabile, la marina francese patisce la massima carenza proprio quando sorge l'astro di Napoleone. Quello che succede in occidente avviene a partire da forze che vanno nella direzione dello sviluppo dell'umanità.

---

<sup>1</sup> Oliver Cromwell (1599-1658) uomo di Stato inglese. La sua carta di navigazione (Navigation Ordinance) del 1651 colpì duramente soprattutto l'Olanda.

Avviene totalmente da un tipo di pensiero economico, da moti ideali economici. E tutto quello che viene dal centro, e che non è concepito da punti di vista economici, bensì politico-giuridici e militari, deve sottostarvi.

Come esempio lampante vediamo come Napoleone, partendo da un'ottica politico-militare, dal continente europeo contrapponga col blocco continentale<sup>2</sup> qualcosa a quanto è scaturito dall'Atto di navigazione di Cromwell. L'Atto di navigazione è stato pensato e creato a partire da istinti economici, il blocco continentale di Napoleone all'inizio del 19° secolo è il frutto di un pensiero politico. Ma un pensiero politico, in epoca moderna, è un qualcosa che si affaccia dai tempi addietro, è un'anticaglia, un anacronismo. Perciò, anche questo pensiero politico non è in grado di competere col pensiero del tempo moderno da cui origina l'Atto di Navigazione. In occidente invece, dove si

---

<sup>2</sup> Il Blocco continentale (in francese, Blocus Continental) venne disposto da Napoleone il 21 novembre 1806. In Internet si trova alla voce «Decreto di Berlino»:

Art. 1. – Le isole britanniche sono dichiarate in stato di blocco;

Art. 2. – Ogni commercio e ogni corrispondenza con le isole britanniche è vietata. [...]

Art. 3. – Ogni individuo suddito dell'Inghilterra, di qualunque stato o condizione, che sarà trovato nei Paesi occupati dalle nostre truppe o da quelle dei nostri alleati, sarà fatto prigioniero di guerra;

Art. 4. – Ogni magazzino, ogni mercanzia, ogni proprietà, di qualunque natura appartenente a un suddito dell'Inghilterra sarà dichiarato di buona preda;

Art. 5. – Il commercio dei prodotti inglesi è proibito, e ogni prodotto appartenente all'Inghilterra o proveniente dalle sue fabbriche e dalle sue colonie, è dichiarato di buona preda; [...]

Art. 10. – Comunicazione del presente decreto sarà data dal nostro ministro degli esteri ai re di Spagna, di Napoli, d'Olanda e d'Etruria, e ai nostri alleati i cui sudditi sono vittime, come i nostri, dell'ingiustizia e della barbarie della legislazione marittima inglese.

pensa in termini economici nel senso dell'epoca moderna, le faccende politiche, anche se hanno un decorso sfavorevole, non hanno un effetto nocivo.

Prendiamo questo fatto: la Francia uscendo dall'Europa ha colonizzato il nord-America; con l'Inghilterra ha perso le colonie ed esse si sono rese di nuovo libere. La colonizzazione francese nel 18° secolo fu un'azione politica – non portò nessun frutto. La colonizzazione inglese in nord-America scaturì interamente da moventi economici. Il fattore politico poté andare allo sfascio, il nord-America si rese libero, il contesto politico cessò di esistere – ma al contesto economico non fu causato alcun danno.

È così che si mettono assieme le cose nell'evoluzione umana. Nella storia si mostra che se due fanno la medesima cosa, non è la stessa cosa. Quando Cromwell, al momento giusto, ha creato in base ad impulsi economici il suo Atto di Navigazione straordinariamente tirannico per le altre potenze, ebbene, questo Atto di Navigazione fu originato da un pensare di tipo economico. Quando Tirpitz, all'interno del nuovo sviluppo della marina tedesca, creò la flotta tedesca, questo fu pensato in modo puramente politico, senza alcun movente economico, addirittura contro ogni istinto economico. Oggi questo è stato spazzato via dalla faccia della Terra, perché pensato e voluto contro il corso dello sviluppo dell'umanità.

In rapporto ai singoli avvenimenti si potrebbe quindi mostrare che, storicamente, c'è questa divisione: in oriente, qualcosa che rimanda ai tempi antichi dell'evoluzione umana e che ha un carattere spirituale; nel centro Europa, qualcosa che oggi è

già antiquato e che assume sempre la forma politico-giuridica, statale-militare; in occidente, lo Stato è sempre pura decorazione, il fattore politico non ha nessun significato, nessun significato reale, poiché è preponderante il pensare economico.

Mentre la Germania è andata in rovina per il fatto che il suo Stato ha assorbito l'economia cosicché gli industriali e i commercianti si sono sottomessi scomparendo sotto il potere statale, in occidente lo Stato viene risucchiato dalla vita economica e tutto viene subissato dall'economia. Vista esteriormente è questa la distinzione riguardo il mondo civile di oggi.

Ma quello che si può vedere esteriormente è tratto alla superficie esteriore soltanto dai fondamenti del mondo spirituale.

Tutto nell'evoluzione spirituale dei tempi più recenti, miei cari amici, è posto per elevare l'individualità: in occidente alla maniera occidentale, quella economica; nel centro secondo il modo politico-statale-militare già ora antiquato; in oriente in base all'ancora più antiquata, vecchia, spiritualità completamente in decadenza, e tutto deve venir portato dal mondo spirituale.

E viene apportato per il fatto che sia in occidente sia in oriente – vogliamo parlare dapprima di queste due zone – si verifica un fenomeno speciale, profondamente significativo: nascono molti uomini – molti, relativamente – che rivelano un corso di reincarnazioni non regolare.

È difficile parlare di un problema come quello della reincarnazione, perché non si può parlarne nei termini astratti oggi prediletti, in quanto un simile problema rimanda certamente a qualcosa che è una realtà significativa

nell'evoluzione dell'umanità, ma che sottostà a delle eccezioni. Noi vediamo che oggi, sia in occidente come pure in oriente – del centro ne parleremo ancora nei prossimi giorni –, nascono degli esseri umani nei confronti dei quali non possiamo affermare: in questa persona vive in modo regolare un'individualità che fu in una vita precedente e in una ancora prima, che sarà in una vita seguente e di nuovo in una vita ancora successiva.

Queste reincarnazioni costituiscono il regolare andamento dello sviluppo dell'umanità, ma esse sottostanno ad eccezioni. Quel che ci si presenta in forma umana non è sempre necessariamente quello che l'apparenza esteriore mostra. L'apparenza esteriore può essere solo apparenza, possono venirci incontro persone in forma di uomini che solo all'aspetto esteriore sono individui che sottostanno alle ripetute vite terrene. In verità sono corpi umani – un corpo fisico, un corpo eterico e un corpo astrale<sup>3</sup> –, ma in tali corpi si incorporano altre entità: entità che si servono di tali corpi umani per operare loro tramite.

In occidente vi è un gran numero di persone così, che non sono uomini reincarnati, bensì portatori di entità che mostrano un andamento evolutivo prematuro, che avrebbero dovuto presentarsi in forma umana solo in un successivo stadio evolutivo. Queste entità non utilizzano tutto l'organismo umano, ma solo il sistema del ricambio di questi uomini occidentali. Delle tre parti della natura umana utilizzano il sistema metabolico in modo da agire entro il mondo

---

<sup>3</sup> v. Termini specifici, pag. 165.

fisico per il tramite di queste persone. Per chi è in grado di osservare giustamente la vita, tali uomini mostrano anche esteriormente che le cose stanno così.

Così c'è un gran numero di quelle persone che vivono nelle società segrete anglosassoni, che vi appartengono – del ruolo di tali società segrete abbiamo parlato più volte negli ultimi anni –, ci sono molti membri di tali società, molto influenti, portatori di tali esistenze premature che operano nel mondo tramite il sistema del ricambio umano e che si cercano un campo d'azione attraverso uomini che non vivono in reincarnazioni regolari.

Sono di questo tipo influenti personalità di certe sette, e in modo speciale è prevalente il numero di uomini così costituiti in una setta molto diffusa e che ha un gran seguito in occidente<sup>4</sup>. In tal modo nell'umanità del presente opera una spiritualità completamente diversa.

Sarà un compito essenziale prendere posizione verso la vita da questo punto di vista, non credere in modo astratto che gli uomini siano sottoposti senza eccezioni alle ripetute vite terrene – perché questo vorrebbe dire non attribuire all'apparenza esteriore il carattere di apparenza. Andare alla

---

<sup>4</sup> In *The Encyclopaedia of Religion*, Mircea Eliade Editor in Chief, New York/London 1993, volume 13, p. 364, Klaus J. Hausen scrive: «... the founder of the Mormons (Joseph Smith) was perhaps the most original, most successful, and most controversial of several religious innovators – including Ellen Gould White (Seventh-day Adventist), Mary Baker Eddy (Christian Science), and Charles Taze Russel (Jehovah's Witness) – who created important religious movements in nineteenth-century America». (*Il fondatore dei Mormoni (Joseph Smith) è stato forse il più originale, di maggior successo e massimamente controverso tra alcuni innovatori religiosi – tra essi Ellen Gould White (Avventisti del settimo giorno) Mary Baker Eddy (Christian Science) e Charles Taze Russe/ (Testimoni di Geova) – che nell'America del diciannovesimo secolo hanno dato vita a importanti movimenti religiosi.*)

verità vuol dire cercare la verità, la realtà, perfino in casi simili dove l'apparenza esteriore inganna, dal momento che entità di natura diversa dall'uomo attuale si incarnano in forma umana in una parte della persona, nel sistema del ricambio – esse agiscono però anche nel sistema del torace, nel sistema ritmico, e nel sistema neuro-sensoriale.

Ci sono tre tipi di entità che si incarnano attraverso il sistema del ricambio di diverse persone dell'occidente.

Il primo tipo è costituito da quegli spiriti che hanno un'attrazione particolare per le forze elementari della Terra; essi hanno un'affezione, una propensione per queste forze elementari terrestri che essi sono in grado di rintracciare in base alle condizioni di natura del clima e altre condizioni della terra, come intraprendervi una colonizzazione, come allacciare relazioni commerciali e così via.<sup>5</sup>

Un secondo tipo è costituito da quegli spiriti che si prefiggono il compito, nell'ambito in cui operano, di rintuzzare la coscienza di sé, di non lasciar emergere la piena coscienza dell'anima cosciente<sup>6</sup> e con ciò provocano una certa smania, una certa voglia di non rendersi conto dei veri motivi delle proprie azioni – anche nell'ambiente, anche in altre persone tra le quali dilaga in modo epidemico una cosa così.

---

<sup>5</sup> In *The New Encyclopaedia Britannica* (vol. 10, pag. 896) si parla della giovinezza di Joseph Smith, il profeta dei mormoni: «... and his neighbours at Palmyra, N.Y. remembered him as a diviner who dug for buried treasure» (... e i suoi vicini a Palmyra, N Y, lo ricordavano come un raddomante che scavava tesori sottoterra). Il suo successore Brigham Young intraprese una colonizzazione che portò i mormoni quasi 2000 km più in là ad occidente, oltre le Montagne rocciose, per fondare Sali Lake City (Città del Lago salato) nello Stato dell'Utah.

<sup>6</sup> v. Termini specifici, pag. 165.

Agli adepti di tale elemento menzognero, che non risale ad autentici moventi, bensì ci versa sopra una salsa di belle parole, mentre sotto non ci sono nient'altro che falsi impulsi, si potrebbe attribuire una relazione mendace in tutto e per tutto, un documento non veritiero come quello dei professori di Oxford dato alla stampa negli ultimi giorni<sup>7</sup>:

---

<sup>7</sup> La lettera di cui parla Rudolf Steiner fu pubblicata sul *The Times* (18 ottobre 1920) con il titolo: «Reconciliation, Oxford Letter to German Intellectuals». Essa recita come segue: «To the professor of the Arts and Sciences and to the Members of the Universities and Learned Societies in Germany and Austria:

Since there will be many of you who fully share our heartfelt sorrow and regret for the breach that the war has occasioned in our friendly intercourse, and since you cannot doubt the sincerity of the feeling which engendered and cherished that old friendliness, you must, we believe, be sharing our hope for its speedy re-establishment.

We therefore, the undersigned doctors, heads of houses, professors, and other officers and teachers in the University of Oxford, now personally approach you with the desire to dispel the embitterment of animosities that under the impulse of loyal patriotism may have passed between us.

In the field where our aims are one, our enthusiasms the same, our rivalry and ambitions generous, we can surely look to be reconciled, and the fellowship of learning offers a road which may – and if our spiritual ideals be alive, must – lead to a wider sympathy and deeper understanding between our kindred nations.

While political dissensions are threatening to extinguish the honourable comity of the great European States, we pray that we may help to hasten that amicable reunion which civilisation demands. *Impetret ratio quod dies impetratura est., Ai Professori di Arti e Scienze, e ai Membri delle Università e Scuole Superiori in Germania e Austria:*

*Poiché molti di Voi di sicuro condividono con noi la sofferenza profondamente sentita e il rincrescimento per la frattura che la guerra ha immesso nei nostri rapporti amichevoli, e poiché non potete mettere in dubbio la sincerità dei sentimenti che hanno infiammato e onorato quella vecchia amicizia, noi pensiamo che pure Voi dobbiate condividere la nostra speranza di un suo rapido ristabilirsi.*

*Quindi noi, i sottoscritti Dottori, Direttori, Professori e altre forze direttive e docenti dell'Università di Oxford ci rivolgiamo personalmente a Voi con il desiderio di scongiurare le ostilità che amareggiano, e che hanno potuto essere instaurate tra noi sotto l'impulso di un leale patriottismo.*

*Negli ambiti di ricerca in cui i nostri obiettivi sono una cosa sola, il nostro muniamo uguale, le nostre rivalità e ambizioni sono generose, possiamo di sicuro sperare in una riconciliazione e il lavoro di squadra dello studio ci apre una strada che può condurre a una giusta*

un documento menzognero da cima a fondo. Con questo non sto affermando che questi professori di Oxford, magari brave persone, siano i portatori di tali entità premature – non attribuisco loro dei grossi impulsi arimanici<sup>8</sup> –, ma in loro si ritrova il discepolato di simili entità. Quindi, queste entità s’incarnano tramite il sistema ritmico di determinati uomini in occidente.

La terza specie di entità che opera in occidente è quella che si dà il compito di far dimenticare all’uomo le sue capacità: quelle facoltà che egli si porta seco dai mondi spirituali quando, con la nascita, passa nell’esistenza fisica. Rendere l’uomo uno stampo della sua nazionalità, non farlo pervenire alla spiritualità individuale è il compito specifico che si pone questo terzo tipo di entità.

Mentre il primo tipo di esseri ha una affezione per le forze elementari del suolo terrestre, del clima e così via, il secondo tipo di esseri ha una particolare inclinazione a coltivare una certa superficialità, un elemento mendace; e il terzo tipo di esseri vuole estirpare le capacità individuali, vuole rendere l’uomo uno stampo, un’impronta della sua nazionalità, della sua razza. Quest’ultimo tipo di entità si incarna in occidente attraverso il sistema del capo, il sistema neuro-sensoriale.

---

*simpatia e a una migliore comprensione tra le nostre nazioni affini – lo deve, sei nostri ideali spirituali sono vivi.*

*Mentre dissensi politici minacciano di estinguere il venerabile accordo dei grandi Stati d’Europa, vi preghiamo di aiutarci ad affrettare quell’amichevole riunificazione richiesta dalla civilizzazione. Possa l’intelletto comprendere quello che il corso degli eventi porta [Cicerone].*

<sup>8</sup> La scienza dello spirito chiama «arimaniche» le entità spirituali che in occidente agiscono contro la triarticolazione, e «luciferiche» quelle che vi agiscono in oriente.

Qui abbiamo quanto esaminato da diversi lati come tratto caratteristico del mondo occidentale; abbiamo caratterizzato ciò con cui venire a conoscere il gran numero di uomini che stanno nelle società segrete, in sette e cose simili; vi sono sparsi dentro, ma il loro essere uomini consiste nel fatto che in essi non c'è nessuna reincarnazione, c'è invece una specie di incorporazione di entità che qui, nell'evoluzione sulla Terra, sono premature e generano un particolare discepolato irraggiando le loro singolari caratteristiche in modo epidemico su altri esseri umani.

Questi tre tipi diversi di esseri agiscono per mezzo di uomini e noi comprendiamo i caratteri umani solo se sappiamo quello che ho appena detto: ciò che si esprime nella vita esteriore non si può spiegare solo come vorrebbe il pedante, ma va chiarito con l'irrompere di tali forze spirituali.

Che questi tre tipi di forze si manifestino attraverso l'uomo a questo stadio evolutivo in occidente è determinato dal fatto che a ovest viene imposto di sviluppare spiccatamente il modo di pensare economico. L'economia è la base e il sostegno su cui può divampare una cosa del genere. E nell'insieme, come totalità, che tipo di compito si pongono queste entità?

Esse si prefiggono il compito, miei cari amici, di fare della vita economica una semplice economia estirpando tutto il resto – estirpare quello che è vita spirituale che, proprio lì dove è più intensa, si avvizzisce nell'astrattezza del puritanesimo, per poi ottundere la vita politico-statale e risucchiare tutto quanto con l'economia. Questi uomini,

che in occidente entrano in scena in questo modo, sono gli autentici nemici e avversari dell'impulso della triarticolazione. Essi sono i (lacuna nei manoscritti) dell'impulso della triarticolazione.

Il primo tipo di entità non lascia che sorga un'economia tale da porsi a fianco di un'autonoma componente giuridico-statale e a fianco di un'autonoma componente culturale dell'organismo sociale. Il secondo tipo di entità, che si prefigge la superficialità, la retorica, la mendacità, non vuole che emerga un'autonoma democratica vita statale a fianco dell'economia. E il terzo tipo di entità, che reprimono la capacità individuali, non vuole che l'uomo sia qualcosa di diverso da uno stampo della sua razza, della sua nazionalità; questo tipo di esseri contrasta l'emancipazione della vita culturale, l'autonoma posizione della vita culturale.

Queste sono le forze che in occidente ostacolano l'impulso della triarticolazione dell'organismo sociale.

Chi vuole lavorare per la diffusione di quest'impulso alla triarticolazione deve aver chiaro che non può che fare i conti anche con tali fattori spirituali presenti nell'evoluzione dell'umanità. Alle potenze cui ci si deve appellare se si vuole introdurre qualcosa nell'evoluzione dell'umanità non si oppongono soltanto quelle cose di cui prende nota il pedante, bensì vi si oppongono anche delle cose che si rivelano solo a una conoscenza spirituale.

A che serve che gli uomini d'oggi considerino la cosa una superstizione, non vogliano stare ad ascoltare quando si parla loro di tali entità spirituali che operano per il tramite di uomini! Queste entità spirituali ci sono, e chi vuole affrontare

la vita non con un'anima addormentata, ma sveglia, può vedere ovunque gli effetti di queste entità. Ci si lasci convincere dell'esistenza delle cause perlomeno dalla presenza degli effetti!

Questa è la caratteristica dell'occidente. L'occidente è conformato così perché esso vive nella forma esteriore più elementare dell'epoca presente: la rappresentazione economica, il pensiero economico.

L'oriente, un tempo, ebbe una grandiosa vita spirituale. Tutta la spiritualità del mondo occidentale, con l'eccezione di ciò cui si tende con l'antroposofia e che vuole prendere una forma nuova, è eredità dell'oriente. Ma la vera grandiosità di questa vita religioso-spirituale dell'oriente era presente in tempi molto antichi. Oggi, proprio l'uomo orientale, fino alla Russia, si trova in un singolare conflitto, perché da un lato vive in base alla sua eredità, al suo antico elemento spirituale e, dall'altro, anche su di lui agisce ciò che deriva dall'attuale epoca di sviluppo dell'umanità: il tendere all'individualità.

Questo implica che in oriente ci sia una forte decadenza dell'umanità, che l'uomo non possa divenire pienamente uomo, che quest'uomo dell'est, fino alla Russia, sia ancora aggiogato a quanto è eredità spirituale di un tempo remoto. Questo determina che, quando la sua coscienza è attenuata, quando giunge in uno stato di sonno o di sogno, oppure in quello stato mediano frequente in oriente, egli non viene impregnato da un'altra entità come succede in occidente, ma altri esseri interagiscono nel suo elemento animico e gli si parano davanti.

Mentre in occidente operano i tre tipi di entità premature che ho annoverato, in oriente ci sono delle entità in ritardo che hanno conseguito la loro compiutezza in precedenza e sono rimaste indietro, e che ora appaiono all'uomo orientale che si trovi in uno stato medianico odi sogno, oppure anche senza sogno, senza influssi medianici, semplicemente investono l'essere umano nel sonno, e poi quest'uomo porta in sé nello stato di veglia le ispirazioni di tali esseri; durante il giorno egli è ispirato dalle ripercussioni dovute a tali entità da cui viene raggiunto di notte.

Di nuovo si tratta di tre tipi di entità che lì, in oriente, agiscono e hanno un forte influsso. Mentre in occidente bisogna direttamente indicare singoli individui tramite i quali si incarnano altre entità, in oriente bisogna far riferimento a un tipo di gerarchia che può manifestarsi agli uomini più diversi. Sono di nuovo tre tipi di entità che però non sono esseri che si incarnano nell'uomo, ma entità che appaiono agli esseri umani e li ispirano durante il sonno notturno.

Il primo tipo è quello che impedisce all'essere umano di prendere pieno possesso del suo corpo fisico, gli impedisce di congiungersi con il fattore economico, soprattutto con le condizioni generali del presente. Queste sono le entità che in oriente vogliono frenare la vita economica di cui, oggi, c'è bisogno nell'organismo sociale tripartito.

Il secondo tipo di entità è quello che genera un essere super individuale, un tipo di egoismo non egoistico – se posso usare quest'espressione paradossale –, un egoismo talmente raffinato come lo si incontra molto di frequente

in uomini dell'oriente, tale da immaginarsi tutto il disinteresse possibile nei confronti di sé stessi, un altruismo che però è un amore di sé particolarmente raffinato, un egoismo particolarmente sofisticato: vogliono essere assolutamente buoni, vogliono essere buoni più che si può. Questo è anche un sentimento egoistico, qualcosa che si può designare come un paradosso, un inegoistico egoismo, un altruismo scaturito dall'egoismo.

Il terzo tipo di entità che si manifesta, come descritto, agli uomini dell'est è quello che vuole tenere lontano dalla Terra la vita spirituale, vuole diffondere un'atmosfera mistico-nebulosa tra gli uomini, quale oggi si può specialmente rinvenire in oriente.

Sono ancora tre tipi di entità che però in oriente intervengono dal mondo spirituale senza incarnarsi in esseri umani. Anch'essi sono avversari dell'organismo sociale triarticolato, cosicché l'impulso della triarticolazione in oriente viene strozzato dal lato spirituale, e in occidente dal lato umano. Ecco che, a partire da fondamenti spirituali, vediamo cosa c'è alla base di questa differenza.

Avremo ancora da aggiungere quello che in Europa centrale è fondamentalmente ostile alla triarticolazione, in modo da conseguire a poco a poco anche da un punto di vista spirituale una rappresentazione su come ci si debba attrezzare perché l'idea della triarticolazione fronteggi le potenze che remano contro, sia da parte del mondo spirituale, come in oriente, sia da parte dell'uomo, come in occidente — o in un altro modo ancora, come *succede* in Europa, come vedremo domani —, in modo da contrapporre a queste

potenze un impulso tanto necessario quanto lo è solo ciò che è in favore dell'evoluzione dell'umanità. Bisogna essere muniti di pensieri su come ci si debba regolare nei confronti di queste cose.

Continuiamo a parlarne domani. Alle cinque e mezza abbiamo una rappresentazione di euritmia, e altrettanto domenica alle otto.



TRA RAGIONE E RIVELAZIONE  
Economia in crescita, Politica senescente,  
Cultura vecchia

*Dornach, 23 ottobre 1920*<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> La conferenza comincia nuovamente con un necrologio: «Miei cari amici! Anche oggi devo cominciare con un triste annuncio. La nostra cara soda, la signora Wilhelm, questa notte ha lasciato il piano fisico. C'è un gran numero di amici fra noi che da anni conoscevano la signora Wilhelm e che sanno con quale fedeltà fosse attaccata al nostro movimento spirituale, con quale fedeltà fosse affezionata a tutto quello che qui costituisce l'edificio di Dornach e con quale amore si sia sempre espressa! Da tempo era diventata molto sofferente. Anche quando la sofferenza, che da tempo non prospettava un vero e proprio ristabilirsi della salute, l'aveva già afferrata, lei ne era venuta fuori e si sentiva rafforzata, rafforzata anche nella sofferenza, con quello che c'era qui a Dornach. Qui e là trovava qualche sollievo. In particolare ha trovato per lungo tempo l'assistenza estremamente amorevole nell'Istituto di Basilea del nostro caro socio e collaboratore, il dottor Scheides.er. Era commovente



Miei cari amici! Come succede da parecchio tempo, ieri ho di nuovo portato l'attenzione da un punto di vista diverso sulla differenza esistente tra i popoli dell'attuale mondo civile. Ho fatto presente che l'individualizzazione dell'uomo, nella nostra quinta epoca postatlantica, viene condotta dal mondo spirituale e che in occidente, da una parte, tramite l'uomo stesso intervengono determinate entità che in modo irregolare sono in anticipo. Sono più avanti degli esseri umani, ma mossi da certi interessi, si incarnano nell'uomo per contrastare l'impulso del presente, l'impulso della triarticolazione dell'organismo sociale.

Ho anche indicato che in oriente questi fatti si fanno valere in un altro modo: non per il tramite dell'uomo stesso, ma con l'apparizione di fronte all'uomo di determinate entità che hanno avuto la loro vera funzione nel più lontano passato e ora intervengono nella vita umana. Attraverso la particolare disposizione d'animo dell'uomo che vive in oriente, esse agiscono su questi individui più o meno incoscienti, intervengono sia attraverso l'immaginazione entro

---

come nella sua ospitale stanza lei provasse gioia per ogni raggio di sole anche sotto le più pesanti sofferenze, come cercasse sempre rifugio in tutto quello che di edificante, ma anche di consolatorio e di rinvigorente, potevano offrirle proprio le letture antroposofiche. È fuor d'ogni dubbio: lei ha unito la sua anima profondamente e intimamente con quel che vive nell'antroposofia e l'ha portato attraverso le porte della morte. E sono anche convinto che coloro che l'hanno conosciuta, coloro che qui hanno visto come fosse devotamente affezionata nei suoi pensieri a tutto quello che riguarda Dornach, anche ora siano congiunti con l'anelito della sua anima. E senza dubbio anche la nostra amica, la signora Wilhelm, dal luogo in cui si trova ora, con amore interiore e con fedele devozione sarà sempre affezionata e sarà assieme con tutto quello che vive e opera qui.

Martedì alle quattro ci sarà a Basilea la cremazione, ed è auspicabile che quanti la conoscono vi partecipino. Ora alziamoci e mettamoci in piedi in segno della nostra unione con lei.

la coscienza dell'uomo orientale – di alcuni orientali –, sia nell'Io e nel corpo astrale di questi uomini durante il sonno, facendosi poi valere nelle conseguenze durante lo stato di veglia senza che la persona lo sappia. In tal modo portano giù tutto quello che in oriente vuole affastellarsi contro un regolare progresso dell'umanità.

Possiamo dire: in occidente è stato da tempo preparato un tipo di legame con la Terra presso alcuni uomini, come ho descritto ieri, che vengono introdotti e, in particolare, assumono una posizione direttiva nelle sette, anche nelle società segrete e simili; in oriente si trovano certe personalità guida che, sotto l'impressione di alcune entità del passato che si manifestano attraverso l'immaginazione, mettono in pratica quello che esse apportano entro lo sviluppo della cultura del presente.

Se vogliamo comprendere come gli uomini del centro Europa siano incuneati tra l'occidente e l'oriente, dobbiamo guardare con più precisione alle condizioni spirituali che vi sono alla base e a tutto quello che, a partire da queste condizioni spirituali, si esprime nel mondo fisico-sensibile.

Abbiamo rilevato dai più disparati punti di vista che la vita dell'antico oriente era una vita dello spirito: l'uomo dell'oriente antico aveva una vita spirituale altamente evoluta, una vita spirituale che sgorgava dalla diretta visione del mondo spirituale, e tale vita continuava a vivere come un'eredità. Durante la greicità tutto questo si ritrovava ancora nella bella capacità artistica, ma già nella greicità vi si mescolò l'aristotelismo, quel che di lì in poi è il pensare intellettuale, dialettico.

Ciò che giunse dalla saggezza orientale, però, si spinse nella civiltà occidentale. Con l'eccezione di ciò che origina dalla scienza naturale e di ciò che può originare dalla scienza dello spirito orientata in senso antroposofico, quel che nella civiltà occidentale è presente come vita spirituale è tutto antica eredità orientale. Questa vita spirituale, però, è decadente, è tale per cui le manca la forza trainante. L'uomo ha ancora un certo legame col mondo spirituale, ma ciò che egli crede sul mondo spirituale non riesce più ad unirlo con quanto succede qui nel mondo fisico. Nel modo più forte si mostra nel puritanesimo anglosassone dove, accanto all'attività del mondo, ha preso posto una credenza che si muove in modo totalmente estraneo al mondo, che protende a regioni assolutamente astratte, che non ha affatto il coraggio di confrontarsi con il mondo fisico-sensibile esteriore.

In oriente perfino le aspirazioni del tutto laiche, quelle della vita sociale, assumono un carattere spirituale tale da presentarsi come aspirazioni religiose. La forza portante del bolscevismo è da ricondurre al fatto che gli uomini orientali – già il popolo russo – l'abbiano inteso come un movimento religioso. La forza portante di questo movimento sociale in oriente non poggia tanto sulle astratte rappresentazioni del marxismo, ma, nella sostanza, sul fatto che i suoi conduttori vengono visti come i nuovi redentori, come i continuatori della precedente vita e aspirazione religioso-spirituale.

Dalla romanità, come pure già dal tardo ellenismo, si è poi sviluppato ciò che ha conquistato maggiormente gli uomini del centro: l'elemento dialettico, l'elemento del pensare giuridico, politico-statale e militare.

Capire quale ruolo, successivamente, giocasse ciò che si è sviluppato dalla romanità è possibile, miei cari amici, solo se si considera che, nei tempi in cui la romanità si è sviluppata al massimo splendore e in cui è sorto l'impero, i tre rami della vita umana – la vita culturale, la vita economica e la vita politico-statale –, questi tre rami della vita, durante l'impero mondiale romano, si sono intrecciati l'uno tendendo verso l'altro in un modo analogo a come avviene attualmente per l'intero mondo civile. La romanità entrò in una decadenza che in sostanza fu necessaria per il fatto che nell'impero romano agiva quella condizione impossibile che sempre scaturisce quando le tre attività umane – la vita culturale, quella statale e quella economica – si aggrovigliano caoticamente.

L'impero romano è stato una specie di simbolo dell'incipiente declino del quarto periodo postatlantico, il periodo greco-latino. Basti solo pensare che dei 109 imperatori romani solo 34 sono morti nel loro letto. Gli altri sono stati avvelenati o mutilati, sono morti in carcere, dal carcere sono finiti alla vita monastica o cose simili. E da quello che nel sud Europa, come il mondo romano, andò incontro al suo declino, da questo si sviluppò poi ciò che affluì in tre rami verso nord (v. disegno alla lavagna, pag. 81 e copertina).

Innanzitutto abbiamo il ramo occidentale. Oggi non voglio entrare nei dettagli di quanto si è sviluppato storicamente con ciò che è scaturito nel Medioevo dall'antica evoluzione dell'umanità, voglio invece portare l'attenzione su un elemento caratteristico. Un fenomeno caratteristico dello sviluppo più ad occidente è che la romanità si è diffusa per la Spagna, la Francia attuale e anche in una parte della

Britannia come una combinazione di uomini. Erano romani quanti si svilupparono in quei luoghi. Tutto questo, però, venne conseguito da quello che, come ceppo germanico, da uomini molto diversi, penetrò proprio in questo insieme di genti romane con la migrazione di popoli.

E qui troviamo un fenomeno singolare. Vi rinveniamo quel fenomeno per cui genti germaniche penetrano nella romanità, si spingono all'interno, e a quel punto sorge qualcosa che si può caratterizzare solamente dicendo: nel mondo romano è penetrata una natura umana di tipo germanico. La romanità in quanto tale, in quanto natura umana, tramontò, ma ciò che di essa rimase conservato e che si formò qui, con questo incrocio della linea bianca e rossa (v. disegno alla lavagna, pag. 81 freccia rossa), come popolazione spagnola, francese, in parte anche come popolazione britannica, tutto questo fu in essenza sangue germanico sovrastato dall'elemento linguistico romano. Se lo si guarda così, non si può comprendere altrimenti ciò di cui si tratta.

La natura umana, riguardo alla sua configurazione animica – indirizzo di pensiero, sentimento e volontà –, è derivata da ciò che come elemento germanico si è mosso nella corrente migratoria dei popoli da est verso ovest. Ma è una peculiarità di questo elemento germanico il fatto che, se esso entra in contatto con un elemento linguistico straniero – e nella lingua è sempre incarnata, incorporata, una cultura –, quando si fonde con esso, adotta questo linguaggio. Cresce entro questa lingua straniera come nella veste di una civiltà. Quel che in Europa occidentale vive come razza latina non ha in sé niente del sangue latino, ma ha

preso familiarità con quanto vi è confluìto incorporato nel linguaggio.

Era nella natura dell'elemento latino, dell'elemento romano, che esso stesso si affermasse al di là del fattore umano nel corso dell'evoluzione del mondo. Ragion per cui è sorto a Roma, per la prima volta, il testamento, l'affermazione dell'egoismo oltre la morte. Il fatto che la volontà vada oltre la morte ha portato a concepire il pensiero del testamento. Agisce così anche il sussistere della lingua nel carattere di popolo al di là del permanere dell'elemento umano.

E venne mantenuto dell'altro ancora rispetto alla lingua. In questa parte occidentale (d'Europa *NdT*), nel confluire di questa corrente linguistica, furono conservate le antiche tradizioni di diverse società segrete di cui, in diversi modi, vi ho spiegato il significato nel corso degli ultimi anni –, tradizioni che originano dall'epoca greco-latina, ma sono prese a prestito dall'oriente, specialmente da manoscritti che sono passati attraverso la romanità e il mondo latino. Così nell'umanità occidentale, con l'immersione nel linguaggio romano, esse sono state mantenute al di là del carattere di popolo, e lì l'uomo si ritrova nell'abito di una civiltà straniera. In una veste straniera si hanno anche le antiche verità misteriche divenute astratte, divenute vuote formalità nelle cerimonie di culto delle società segrete occidentali. Si ha anche qualcosa in cui l'umanità si trova immersa e in cui vive come in un elemento da cui l'essere umano può venire catturato.

Se altre condizioni sono particolarmente favorevoli, allora, proprio il fatto che l'uomo sia compenetrato più dall'esterno da tutto quanto giunge dalla lingua offre un

appiglio a che tali esseri si incorporino in queste persone, così come ho mostrato ieri.

Ma specialmente favorevole per questo incorporarsi è l'elemento anglosassone, proprio perché la natura umana germanica si è spostata anche lì verso nord-ovest e si è mantenuta forte, però, rispetto alle regioni romaniche, si è compenetrata in misura inferiore con l'elemento linguistico romano. Cosicché nella razza anglosassone è presente un equilibrio molto più labile. Attraverso questo più labile equilibrio quelle entità che si incorporano, e di cui ho parlato ieri, hanno un maggiore arbitrio nell'agire e una maggiore sfera d'azione. Nelle regioni romane esse sarebbero straordinariamente vincolate.

Dobbiamo innanzi tutto chiarirci che da tali configurazioni psicologiche di popolo dipende, miei cari amici, quel che poi si esprime nelle singole personalità. Tramite questo elemento più libero nel mondo anglosassone è possibile che esso risulti adatto in massimo grado ad assumere e a dar forma al pensiero scientifico-naturale come concezione del mondo e della vita – mentre il puritanesimo costituisce un ambito di fede astratto. Non ne verrà afferrata tutta la natura umana, ma proprio quella parte che tramite l'annessione del linguaggio, attraverso l'annessione di altri elementi della natura umana, rende possibile che tali entità, come ho illustrato ieri, si incorporino in questi esseri umani.

Sottolineo chiaramente che tutto quello che dico adesso riguarda solo singoli individui sparsi tra gli altri; non si tratta di nazioni, né di grandi masse di uomini, si tratta di singole persone che però hanno forti posizioni di comando negli ambiti di cui ho parlato: quel che di tali uomini,

preferibilmente in occidente, viene afferrato da entità che vi si incorporano, assicurando una determinata posizione di comando, sono soprattutto il corpo e l'anima. Non lo spirito, per il quale l'interesse è minore.

Da dove proviene, per esempio, l'assolutamente grandiosa, ma unilaterale, elaborazione del darwinismo di Charles Darwin? Proviene dal fatto che in Charles Darwin erano particolarmente dominanti il corpo e l'anima, non lo spirito. Perciò egli considera l'uomo solo in base a corpo e anima, prescinde dallo spirito e da ciò che, a partire dallo spirito, vive entro l'elemento animico. Chi guarda in modo spregiudicato ai risultati della ricerca di Darwin li capirà se parte dal punto di vista che ci vive qualcosa che non vuole considerare l'uomo in base allo spirito. Lo spirito lo rinviene solo dall'orientamento scientifico-naturale più recente, che è internazionale. Ma quello che tinge, che dà intonazione a tutta la visione sulla natura dell'uomo è la propensione a corpo e anima con l'esclusione dello spirito.

I più fedeli seguaci del Concilio ecumenico dell'869<sup>1</sup> sono gli occidentali. Essi hanno lasciato perdere lo spirito,

---

<sup>1</sup> Questo fu il Concilio in cui la tricotomia, cioè la tripartizione dell'uomo in corpo, anima e spirito, «venne abolita» – come usava dire Rudolf Steiner –, e si parlò solo di corpo e anima. V. Otto Willmann *Geschichte des Idealismus* (Storia dell'idealismo), secondo volume, Braunschweig 1896, pag. 111: d'uso improprio che della distinzione paolina dell'uomo pneumatico e psichico fecero gli gnostici, spacciando l'una come l'espressione della loro perfezione, dichiarando l'altra come la rappresentanza di cristiani prevenuti sulle leggi ecclesiastiche, decise la Chiesa al categorico rifiuto della tricotomia. Lottavo Concilio ecumenico di Costantinopoli dichiarò nel 869 che d'Antico e il Nuovo Testamento insegnano che l'uomo ha un'anima pensante e spirituale (unam animam rationalem et intellectualem, μιαν ψυχὴν λογικὴν καὶ νοητικὴν), Padri e Maestri della Chiesa lo stabiliscono (asseverano, τὸ ἀποδείκνυσι), dicendo tutto da Dio (θεοῦ ἐπιτοκίαν). [...] Quella tricotomia nella filosofia cristiana ha solo un significato secondario...».

hanno preso solo corpo e anima, così come appaiono nella descrizione di Darwin. Come spirito ci hanno messo sopra una testa artificiale con un modo di pensare materialistico, quale risulta dalla scienza della natura. E siccome ci si vergogna di fare della scienza della natura una religione universale, quanto continua a vivere come puritanesimo e cose simili, senza nessun nesso con la vera cultura del mondo, rimane come un'opera minore esteriore che conduce un'esistenza astratta. Vediamo così come corpo e anima vengano sovrastati da quello spirito scientifico-naturale astratto che possiamo osservare chiaramente fin nel nostro tempo.

Ma supponiamo che fosse avvenuto dell'altro, che fosse più forte ciò che sopravvive nel linguaggio, ciò che in tutto il mondo continua a vivere delle forme spirituali del quarto periodo postatlantico. Cosa ne sarebbe risultato? Ne sarebbe derivata un'esclusione rigidamente fanatica dello spirito moderno. Non sarebbe stato messo in evidenza che in base ai concetti scientifico-naturali s'instaura una testa artificiale sull'elemento corporeo animico; sarebbe stato invece sottolineato che vengono portate in auge le antiche tradizioni – coltivando però solo il corpo e l'animico. A questo punto possiamo immaginarci che una persona qualsiasi sviluppi in un modo altrettanto significativo soltanto tutto quello che è corpo e anima, che escogiti una dottrina che guarda solo a corpo e anima, e come elemento spirituale non assuma la scienza naturale bensì uno spirito rimasto esteriore, una rivelazione riportata da tempi precedenti in tempi successivi – ecco allora che abbiamo il gesuitismo, abbiamo Ignazio di Loyola. Come dal mondo anglosassone

risultano di necessità spiriti come Darwin, così dalla tarda romanità risulta un Ignazio di Loyola.

Lo specifico degli uomini di cui devo parlare qui riguardo all'occidente è che quegli esseri spirituali, che ho caratterizzato ieri, si rendono percettibili nel mondo tramite tali persone, operano nel mondo attraverso di loro. In oriente è diverso, in oriente affluisce un'altra corrente (v. disegno alla lavagna, pag. 81 ramo più a destra). Ma prima parleremo di quello che, come una seconda corrente, scaturisce dall'antica romanità nel centro e che non fa emergere il linguaggio, ma tutto l'orientamento della compagine interiore, tutto l'indirizzo di pensiero.

Il linguaggio va di più verso ovest, perciò avvengono tutti i fenomeni di cui ho appena parlato; l'orientamento di pensiero va di più verso il centro Europa, ma esso si congiunge con quanto è attitudine nel mondo germanico, e nel mondo germanico c'è la predisposizione ad essere tutt'uno con il linguaggio. Ma questo essere tutt'uno con la lingua si può mantenere solo finché le persone che vivono in tale linguaggio stanno assieme.

Quando i Goti, i Vandali e così via vennero verso ovest, si immersero nell'elemento del linguaggio latino. L'essere tutt'uno con la lingua rimase presente solo nel centro Europa. Questo significa che in questo centro Europa il linguaggio rimane aderente in un modo particolarmente forte all'essere umano, si fissa più fortemente di quanto non fosse presso i Romani i quali, in quanto romani, si sono persi, ma hanno ceduto la loro stessa lingua. I Germani non avrebbero potuto cedere il loro linguaggio.

I Germani hanno la loro lingua come un elemento vivente in sé. Non avrebbero potuto lasciarla in eredità. Tale linguaggio può mantenersi finché resta legato agli uomini. Questo dipende in tutto e per tutto dalla costituzione umana di tali popoli che a poco a poco si sono fatti valere nel centro Europa. Questo comporta l'affermazione nel centro Europa di uomini che non sono adatti ad offrire una grossa possibilità di incorporazione per quelle entità, come è successo in occidente. Però anch'essi possono venire catturati.

In queste persone del centro Europa è possibile che in figure di comando si facciano valere entità di tre specie come quelle che ho descritte ieri. Ma, da un altro lato, questo determina sempre che in tali persone ci sia anche un'apertura per quei fenomeni che si fanno incontro agli uomini dell'oriente come immaginazioni. Solo che queste immaginazioni presso gli uomini del centro, durante lo stato di veglia, sono così pallide da agire semplicemente come concetti, come rappresentazioni. Altrettanto è con ciò che proviene da quelle entità che si incorporano tramite uomini e che svolgono un grande ruolo in singoli individui dell'occidente. Queste non possono svolgere un tale ruolo nel centro, ma possono conferire a tutto l'individuo un determinato indirizzo.

In questi uomini del centro, nel corso dei secoli, è stato a malapena possibile che quanti hanno acquisito una certa importanza abbiano potuto salvarsi, da un lato, dall'incorporare spiriti dell'occidente e, dall'altro lato, dai fenomeni degli spiriti dell'oriente. In tali persone questo ha comportato sempre una specie di scissione. Se li si descrive in base

alla loro vera realtà si può dire: quando queste persone sono in stato di veglia qualcosa degli attacchi degli spiriti dell'occidente influisce nella loro vita impulsiva, istintiva, vive nella loro volontà e la paralizza; e quando dormono, quando il corpo astrale e l'Io sono separati, in essi si fanno valere spiriti come quelli che, come fenomeni spesso incoscienti, agiscono in immaginazioni sugli orientali.

Basta solo prendere una personalità pienamente rappresentativa della civiltà del centro per toccare con mano che è così come l'ho illustrato. Prendiamo Goethe.

Prendiamo tutto quello che di questi attacchi degli spiriti dell'occidente vive in Goethe e si fa valere nella sua volontà; quello che soprattutto nel giovane Goethe sollecita ciò che noi sentiamo leggendo le scene del *Fausto dell'Ebreo errante* e così via, ispirate in giovinezza. D'altro lato vediamo come Goethe sia illuminato e come in lui l'elemento di volontà, da intendersi solo secondo spirito e anima, mitighi il mero elemento orientale, pervadendolo. Vediamo che nella vecchiaia, nella seconda parte del suo *Faust*, egli si rivolge di più alle immaginazioni. Ma c'è una scissione. Non possiamo passare davvero dallo stile della prima parte del *Faust* allo stile della seconda parte del *Faust*.

E prendiamo in considerazione Goethe stesso pieno di vita, questo Goethe vivace, stanco degli impulsi dell'occidente, tormentato dagli spiriti dell'occidente e che, come giovane uomo, trova conforto in quello che in sé ha pure qualcosa di occidentale, il gotico. In ciò, però, emerge l'anelito verso gli spiriti del passato, per quegli spiriti che erano particolarmente attivi nella greicità e anche nel gotico, ma

che sono i discendenti di quegli spiriti che un tempo hanno ispirato l'uomo orientale quando questi giunse alla sua grande saggezza originaria.

Vediamo così che Goethe arriva negli anni ottanta (del 18esimo secolo) e non sopporta che gli spiriti dell'occidente lo tormentino. Vuole compensare il fatto che essi lo affliggono andando a sud per accogliere ciò che giunge dall'altro versante. Questo dà agli uomini del centro, proprio nelle sue guide di spicco, la sua impronta caratteristica.

Gli uomini del centro sono particolarmente preparati all'affermazione di qualcosa che è anche importante per tutta l'evoluzione dell'umanità. Lo si può osservare al meglio in uno spirito come Hegel. Se prendiamo la filosofia di Hegel – l'ho già accennato più volte –, la troviamo in tutto e per tutto sviluppata fino allo «spirito». Ma da nessuna parte troviamo in Hegel qualcosa che vada oltre la vita fisico sensibile. Invece di una scienza dello spirito, troviamo una dialettica logica come prima parte della sua filosofia; troviamo la filosofia della natura semplicemente come somma di astrazioni di quel che vive nella natura umana stessa; ciò che deve venire compreso dalla psicologia lo troviamo descritto nella terza parte della filosofia di Hegel. Ma non viene fuori nient'altro se non quello che l'uomo vive nella sua anima tra nascita e morte, che poi si condensa nella storia. In Hegel non si parla mai di un inoltrarsi dell'uomo nell'eterno, in un'esistenza prenatale o dopo la morte. Ciò non si manifesta affatto.

Quello che gli uomini più illustri del centro fanno valere è che nell'individuo c'è l'anima, come vive qui tra nascita e

morte. Per l'uomo del mondo dei sensi, per il nostro mondo fisico, tramite questi uomini del centro doveva configurarsi l'elemento animico.<sup>2</sup>

Non appena ci spostiamo ad est troviamo questo: come in occidente dobbiamo dire che vivono corpo e anima, e come nel centro troviamo che vive l'anima, così in oriente vivono anima e spirito. Di conseguenza, l'innalzarsi alle immaginazioni è lì naturale. Anche se queste immaginazioni non giungono a coscienza, esse agiscono entro la coscienza. Tutta la disposizione del pensare nell'uomo orientale è tale per cui egli è propenso alle immaginazioni, anche quando queste immaginazioni di tanto in tanto vengono afferrate in concetti astratti, come in Solowjeff. Quindi, un terzo ramo del mondo romano si spinge verso nord in oriente passando per Bisanzio.

Ciò che era caoticamente unito nella romanità, si divide in tre rami. Tende a divergere. Quanto si è sviluppato nella romanità agisce fortemente, ad eccezione dell'occidente dove l'elemento nuovo dell'economia si fa valere come ciò che è consono alla modernità e si unisce con la scienza della natura; e tutto corre parallelamente a quel che in oriente dall'antica saggezza finisce in decadenza. Laggiù, perciò, lo spirituale si sviluppa in una forma religiosa. Verso il centro si sviluppa l'elemento politico-militare, giuridico-statale,

---

<sup>2</sup> Nei testi in chiaro, riguardo al centro, si parla di anima e spirito tale e quale come per l'oriente. Ma il riferimento ad Hegel mostra chiaramente che Rudolf Steiner (come anche in altre conferenze) vuol dire: per l'occidente hanno valore corpo e anima, per l'oriente anima e spirito, e l'uomo del centro vive pienamente nell'attinico, nell'elemento dell'uomo stesso.

che si espande in direzioni diverse. Ma noi vogliamo prendere in considerazione le diramazioni che sono caratteristiche.

Gli orientali – più andiamo a est e più lo vediamo – sono immedesimati con la loro lingua più ancora dei popoli germanici.

I popoli germanici vivono nella loro lingua finché ce l'hanno. Studiamo questo straordinario movimento del mondo germanico del centro Europa, studiamo queste diramazioni delle popolazioni germaniche, per esempio, verso l'Ungheria nella regione dello Zipser, quando si sono mossi gli Svevi nel Banat, quando si sono mossi i Sassoni Transilvani verso la Transilvania: ovunque c'è qualcosa come uno scemare dell'elemento linguistico. Questi uomini spariscono ovunque nella lingua in cui si immergono. E uno degli interessanti studi etnografici sarebbe vedere come intorno a Vienna, in tempi relativamente brevi, nel corso degli ultimi due terzi del diciannovesimo secolo il germanesimo sia decresciuto, sia stato sommerso. Lo si può toccare con mano se si segue la cosa con giudizio. Si vede che entro il mondo magiaro l'elemento germanico si è sviluppato in modo artificiale, mentre nel mondo slavo in modo naturale.

In oriente l'uomo è completamente immedesimato con la propria lingua. Lì l'elemento animico-spirituale vive nel linguaggio. Questo è ciò di cui non si tiene conto. L'occidentale vive nel linguaggio in tutt'altro modo, in un modo radicalmente diverso dall'orientale. L'occidentale vive nella sua lingua come in un abito, l'orientale vive nella sua lingua come entro sé stesso. Per questo l'occidentale poteva accogliere la concezione della vita scientifico-naturale, lasciarla fluire nella

sua lingua che è solo un recipiente. In oriente, miei cari amici, la scienza naturale non potrà mai prendere piede come concezione di vita, perché essa non può immergersi nella lingua dell'oriente. Le lingue orientali rifiutano la concezione del mondo scientifico-naturale, non l'accolgono affatto.

Possiamo già avvertirlo se lasciamo agire su di noi le dissertazioni di Rabindranath Tagore <sup>3</sup>. Anche se in Rabindranath Tagore questo è intessuto di civetteria, vediamo che tutto il suo vivere consiste nell'esperienza di un impatto con la concezione del mondo occidentale, ma subito, vivendo nel linguaggio, anche in un rigetto di questa concezione del mondo occidentale.

L'uomo del centro si trovava incuneato in tutto questo. Da un lato ha dovuto assumere tutto quello che sperimentava in occidente. Non lo ha assunto così profondamente come l'occidentale, lo ha impregnato con quanto aveva dell'oriente. Da ciò il più labile equilibrio nel centro, ma anche la lacerazione, il dualismo nell'individualizzazione dell'anima dell'uomo del centro, questo tendere a trovare un'armonia, un equilibrio nella dualità, come si vive in modo tanto classico, tanto grandioso nelle *Lettere sull'estetica* di Schiller dove due impulsi, l'impulso della natura e quello della ragione, fanno riferimento chiaramente a questa dualità che va riunificata. Ma si può far riferimento a qualcosa di ancora più profondo.

Se si guarda ad occidente si trova che lì, in tutto il carattere di popolo, c'è una certa inclinazione ad accogliere il modo di

---

<sup>3</sup> Rabindranath Tagore (1861-1941) poeta, pittore e filosofo del Bengala, premio Nobel per la letteratura nel 1913.

pensare scientifico-naturale che si confà particolarmente all'economia. Ho mostrato che in occidente il modo di pensare scientifico-naturale ha permeato addirittura la psicologia, lo studio dell'anima. Lo si assorbe, si assume in toto questo modo di concepire scientifico-naturale. E lì il puritanesimo vive come un'intrusione, un risvolto astratto che non ha nulla a che fare con la vita esteriore, lo si rinchiude nella propria dimora interiore e non lo si lascia toccare dalla cultura esteriore.

Quel che allora si sviluppa in occidente è tale da poter dire: c'è una tendenza ad assumere in sé tutto quel che è accessibile alla ragione umana purché legata a corpo e anima. Il resto, il puritanesimo, è solo un abito della domenica di quel che è corpo e anima, accessibile alla ragione. Da ciò il deismo, questo limone spremuto di una visione del mondo religiosa dove di dio non è presente più niente, se non una specie di favola di una generica e del tutto astratta origine del mondo. La ragione a quel punto si fa valere come vincolata a corpo e anima.

Se andiamo ad oriente non c'è nessuna comprensione per una simile razionalità. Questo comincia già in Russia. Il russo, in genere, ha forse una comprensione per quello che in occidente si chiama razionalità? Non ci si faccia illusioni, il russo non ha la minima comprensione per quello che in occidente si chiama razionalità. Il russo è aperto per quello che si chiama rivelazione. Egli assume come suo contenuto interiore tutto quello che è attribuibile alla rivelazione. Razionalità: se anche ripete la parola al modo degli occidentali, non ci capisce niente, non sente nulla di quello

che prova l'uomo occidentale. Comprende invece quello che si può provare parlando di rivelazione, della discesa di verità dal mondo sovrasensibile nell'uomo.

Per quello di cui in occidente ci si limita a parlare, ancora una volta non c'è la minima comprensione: non si comprende quello che va considerato come il rapporto dell'uomo russo, e prima ancora dell'uomo orientale, con il mondo spirituale. Il puritanesimo ne è proprio la prova. In occidente non c'è la minima comprensione per questo, perché è tutt'altra cosa da quanto viene trasmesso con la ragione. È qualcosa che afferra l'uomo venendo dal mondo spirituale e lo compenetra vivacemente.

E quando nell'undicesimo, dodicesimo, tredicesimo secolo si stava avvicinando la quinta epoca postatlantica – giunta poi a metà del quindicesimo secolo –, gli uomini del centro Europa, gli eminenti spiriti del centro Europa, si trovarono davanti a un'enorme questione; alla questione che era loro assegnata come uomini posti tra occidente e oriente. In loro, l'occidente premeva verso la ragione, e l'oriente verso la rivelazione.

E si studi per una volta da questo punto di vista l'alta Scolastica, la fulgida epoca dell'evoluzione medievale dello spirito, si studino da questo punto di vista spiriti come Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Duns Scoto e così via. Li si confronti con spiriti come Ruggero Bacone, che tra gli antichi era più orientato ad occidente, e si vedrà: la grande questione sorgeva in questi spiriti dell'alta Scolastica centro-europea dall'azione congiunta di quel che premeva da occidente come ragione e da oriente come rivelazione.

Essi facevano esperienza del tormento causato da quegli spiriti che in occidente afferrano corpo e anima attraverso la volontà, e del tormento causato dagli spiriti che in oriente afferrano anima e spirito attraverso l'immaginazione.

Da ciò ha avuto origine la dottrina Scolastica, per cui valgono entrambe: ragione da un lato, rivelazione dall'altro; ragione per tutto quello che è sperimentabile sulla Terra con i sensi, rivelazione per le verità sovrasensibili che possono venire tratte solo dalla Bibbia e dalla tradizione del cristianesimo. Quindi, s'intende giustamente la Scolastica cristiana del Medioevo se si comprendono i suoi spiriti illustri come coloro in cui confluì la razionalità da occidente e la rivelazione da oriente. Lì operano nell'essere umano entrambe le direzioni e nel Medioevo non le si poteva riconciliare in altro modo se non vivendo in sé stessi il conflitto.

In quel punto della nostra piccola cupola, lì nel piccolo spazio a volta dove l'elemento germanico col suo dualismo doveva essere espresso, vediamo quindi anche nel bruno-nero e nel rosso-giallo lo scontro reciproco di questa dualità – il rosso-giallo della rivelazione, il nero-bruno della razionalità. Vediamo che là ha operato, ispirando, ciò che attraverso le diverse culture dell'umanità si è fatto incontro agli uomini. Solo che lì è sentito in colori, nella manifestazione dei colori.

Quel che c'è ora in tutto il mondo civile, in occidente viene afferrato dall'elemento appena sopraggiunto della modernità, la vita economica, perché quest'economia in nessun periodo precedente fu una questione epocale quale ora è divenuta. È veramente attuale.

Invece quel che c'è nello Stato e nella politica è già in fase di esaurimento. Quanto fondato nell'ultimo terzo del diciannovesimo secolo come impero tedesco ha assunto in sé questo elemento decadente dell'antico mondo romano, e perciò è andato in rovina. Già da come si è edificato era così, ma in particolare per come poi si è organizzato. In fondo, in seno a questo impero tedesco c'era solo il proseguimento dell'elemento giuridico statale, dell'elemento politico, il quale organizzava, aveva il grande genio dell'organizzazione. Però volle inglobarsi anche l'economia, senza avere un pensiero di tipo economico. Perché tutto quello che l'economia esercitò entro questo ambito si insinuò entro il sistema statale e sempre più volle intromettersi nel sistema statale. Questo impero tedesco volle subordinare tutto specialmente al sistema statale. Il militarismo, per esempio, che era provenuto dalla Francia o anche dalla Svizzera, ma che lì aveva altre forme ancora, nel centro Europa venne statalizzato.

La Mitteleuropa non poté accogliere né la vita economica, né una vita culturale in sé vivace, germogliante da radici proprie. Quello che in fatto di controspiritalità venne «organizzato» proprio nella Mitteleuropa negli ultimi tempi è la cosa più spaventosa di tutte. Tutto quello che è vita culturale si immedesima sempre più nella forma dello Stato politico. E così avvenne che nel secondo decennio del ventesimo secolo nella Mitteleuropa non ci fu veramente più nessuno che scrivesse di storia o cose simili in modo diverso dall'uomo politico di partito. Tutto quello che scaturì dalle università non fu storia obiettiva, fu scienza di partito, tinta in modo politico.

E più a est c'è una vita spirituale ancor più in decadenza, la quale giunge da tempi primordiali. Subissata da ovest, dal centro, essa ha preso familiarità con le disposizioni di Pietro il Grande; ha familiarizzato con tutto quello che si estrinseca nel panslavismo, nella slavofilia e che ha compenetrato uno spirituale primigenio che, però, era in decadenza. Questo alla fine ha fatto sì che si generassero le condizioni attuali, dalle quali vuole scaturire uno spirito nuovo, perché quello vecchio è pienamente in decadenza.

Quindi, miei cari amici, vediamo espandersi la nuova economia per il mondo; la giurisprudenza e lo statalismo agli sgoccioli; e una vita spirituale finita (v. disegno alla lavagna, pag. 81 e in copertina: «Neue Wirtschaft» (nuova economia), «endende Jurisprudenz» (giurisprudenza che sta finendo), «geendete(s) Geistesleben» (vita spirituale finita).

A ovest vediamo l'elemento statale completamente assorbito dall'economia – e lo spirituale è solo nella forma della scienza naturale, se si prescinde dal falso puritanesimo. Nel centro abbiamo uno Stato già invecchiato che vuole assorbire economia e vita culturale, e perciò non può vivere. E a est non abbiamo nient'altro che lo spirito morente dei tempi antichi, che deve venire galvanizzato da ogni sorta di provvedimenti occidentali, fa lo stesso che sia Pietro il Grande o Lenin. Quel che giunge da occidente galvanizza solo il cadavere dello spirito orientale.

La salvezza consiste nel fatto di vedere chiaramente che un nuovo spirito deve pervadere l'umanità!

Questo spirito nuovo che deve pervadere l'umanità non può essere rinvenuto a est, va trovato in occidente. Questo

spirito nuovo deve porre pulitamente l'una accanto all'altra la vita economica, la vita del diritto e la vita culturale.

Allora all'economia dell'occidente, in cui l'occidente è particolarmente organizzato grazie alle sue caratteristiche naturali, possono aggiungersi la vita statale e quella culturale. Poi il centro, a fianco della vita statale – la quale viene migliorata se orientata antroposoficamente, partendo da tutt'altri principi rispetto a quelli precedenti –, può anch'esso accogliere una vita economica e una vita spirituale. E allora l'oriente può di nuovo venire fecondato: la vita spirituale che fiorisce in occidente verrà compresa dall'oriente se gliela si porge nel modo giusto.

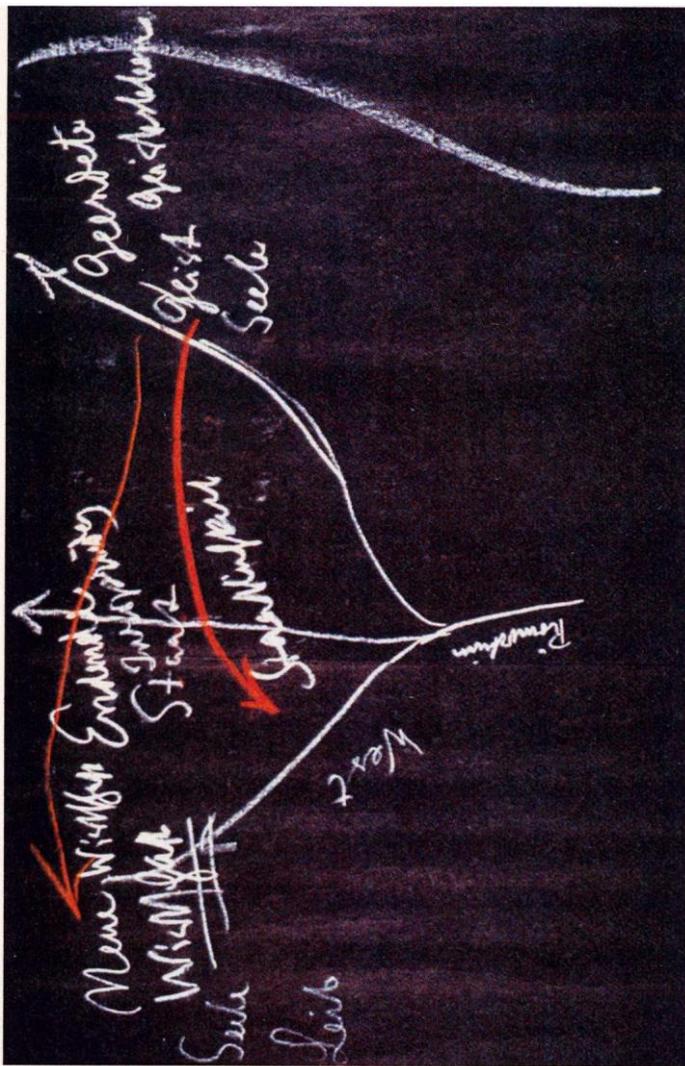
Miei cari amici, non appena non vengano più creati confini artificiali oltre i quali non si lascia passare quanto vive a ovest in fatto di vita culturale orientata antroposoficamente, non appena lo si lasci passare a est, lo si comprenderà, anche se all'inizio penetra tramite spiriti così frivoli come un Rabindranath Tagore, oppure (lacuna nella trascrizione in chiaro) o simili. Il fatto è che la scienza naturale come tale viene respinta dall'oriente. Ma la scienza naturale, illuminata da una vera spiritualità come volevamo descriverla noi, qui, nei nostri corsi superiori, questa scienza naturale verrà assunta con tutto l'ardore anche dall'oriente.

Allora l'oriente avrà molta più comprensione per una vita culturale indipendente. E accoglierà anche la vita statale politica autonoma e quella economica; potrà esercitarle in autonomia. Cosicché in questa triarticolazione dell'organismo sociale si realizza quello che dalla decadenza del mondo romano si configura a partire da una considerazione razionale

e al tempo stesso spirituale dell'evoluzione del mondo europeo e asiatico.

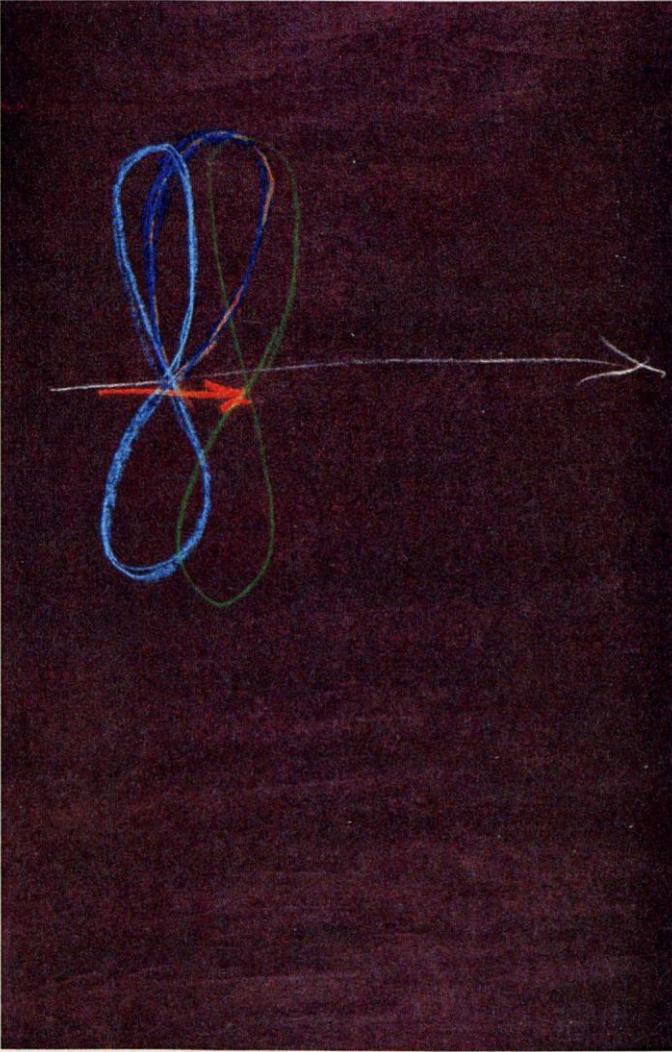
Vogliamo continuare a parlarne domani. Alle cinque e mezza domani c'è di nuovo una rappresentazione di euritmia, e alla stessa ora di oggi nuovamente una conferenza che rappresenta la prosecuzione di quella odierna.

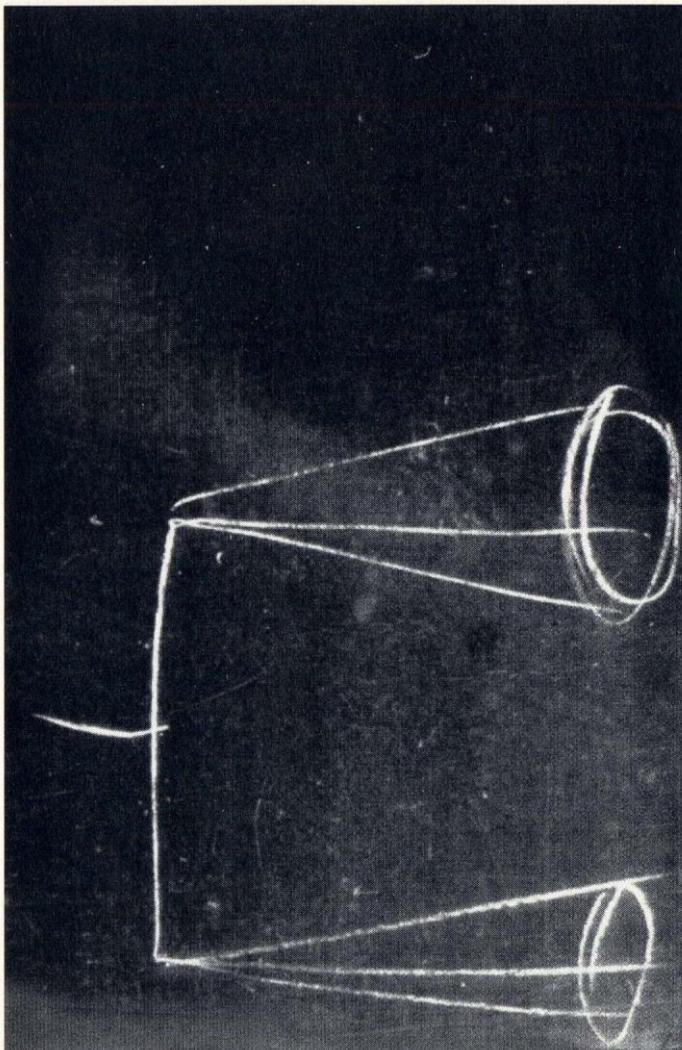
Disegni alla lavagna  
e  
fac-simili



dalla seconda conferenza (23 ottobre 1920)

dalla terza conferenza (24 ottobre 1920)





dalla terza conferenza (24 ottobre 1920)

1

2

3

4

5

6

Swiss

London

*Archivare Mann.*

Fur für Mitglieder.  
Manuskript.  
Nicht durchgesehen.  
Vervielfältigen, Weitergeben,  
Abschreiben nicht gestattet.

349.

V e r t r a g

von

Dr. Rudolf Steiner

gehalten am 22. Oktober 1920 in Bernau a. H.

-----

Meine lieben Freunde!

Gestern Abend hat unser lieber Freund L i l l e den physischen Plan verlassen. Eine überwiegend große Anzahl derjenigen Freunde, die seit Jahren hier an diesem Bau arbeiten, und auch solche, die immer wiederum hierhergekommen sind, kennen unseren Freund und haben ihn zweifellos sehr lieben gelernt. Lille war eine Persönlichkeit, die ganz der anthroposophischen Sache ergeben war, eine Persönlichkeit, die mit inniger Liebe an allen Arbeiten und an dem ganzen Zustandekommen unseres Baues hing. Als Lille vor einiger Zeit, durch seine Verhältnisse veranlaßt, nach seinem engeren Heimatlande zog, war ja schon der Keim derjenigen Krankheit, die jetzt ihn hinweggerafft hat, in ihm. Es zog ihn aber wieder hierher. Der gegnerische Geist in seinem Körper warf ihn, als er wiederum hierhergekommen war im vorigen Jahre, aufs Krankenlager. Es war eine schwere Zeit, die er hier durchgemacht hat. Dann suchte er Erholung in den Bergen. Immer nachdenkend dachten wir, was hier für

Prima conferenza, prima pagina

Rudolf Steiner-Archiv  
am Goetheanum

367

Manuskript.  
Nicht durchgesehen.  
Vervielfältigen, Abschreiben,  
Weitergeben nicht gestattet.

gedruckt

V o r t r a g

von

Dr. R u d o l f S t e i n e r

gehalten am 22. Oktober 1920 in D o r n a c h .

- - -

Meine lieben Freunde!

Gestern Abend hat unser lieber Freund L i l l e den physischen Plan verlassen. Eine überwiegend grosse Anzahl derjenigen Freunde, die seit Jahren hier an diesem Bau arbeiten, und auch solche, die immer wiederum hierhergekommen sind, kennen unseren Freund und haben ihn zweifellos sehr lieben gelernt. Lille war eine Persönlichkeit, die ganz der anthroposophischen Sache ergeben war, eine Persönlichkeit, die mit inniger Liebe an allen Arbeiten und an dem ganzen Zustandekommen unseres Baues hing. Als Lille vor einiger Zeit, durch seine Verhältnisse veranlasst, nach seinem engeren Heimatlande zog, war ja schon der Keim derjenigen Krankheit, die jetzt ihn hinweggerafft hat, in ihm. Es zog ihn aber wieder hierher. Der gegnerische Geist in seinem Körper warf ihn, als er wiederum hierhergekommen war, im vorigen Jahre, aufs Krankenlager. Es war eine schwere Zeit, die er hier durchgemacht hat. Dann suchte er Erholung in den Bergen, immer gedenkend desjenigen, was hier für die Menschheit entstehen soll, und voll überzeugt davon, welchen Wert dasjenige hat, das hier eben entstehen soll. Als unsere Kurse hier begannen, fand er sich,

Prima conferenza, prima pagina

nach, es ist heute schon in die Denkgewohnheiten hineingegangen. Dagegen ein wirkliches, unbefangenes Hingeben an dasjenige, was die Wahrheit ist, es führt zu einer Vergeistigung. Aber im Grunde ist den Menschen das heute noch egal.

Bevor sich nicht eine genügend grosse Anzahl von Menschen findet, die nun wirklich mit dem ganzen Herzen eintreten wollen für dasjenige, was geistige Substanz ist, kann nichts Heilsames aus dem heutigen Chaos herauskommen. Man glaube gar nicht, dass man mit der Galvanisierung des Alten irgendwie weiter vorschreiten könne. Dieses Alte, es gründet „Weisheitsschulen“ auf blosser hohle Worte. Es hat die Universitäts-Philosophie mit Arthur Schopenhauer, die aber wahrhaftig überall vertreten sind, und die Menschheit will nicht Stellung nehmen. Ehe sie nicht Stellung nimmt, Stellung nimmt in allen drei Gebieten des Lebens, auf geistigen, auf politischen, auf wirtschaftlichem Gebiet, ehe kann kein Heil hervorgehen aus dem heutigen Chaos, sondern es muss immer tiefer und tiefer hinuntergehen.

Nun, davon werden wir nächsten Freitag um 8 Uhr, wo der nächste Vortrag sein wird, weiter reden.

Samstag und Sonntag wird je um 1/2 6 Uhr eine eurythmische Vorstellung sein, und um 8 Uhr etwa der Vortrag.

-----

I.

IT is by no means improbable that some future text-book, for the use of generations yet unborn, will contain a question something like this: What historical American of the nineteenth century has exerted the most powerful influence upon the destinies of his countrymen? And it is by no means impossible that the answer to that interrogatory may be thus written: *Joseph Smith, the Mormon prophet*. And the reply, absurd as it doubtless seems to most men now living, may be an obvious commonplace to their descendants. History deals in surprises and paradoxes quite as startling as this. The man who established a religion in this age of free debate, who was and is to-day accepted by hundreds of thousands as a direct emissary from the Most High, — such a rare human being is not to be disposed of by pelting his memory with unsavory epithets. Fanatic, impostor, charlatan, he may have been; but these hard names furnish no solution to the problem he presents to us. Fanatics and impostors are living and dying every day, and their memory is buried

Tratto da J. Quincy, prima pagina

Terza conferenza

MATERIALISMO E SCIENZA DELLO SPIRITO  
Goethe e Schiller in cerca dell'uomo

*Dornach, 24 ottobre 1920*



Miei cari amici!

Nel 1891 ho già fatto rilevare il rapporto esistente tra le *Lettere sull'estetica* di Schiller e la *Fiaba del serpente verde e la bella Lilia* di Goethe. Oggi vorrei accennare a una relazione tra ciò che ieri ho indicato come caratteristico della civiltà centro-europea in contrapposizione alle civiltà dell'occidente e dell'oriente, e quello che si presenta in modo assolutamente unico in Schiller e in Goethe.

Proprio in questi spiriti di spicco, in Goethe e Schiller, è possibile notare tutta la tensione, come l'ho caratterizzata ieri, di entrambe le parti: da un lato il venire afferrati nella corporeità umana dagli spiriti dell'occidente, dall'altra il sentimento di quelle entità spirituali che, attraverso l'immaginazione, ispirano gli uomini dell'oriente e agiscono sulla loro civiltà.

Nelle *Lettere sull'estetica* di Schiller si cerca di caratterizzare una compagine dell'anima che rappresenta uno stato intermedio tra quella condizione che l'uomo può vivere essendo dedito agli istinti, all'elemento fisico-sensibile, e quell'altra che può pure sperimentare essendo dedito al logico mondo della ragione. Schiller ritiene che l'uomo, in entrambi i casi, non arrivi alla libertà: non nel caso in cui egli si dia completamente al mondo dei sensi, al mondo degli istinti e delle pulsioni – qui è non libero, qui è votato al suo essere fisico-corporeo –, ma neppure nel caso in cui sia tutto dedito alla necessità della ragione, alla necessità logica, perché qui le leggi logiche lo sottomettono alla loro tirannide.

Schiller vuole tuttavia accennare a uno stadio intermedio in cui l'uomo spiritualizza a tal punto i suoi istinti da potervi

cedere, dato che essi non lo tirano giù, non lo schiavizzano, e in cui l'individuo, d'altra parte, ha assunto la necessità logica nella visione sensibile, nelle pulsioni personali, cosicché anche questa logica di necessità non lo rende più schiavo. Schiller rinviene nella condizione del godimento estetico e del creare estetico questo stato intermedio in cui l'uomo può giungere alla vera libertà.

È di grande importanza che tutto questo saggio di Schiller sia provenuto dallo stesso clima europeo da cui è scaturita anche la rivoluzione francese. Ciò che in occidente ha trovato espressione in modo tumultuoso come movimento politico diretto al sovvertimento, questa stessa cosa muove Schiller e lo incita a trovare risposta alla domanda: cosa deve fare l'uomo di sé stesso per diventare un essere veramente libero?

In occidente ci si pone la domanda: come devono diventare le condizioni sociali esteriori perché l'uomo vi si possa sentire libero? Schiller domanda: come deve diventare l'uomo dentro di sé perché nella sua compagine interiore possa sperimentare la libertà? Schiller si prefigura che se gli esseri umani vengono educati a un tale stato d'animo interiore, poi costituiranno anche una comunanza sociale in cui governa la libertà. Schiller vuole quindi realizzare una comunità sociale in modo che le condizioni della libertà vengano create grazie agli uomini, non attraverso provvedimenti esteriori.

Schiller è giunto a questa concezione nelle *Lettere sull'estetica* grazie alla sua formazione kantiana. Egli era una natura altamente artistica, ma proprio alla fine

degli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta del diciottesimo secolo si lasciò influenzare fortemente da Kant. Egli ha cercato di rispondere a tali domande in senso kantiano.

La stesura della trattazione delle *Lettere sull'estetica* avviene proprio nell'epoca in cui Goethe e Schiller fondano la rivista *Die Horen* e Schiller presenta il suo lavoro a Goethe. La struttura interiore di Goethe è completamente diversa da quella di Schiller. Proprio per la diversità della loro costituzione interiore essi si avvicinarono così tanto. L'uno poteva dare all'altro quello che quest'ultimo non aveva. Goethe ricevette dunque le *Lettere sull'estetica* di Schiller in cui questi voleva dare risposta alla domanda: come perviene l'uomo interiormente a una libera compagine animica ed esteriormente a libere condizioni sociali?

A Goethe non poté importare granché della trattazione filosofica di Schiller. Questo modo di gestire i concetti, questo modo di sviluppare le idee non era sconosciuto a Goethe. Chi, come me, ha visto com'era ricco di sottolineature e annotazioni l'esemplare della *Critica della ragion pura* di Kant appartenuto a Goethe, chi l'ha visto sa come Goethe abbia studiato quest'opera astratta di Kant. Come poté accettare un'opera simile, così, per lo studio, avrebbe potuto accettare anche le *Lettere sull'estetica* di Schiller. Ma non si trattò di questo, bensì tutta questa costruzione dell'uomo – da una parte l'impulso della ragione con la sua necessità logica, dall'altra l'impulso dei sensi con i suoi «bisogni» sensibili, come Schiller li chiamava, e poi il terzo stato, quello intermedio – era per Goethe qualcosa di troppo

lineare, di troppo semplice. Goethe sentiva: non ci si può rappresentare l'uomo così semplicemente, e neppure si può descrivere così semplicemente l'evoluzione umana. Perciò egli scrisse a Schiller e disse di voler trattare l'intero problema, l'intero enigma, non in una tale forma filosofico-razionale, ma per immagini. Goethe, come risposta all'invio delle *Lettere sull'estetica* di Schiller, trattò per immagini questo stesso problema nella sua *Fiaba*.

In questa *Fiaba* egli ha presentato nei due regni, nel regno al di qua del fiume e al di là, quello che Schiller ha presentato come mondo sensibile e mondo della ragione – ma in modo immaginativo, concretamente molteplice. E quello che Schiller caratterizza in modo meramente astratto come condizione intermedia, Goethe l'ha rappresentato nell'edificazione del tempio in cui regnano il re della saggezza, il re d'oro; il re dello splendore, il re d'argento; e il re della forza, il re bronzo, di rame – e in quel che va in rovina, il re misto. In questa *Fiaba* Goethe ha trattato lo stesso problema in modo ricco di immagini e noi abbiamo un'indicazione, un'indicazione alla maniera goethiana, anche sul fatto che l'ordinamento esteriore della società umana non può essere una unità, ma deve essere una triplicità, se l'uomo ha da prosperarvi.

Quello che poi doveva sorgere come triarticolazione dell'organismo sociale conformemente a un'epoca successiva, Goethe lo presenta pure in immagine. Naturalmente non è ancora la triarticolazione dell'organismo sociale, ma con questi tre re Goethe dà la forma che intende assegnare all'organismo sociale: col re d'oro, il re d'argento e il re di rame. E ciò che perisce egli lo presenta come il re misto.

Oggi queste cose non si possono più presentare così. L'ho mostrato nel primo dei miei *Drammi Mistero* in cui viene affrontato lo stesso motivo, ma come va trattato all'inizio del ventesimo secolo, mentre Goethe scrisse la sua *Fiaba* all'inizio del diciottesimo secolo. Si può far presente, anche se Goethe stesso non l'ha fatto, che il re d'oro corrisponde alla parte sociale che noi denominiamo la componente culturale dell'organismo sociale; il re dello splendore, quello d'argento, corrisponde allo stato politico; il re della forza, il re di rame, corrisponde alla componente economica dell'organismo sociale – e il re misto, che perisce in sé stesso, rappresenta lo Stato unico che in sé non può avere nessuna stabilità.

Questo, miei cari amici, è l'allusione in termine di immagini a quello che doveva sorgere come triarticolazione dell'organismo sociale. Quando Goethe ricevette le *Lettere sull'estetica* di Schiller disse: non si può fare così. Lei, caro amico, si rappresenta l'essere umano troppo semplicemente. Lei s'immagina tre forze, ma nell'uomo non è così. Se si vuole guardare a tutta quest'interiorità riccamente articolata dell'uomo bisogna prendere circa venti forze – che Goethe ha poi rappresentato immaginativamente nelle sue venti figure fiabesche. Bisogna rappresentare nel modo meno astratto possibile lo scambio reciproco e l'interagire di questa ventina di forze.

Quindi, alla fine del diciottesimo secolo, abbiamo due rappresentazioni di una stessa cosa. Una, di Schiller, a partire dalla ragione, ma non nel modo in cui gli uomini di solito fanno qualcosa a partire dall'intelletto, bensì in modo che la ragione è ancora compenetrata di sentimento e anima,

dell'uomo nella sua interezza. C'è una differenza se un mediocre borghesuccio descrive psicologicamente una cosa sull'uomo, dove è solo la testa a pensarla, oppure se qui, Schiller, dall'esperienza dell'uomo intero si costruisce l'ideale di una compagine dell'anima umana e ciò che sente egli lo trasforma in concetti razionali.

Col procedere logico, con l'analizzare a suon di ragione, non si può andare avanti sul sentiero intrapreso da Schiller senza diventare pedanti e astratti. In ogni riga delle sue *Lettere sull'estetica* c'è ancora tutto il sentimento e la sensazione di Schiller. Non c'è la rigida mentalità könnigsberghiana di Immanuel Kant con i suoi aridi concetti, c'è profondità di pensiero plasmata in forme razionali, in idee.

Ma, se si andasse un passo oltre, ci si infilerebbe in quell'ingranaggio razionale che si è realizzato nella scienza di oggi, dietro al quale si è sviluppato in termini razionali ciò per cui l'uomo non ha più importanza, dove è indifferente se sia il professore A, B, C oppure il professor X ad aver elaborato la questione, perché le cose non sono provenute dall'uomo nella sua interezza. In Schiller tutto è ancora originariamente personale, ma alzato alla razionalità. Qui Schiller vive in un punto molto importante dell'evoluzione del moderno sviluppo dell'umanità, appena prima del quale egli si arresta e in cui più tardi l'umanità si è lasciata completamente andare.

Vogliamo rappresentare graficamente come s'intende la cosa. Questa è la tendenza generale dello sviluppo dell'umanità (v. disegno alla lavagna, pag. 81, freccia bianca verso l'alto). Ma non procede così quest'evoluzione dell'umanità

– è rappresentato solo schematicamente, graficamente –, bensì in modo che essa si svolge serpeggiando in una lemniscata (blu). Non può procedere così (freccia rossa), bensì, se lo sviluppo prende questo corso, deve continuamente dare nuovi impulsi che sollevano questa linea nel senso di una lemniscata. Schiller sarebbe approdato a questo punto qui, nel blu più scuro della mera astrazione, della mera razionalità, se avesse proseguito oltre nel rendere autonomo quello che egli sentiva interiormente. Egli pose un freno; con la forma razionale si fermò al punto in cui non si perde ancora la personalità, dove si ha ancora personalità nella forma razionale. Perciò questo non divenne blu, ma, ad un grado superiore della personalità che io ho contrassegnato in rosso, divenne verde (v. disegno alla lavagna, pag. 82 lemniscata verde). Schiller con la razionalità si tirò indietro proprio davanti a quello che la razionalità vuole nella sua purezza. Diversamente egli sarebbe piombato nel razionalismo abituale del diciannovesimo secolo.

Goethe espresse nella *Fiaba* la medesima cosa in immagini, in meravigliose immagini. Ma anch'egli si fermò a queste immagini, non poteva soffrire che vi si cavillasse attorno. Per lui quello che egli provava sull'individuo e sulla vita sociale si rimetteva a tali immagini, ma non poté andare oltre ad esse. Se da quel punto avesse cercato di andare oltre, infatti, sarebbe entrato nell'elemento fantasmagorico, nel fantastico. Le cose non avrebbero più avuto contorni, non sarebbero più state applicabili alla vita. Avrebbero travalicato l'esistenza, si sarebbero sollevate al di sopra della vita. Sarebbero diventate l'elemento del fantastico fantasmagorico.

Goethe fu nella necessità di evitare gli altri ostacoli dove sarebbe completamente entrato nel fantastico. Ha quindi mescolato ciò che è elemento impersonale con ciò che mantiene le immagini nella regione dell'immaginativa e grazie a questo è anch'egli arrivato nel verde. Schiller, se posso esprimermi schematicamente, ha evitato il blu, l'elemento arimánico-razionalistico; Goethe ha evitato il rosso, l'elemento luciferico-di esaltazione ed è rimasto all'immagine concreta.

Schiller, come uomo mitteleuropeo, si è contrapposto agli spiriti dell'occidente. Questi volevano istigarlo al pieno razionalismo cui si è versato Kant. Schiller se ne è tratto fuori nonostante sia cresciuto alla scuola di Kant. Si è arrestato dove non c'è mero razionalismo.

Goethe dovette lottare con gli altri spiriti, con gli spiriti dell'oriente che lo spingevano all'immaginazione. Alla sua epoca, poiché non era ancora presente la scienza dello spirito, nella *Fiaba* non poté spingersi oltre il tessuto delle immaginazioni. Ma anche lì egli rimase entro fermi contorni, non si spinse fino al fantastico, al fantasmagorico. Si fecondò andando a sud dove si conservava ancora molto dell'eredità dell'oriente. Fece conoscenza degli spiriti dell'oriente nella tarda fioritura della cultura orientale, nell'arte greca, così come se l'era ricostruita in base alle opere d'arte italiane. Lì fece la loro conoscenza.

C'è qualcosa di singolare in questa amicizia tra Schiller e Goethe. Schiller deve lottare con gli spiriti dell'occidente. Non vi cede, si tira indietro, non si asserva al mero intelletto. Goethe deve combattere con gli spiriti dell'oriente. Essi lo vogliono spingere nel fantasmagorico. Si tira indietro, si

ferma alle immagini che ha dato nella *Fiaba*. Diversamente, Goethe avrebbe dovuto rovinare nell'elemento di esaltazione e assumere la rivelazione orientale. E Schiller avrebbe dovuto diventare totalmente razionale e prendere sul serio ciò per cui è stato denominato: dal governo rivoluzionario è stato chiamato «cittadino francese», ma egli non ha preso sul serio la cosa.

Qui vediamo come in un importante punto dello sviluppo europeo queste due strutture animiche che ho caratterizzato stiano l'una accanto all'altra. Vivono in ogni singola individualità europea, ma in Schiller e in Goethe si trovano l'una a fianco dell'altra nello stesso momento. Mentre Schiller e Goethe sono rimasti ancora a quel punto, doveva innanzi tutto giungere la sferzata della scienza dello spirito che solleva questa curva a lemniscata in modo da presentarsi a un livello superiore. Questo poteva avvenire solo tramite la scienza dello spirito.

Così, nelle tre condizioni di Schiller – la condizione della necessità della ragione, della necessità dell'istinto e del libero stato d'animo estetico – e nei tre re di Goethe – quello d'oro, quello d'argento e quello di rame–, vediamo prefigurato tutto quello che, tramite la scienza dello spirito, dobbiamo trovare per le prossime questioni da risolvere e per gli obiettivi del singolo individuo e della vita umana collettiva, sia sulla triarticolazione dell'uomo sia sulla triarticolazione dell'organismo sociale.

Queste cose ci additano che la triarticolazione dell'organismo sociale non è stata portata in superficie per arbitrio, ma che già gli spiriti migliori della più recente evoluzione dell'umanità hanno inteso portarla come tale. Ma se non

fosse stato dato nient'altro che un pensiero sul sociale, come è la *Fiaba* di Goethe, non si sarebbe potuti arrivare alla forza d'urto dell'azione esteriore. Goethe stava al punto di superare la mera rivelazione, a Roma non è diventato cattolico. È asceso alle sue immaginazioni, ma è restato alla pura immagine. E Schiller non è diventato rivoluzionario, ma pedagogo dell'uomo interiore. È rimasto dove c'è ancora personalità nella forma della razionalità.

Così in una fase successiva della cultura mitteleuropea si esplicò qualcosa che è già riscontrabile in tempi remoti, per l'uomo moderno in modo chiarissimo nella greicità – alla Grecia anelava anche Goethe. Nella greicità c'è da notare che il sociale viene rappresentato nel mito, quindi anch'esso in immagini. Ma il mito greco è immagine quanto lo è anche la *Fiaba* di Goethe. Con queste immagini non si può operare nell'organismo sociale in modo riformatore. Si può soltanto dire come idealista quel che deve formarsi, ma le immagini sono un costrutto troppo esile rispetto al poter incidere nella forma dell'organismo sociale con impatto. Perciò i Greci col fermarsi alle immagini, alle immagini del mito, non hanno nemmeno creduto di cogliere il sociale. E qui, se seguiamo questa linea d'indagine, arriviamo a un punto importante dell'evoluzione greca.

Per la vita quotidiana, dove le cose si svolgono per abitudine, i Greci si pensavano indipendenti dai loro dèi mitologici, dagli spiriti dei loro miti. Poi, però, dove si trattava di decidere grandi cose essi si dicevano: qui, agli dèi che influiscono tramite l'immaginazione, e che sono gli dèi dei miti, non gliene importa nulla. Qui deve manifestarsi

qualcosa di reale. E appariva l'oracolo. Gli dèi non venivano rappresentati in modo meramente immaginativo, venivano indotti ad ispirare gli uomini. I Greci si servivano di oracoli quando volevano avere nuovi impulsi sociali. Ascendevano dall'immaginazione all'ispirazione, ma ad un'ispirazione per la quale ricorrevano alla natura esteriore.

E noi anche, uomini moderni, dobbiamo cercare di sollevarci all'immaginazione e poi ad un'ispirazione che non ricorre alla natura esteriore negli oracoli, ma ascende allo spirito per farsi ispirare dalla sfera dello spirito. Come i Greci ricorrevano al reale quando si trattava del nuovo nel sociale, come non sono rimasti alle sole immaginazioni, bensì sono ascesi all'ispirazione, così anche noi possiamo continuare non con le sole immaginazioni, dobbiamo invece ascendere alle ispirazioni se vogliamo trovare qualcosa per la salvezza sociale nei tempi moderni.

E qui giungiamo a un punto molto importante da trattare.

Come mai Schiller e Goethe si arrestano l'uno sulla via del razionalismo, l'altro sulla via dell'immaginazione? I due non avevano la scienza dello spirito, altrimenti Schiller avrebbe potuto andare avanti a compenetrare in modo scientifico-spirituale i suoi concetti. Poi, nelle sue tre condizioni dell'anima avrebbe trovato qualcosa di molto più reale delle tre astrazioni che ha nelle sue *Lettere sull'estetica*. Goethe avrebbe colmato l'immaginazione con ciò che di reale si esprime dal mondo spirituale. Avrebbe potuto spingersi nelle forme della vita sociale che vogliono prodursi dal mondo spirituale – per il re d'oro, la componente

spirituale dell'organismo sociale; per il re d'argento, il re dello splendore, la componente politica dell'organismo sociale; per il re bronzeo, il re di rame, la componente economica.

L'epoca in cui Schiller e Goethe hanno avanzato le loro concezioni, l'uno con le *Lettere sull'estetica*, l'altro con la *Fiaba*, non era ancora fatta per spingersi oltre, perché per spingersi oltre bisogna conoscere qualcosa di ben determinato. Bisogna sapere cosa ne sarà del mondo se si prosegue la strada di Schiller fino al pieno sviluppo dell'elemento impersonale-razionalistico. Il diciannovesimo secolo ha sviluppato questo elemento con la scienza naturale, e la seconda metà dello stesso secolo ha cominciato a concretizzarlo anche negli affari pubblici esteriori.

Qui, però, risiede un importante segreto. Nell'organismo umano, quello che viene assunto deve continuamente venire portato a distruzione. Noi non possiamo soltanto mangiare in continuazione, dobbiamo anche eliminare: quel che assumiamo come sostanza deve andare incontro a una disgregazione. Deve di nuovo uscire dall'organismo, deve venire distrutto. E l'elemento razionalistico, non appena sia in uno Stato unitario, nel re misto, è ciò che afferra la vita economica, la distrugge.

Viviamo in un'epoca in cui deve svilupparsi la razionalità. Nella quinta epoca postatlantica non possiamo portare a sviluppo l'anima cosciente se non sviluppiamo la razionalità. E le popolazioni occidentali hanno il compito d'inserire la razionalità nella vita economica. Cosa significa questo?

Dobbiamo fondare un'economia plasmandola in termini razionali; non possiamo darle forma in modo immaginativo come ha fatto Goethe nella *sua Fiaba*. Nell'economia dobbiamo

proseguire il cammino che Schiller ha intrapreso fino all'ancora personale concezione del razionalismo. Dobbiamo fondare un'economia che come tale, poiché deve essere razionale, nella quinta epoca postatlantica deve operare necessariamente in modo distruttivo. Nel nostro tempo non esiste una vita economica che possa venire condotta immaginativamente come l'antica vita economica dell'oriente, o anche quella del Medioevo europeo.

Dalla metà del quindicesimo secolo noi abbiamo solo la possibilità di avere un'economia che, sola o frammischiata con gli altri componenti dell'organismo sociale, agisce distruttivamente. Non va diversamente.

Perciò consideriamo questa vita economica come il piatto di una bilancia che deve tirare giù, che deve agire distruttivamente. Deve esserci un contrappeso (v. disegno alla lavagna, pag. 83). Noi dobbiamo avere, come una componente dell'organismo sociale, la vita economica distruttiva, e la vita culturale che edifica di continuo, che fa da contrappeso a ciò che opera distruttivamente. Se si conferma lo Stato unitario, come succede in occidente, l'economia assorbirà la vita culturale in questo Stato unitario. Quindi, un tale Stato deve portare necessariamente alla distruzione. Se si fonda uno Stato a partire dal mero intelletto, come con Lenin e Trotzki, questo deve portare alla distruzione, perché l'intelletto punta solo alla vita economica.

Schiller lo avvertiva quando si figurava la sua condizione sociale. Egli sentiva: se vado avanti col pensare razionalistico finisco nell'economia, e poi devo applicare la razionalità alla vita economica. Allora non descrivo quello che cresce e

prospera, ma quello che vive nella distruzione. Davanti alla distruzione Schiller retrocedette. Si arrestò al punto in cui la distruzione avrebbe avuto inizio, si fermò lì.

Gli innovatori escogitano tutti i possibili sistemi economici, solo che non sanno, dato che hanno una sensibilità troppo grossolana, che ogni sistema economico da essi concepito porta a distruzione, senz'altro a distruzione se non viene ogni volta rinnovato tramite la vita culturale che si sviluppa autonomamente e che davanti all'attività distruttiva e di eliminazione dell'economia si comporta ricostruendo di continuo. In tal senso anche nel mio *I punti essenziali della questione sociale* viene illustrato il cooperare della componente spirituale dell'organismo sociale con la componente economica.

Se sulla base del moderno razionalismo della quinta epoca postatlantica il capitale rimanesse in mano a un individuo, anche quando questi non è in grado di amministrarlo, la circolazione stessa del capitale verrebbe decisa dall'economia – e da ciò deriverebbe solo distruttività. Qui dovrebbe intervenire la vita culturale e tramite tale vita spirituale il capitale dovrebbe venire messo a disposizione di colui che lo amministra direttamente. Questo è il senso più profondo della triarticolazione dell'organismo sociale: in un organismo socialmente triarticolato, giustamente concepito, non ci si illuda sul fatto che l'economia dell'epoca moderna è un elemento distruttivo a cui deve venire contrapposto continuativamente quell'elemento costruttivo che è la vita spirituale nell'organismo sociale.

Con ogni nuova generazione, coi bambini cui facciamo lezione a scuola, ci viene donato qualcosa dal mondo spirituale. Lo afferriamo con l'educazione: è qualcosa di spirituale che annettiamo nuovamente alla vita economica per prevenirne la distruzione, perché l'economia seguendo il proprio corso si distrugge da sé stessa.

Quindi bisogna guardare fin dentro l'ingranaggio sociale. Bisogna guardare a come fossero Goethe e Schiller alla fine del diciottesimo secolo. Schiller si diceva: io devo tirarmi indietro, non posso descrivere una condizione sociale che si appella al solo intelletto impersonale, devo restare con la razionalità entro l'elemento personale altrimenti descriverei l'annientamento economico. Goethe si diceva: io non voglio fantasmagoriche immagini, voglio immagini dai contorni decisi, perché andrei avanti di un tratto entrando in una condizione che non sta sulla Terra, che non può incidere con forza d'urto nella vita. Lascerei l'economia sotto di me come qualcosa di non vivente, fonderei una vita culturale che non può incidere nella realtà della vita immediata.

Vediamo che noi viviamo propriamente nel goethanismo se non ci fermiamo a Goethe, ma in ogni punto teniamo dietro a quell'evoluzione che Goethe stesso ha compiuto dal 1832 (anno della morte di Goethe). Ho accennato a questo anche nel mio *I punti essenziali della questione sociale*<sup>1</sup>: l'economia,

---

<sup>1</sup> Rudolf Steiner, *Die Kernpunkte der sozialen Frage* – I punti essenziali della questione sociale, (Bad Liebenzell 2010) pag. 64: «Un sano pensare e sentire, un sano volere e desiderare, rispetto alla formazione dell'organismo sociale, possono svilupparsi soltanto se ci si chiarisce, sia pure in un modo più o meno meramente istintivo, che questo organismo, se ha da esser sano, deve essere triarticolato come l'organismo naturale.»

oggi, ininterrottamente interviene con la propria distruzione e ininterrottamente questa distruzione deve venire contrastata, come la demolizione dell'uomo deve venire contrastata col mangiare. Solo che si leggono queste cose non accuratamente; anzi, si pensa che questo libro sia stato scritto come oggi si scrive la maggior parte dei libri, in modo da leggerli facilmente. Però, in un libro così, scritto partendo dalla vita pratica, ogni frase richiede di essere ragionata.

Le *Lettere sull'estetica* di Schiller sono state scarsamente capite nel periodo successivo. Ne ho parlato spesso: ci si è occupati poco di esse. Invece lo studio delle *Lettere sull'estetica* schilleriane sarebbe un buon metodo per immergersi in quello che c'è da trovare ne *L'iniziazione. Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?* A questo scopo le *Lettere sull'estetica* di Schiller potrebbero essere una propedeutica. E dal canto suo la *Fiaba* di Goethe potrebbe essere una preparazione per acquisire quel tipo di configurazione dello spirito che può giungere non dal mero intelletto, ma solo dalle forze più profonde e che quindi può comprendere realmente qualcosa come *I punti essenziali della questione sociale*.

Sia Schiller che Goethe vissero la tragicità della civiltà mitteleuropea. Le cose non erano loro coscienti, ma le sentivano, le sperimentavano entrambi. In Goethe lo si può leggere ovunque nelle conversazioni con Eckermann, col cancelliere von Müller, in numerosi altri accenni. Si può leggere in Goethe che egli sperimentava: se non arriva qualcosa come un nuovo risvolto, qualcosa come una nuova

comprensione del cristianesimo dallo spirituale<sup>2</sup>, va male. Molto di quello che Goethe negli ultimi anni ha vissuto come sentimento di rassegnazione dipende da questo stato d'animo.

E coloro che sono diventati goetheanisti senza scienza dello spirito sentono che nella natura mitteleuropea è evidente proprio questo particolare agire compresente degli spiriti dell'occidente e degli spiriti dell'oriente. Ieri ho detto: entro la cultura mitteleuropea è presente quel bilanciamento che l'alta Scolastica ha cercato tra scienza razionale e rivelazione e che è da far risalire all'azione degli spiriti dell'occidente e dell'oriente. Come questo venga ad espressione in Schiller e in Goethe l'abbiamo visto oggi.

Tutta la civiltà centro-europea oscilla in questo vortice in cui l'oriente e l'occidente si mescolano alla rinfusa: dall'oriente la sfera del re d'oro, dall'occidente quella del re di rame; dall'oriente la saggezza, dall'occidente il potere – e nel centro ciò che Goethe rappresenta col re d'argento, lo splendore, che si compenetra solo a fatica con la realtà. Il carattere luminoso della cultura mitteleuropea si trovava al fondo dell'anima goethiana come stato d'animo tragico.

---

<sup>2</sup> Cfr I Discorsi di Goethe con F. v. Müller, l'8 giugno 1830:

«Del resto questa quarta parte (di *Poesia e Verità*) comprenderà solo l'anno 1775, ma descriverà uno stato per così dire verginale, importante, ricco di contenuto, una crisi fondamentale della mia vita. La professione di fede di un credente del pensiero> la chiamava lui, anche se non disapprova una rivelazione che addolora perché si fonda su una incompletezza e su un modesto accomodamento. Bisognerebbe o ancorare la fede alla tradizione senza lasciarsi da lei criticare, oppure, se si genera una critica, rinunciare a quella fede. Una terza cosa non sarebbe pensabile: <Cristo per me rimane sempre una entità massimamente importante, ma problematica>.

L'umanità è ora infilata in una crisi; come vuole venirne fuori non lo so, ma deve, e ne verrà fuori.» (*Goethes Gespräche*, Biedermannsche Ausgabe, Vol 3, seconda parte).

Ed Herman Grimm l'ha detto in un bel modo partendo dal suo sentimento per Goethe. Egli, come un uomo che pure non fu toccato dalla scienza dello spirito, ha visto il Goethe che è vissuto dal 1832. Lo ha caratterizzato come uno spirito che ha in sé questo conflitto della cultura mitteleuropea, questo essere nell'ingranaggio del vortice degli spiriti dell'oriente e di quelli dell'occidente. Il che induce la volontà a non ottenere giustizia, cosa che ha condotto all'eterno stato d'animo oscillante della storia tedesca, da cui solo l'aspirazione alla scienza dello spirito orientata in senso antroposofico può trarre fuori. Herman Grimm ha ben detto:

«La storia tedesca è per Treitschke l'incessante anelito all'unità spirituale e statale, e sulla strada verso di essa l'incessante intromissione delle nostre congenite caratteristiche più proprie.»

Così dice Herman Grimm sentendosi tedesco. E prosegue dicendo:

«Sempre la stessa nostra natura: opporsi dove bisognava cedere e cedere dove era necessaria resistenza. La meravigliosa dimenticanza del passato appena trascorso, l'improvviso non voler più quanto strenuamente desiderato, il disdegno del presente, ma la ferma e tuttavia indistinta speranza. Inoltre, la tendenza a darsi allo straniero e quando questo è avvenuto, al tempo stesso, però, l'inconsapevole

determinante influsso sugli stranieri a cui ci si è appena sottomessi.»<sup>3</sup>

Se oggi si ha a che fare con la cultura centro-europea e si vuole raggiungere qualche cosa con essa, spira ovunque questa tragedia rivelata da tutta la storia dei tedeschi, dei mitteleuropei, tra ovest ed est. Anche oggi è dappertutto ancora così per cui con Herman Grimm si può dire: «Sempre la nostra natura: opporsi dove bisognava cedere e cedere dove era necessaria resistenza.» Questo è quanto proviene dal centro che oscilla, da ciò che come fattore statale oscillante in modo ritmico, di qua e di là, si trova infilato tra l'economia che distrugge e la vita culturale che edifica.

Poiché in questi Paesi centrali ha celebrato i suoi trionfi proprio l'elemento statale-politico, qui vive quella luce che può facilmente portare all'illusione. Schiller non vuole abbandonare la luce mentre scrive le sue *Lettere sull'estetica*. Lui sa che, se si ha a che fare con la nuda razionalità, ci si inoltra nell'elemento distruttivo dell'economia. Nel diciottesimo secolo si trova demolita quella parte che è andata distrutta con la rivoluzione francese. Nel diciannovesimo la cosa è stata ancora peggio. E Goethe lo sapeva: egli non può andare fino al fantasmagorico, deve fermarsi all'immaginativo.

Ma in questo oscillare tra l'uno e l'altro, in questa dualità che si realizza nel movimento vorticoso in qua e in là tra gli

---

<sup>3</sup> *Beiträge zur Deutschen Culturgeschichte*, di Herman Grimm (Berlino 1897), «Heinrich von Treitschke's Deutsche Geschichte», pag. 5.

spiriti dell'occidente e gli spiriti dell'oriente, si produce molto facilmente una disposizione illusionaria. È indifferente se questa tendenza illusionaria venga a galla nel fattore religioso oppure in quello politico-militare. Alla fin fine è assolutamente indifferente se l'illuso si disperde in una qualsivoglia mistica o se vagheggia come ha fatto Ludendorff<sup>4</sup> senza stare sul terreno della realtà. Questo può presentarsi anche in modo attenuato, perché la medesima posizione di Herman Grimm che ho appena letto prosegue dicendo:

«E lo si vede oggi: nessuno pare del tutto separato dalla Patria come il tedesco che è diventato americano, e attualmente la vita americana in cui è assorbito il nostro emigrante sta sotto l'influenza dello spirito tedesco.»

Così scrive Herman Grimm, l'uomo arguto. Scrive così nel 1897 quando solo a partire dalla più sfrenata illusione si poteva credere che i tedeschi che sono andati in America dessero una sfumatura tedesca alla vita americana. Infatti si preparava da lungo tempo quel che poi è arrivato nel secondo decennio del ventesimo secolo: l'americanismo ha completamente sommerso quel poco che i tedeschi potevano immettere. E diventa ancora più grande l'elemento illusorio di quest'affermazione di Herman Grimm se, miei cari amici, si prende in considerazione quanto segue.

---

<sup>4</sup> Erich Ludendorff (1865-1937), generale e politico tedesco.

Herman Grimm fa questa affermazione in base a una visione goethiana, perché si è formato completamente con Goethe, però ha avuto anche un'altra impronta in sé. Chi conosce bene Herman Grimm, in base al suo stile, a tutto il suo modo di esprimersi e anche di pensare, sa che Herman Grimm ha assunto moltissimo da Goethe, ma non l'elemento reale, non l'elemento penetrante di Goethe. Perché egli descrive in modo tale da tratteggiare veramente delle sagome, non uomini veri. Egli ha in sé dell'altro, non solo Goethe. E che cos'ha ancora in sé Herman Grimm? Ha dell'americanismo, perché quello che ha in sé oltre a Goethe, nel suo stile, nelle sue forme di pensiero, lo ha ricevuto attraverso una precoce lettura di Emerson<sup>5</sup>. Il suo fraseggio, il suo modo di ragionare, si rifà all'americano Emerson.

Così Herman Grimm si trova in quest'illusione raddoppiata, in questo regno del re d'argento, del bello splendore.

---

<sup>5</sup> Ralph Waldo Emerson (1803-1882), saggista e filosofo americano statunitense, v. anche: *Neue Essays über Kunst und Literatur* di Herman Grimm (Berlino, 1865), pag. 1-23: "Ralph Waldo Emerson:

«[...] è l'inizio del saggio intitolato *Natura*. Lo lessi, e come andai avanti frase per frase, mi prese coraggio, come se avessi incontrato l'uomo più semplice, più autentico, e ascoltai come mi parlasse.

[...] seguì i pensieri parola per parola: mi parve tutto vecchio e conosciuto come se lo avessi pensato o presagito migliaia di volte, e tutto nuovo come se lo avessi appreso per la prima volta. Per un periodo non presi in mano il libro, tanto si ribellava il mio senso di indipendenza. Non mi parve possibile che mi fossi fatto coinvolgere in tal modo, mi sentivo ingannato e tradito, mi dicevo: quest'uomo sarà un uomo come gli altri (...) e quando rilessi le sue frasi l'aria magica volò di nuovo sul mio cuore, si rinfrescò il vecchio ingranaggio arrugginito del mondo, come se non avessi mai gustato un'aria così pura. Ascoltai di nuovo da un americano, presente alle lezioni di Emerson, e non ci fu niente che prendesse così tanto come quest'uomo da ascoltare. Lo penso. Non c'è niente di meglio della voce di un uomo che parla, dall'anima più profonda, di quel che egli ritiene vero.» (pag. 5-6).

Quando l'America ha già gettato via tutto quel che è influsso tedesco, egli ritiene che l'America sia germanizzata, mentre egli stesso porta in sé un'impronta dell'americanismo.

Tanto spesso si esprime profondamente quel che vi è di grossolano nella cultura esteriore. Qui si è esteso il grossolano darwinismo, qui si è diffuso il grossolano modo di pensare economico. Se non sopraggiunge la triarticolazione dell'organismo sociale, questo porterà alla rovina, perché l'economia costruita sul mero razionalismo porta necessariamente alla rovina.

E chi come Oswald Spengler<sup>6</sup> pensa al di fuori di quest'economia può provare scientificamente che con l'inizio del terzo millennio il mondo civile, che già oggi non è più così fortemente civilizzato, dovrà piombare nella più arida barbarie; Spengler, infatti, non sa niente di quello che questo mondo può ricevere come nuova impronta, non sa niente di un'impronta spirituale.

Ma è veramente difficile far valere quello che come scienza dello spirito e come cultura scientifico-spirituale, oggi, davanti al mondo, non è che voglia farsi avanti, ma ha il dovere di farsi avanti. Ovunque si impongono coloro che non vogliono che si instauri questa scienza dello spirito. Ci sono poche persone che su questo terreno della scienza dello spirito lavorano in modo energico, mentre gli altri che vi immettono opera di distruzione sono risoluti.

---

<sup>6</sup> *Der Untergang des Abendlandes, Umriss einer Morphologie der Weltgeschichte* (Il tramonto dell'occidente, tratti di una morfologia della storia mondiale), di Oswald Spengler, primo volume: Forma e realtà (Vienna e Lipsia 1918); secondo volume: Prospettive della storia mondiale (Monaco, 1922).

Basta solo vedere come l'uomo di oggi sia sgomento di fronte a ciò che si presenta nella vita civile odierna. È caratteristico come un giornale della Svizzera orientale abbia dato notizia delle mie conferenze riguardo i confini della scienza della natura durante i corsi della scuola superiore. Qui, nel luogo in cui esce questo giornale, tiene conferenze Arthur Drews<sup>7</sup> – Arthur Drews, il pappagallo di Eduard von Hartmann, che non ha mai realizzato nient'altro che quel che ha scimmiettato da Eduard von Hartmann, il filosofo dell'inconscio. Nel caso di Hartmann è interessante la cosa, nel suo emulatore è naturalmente qualcosa di massimamente inutile. E questa testa vuota filosofica, che opera nella scuola superiore di Karlsruhe, ora si scaglia sulla scienza dello spirito orientata antroposoficamente.

E l'uomo d'oggi – vorrei sottolinearlo in modo speciale – come si pone di fronte a queste cose? Dice: abbiamo dato ascolto all'uno, ora diamo ascolto all'altro. Il che vuol dire che per l'uomo di oggi tutto è uguale. Questo è ciò che fa spavento. Se l'attuale pappagallo di Eduard von Hartmann, Arthur Drews, ha qualcosa contro l'antroposofia o meno non ha nessuna importanza, perché quel che la persona ha contro l'antroposofia lo si può costruire dai libri, senza bisogno di tralasciare frasi. Dai libri retorici di Arthur Drews si può dedurre tutto quello che costui ha contro l'antroposofia.

---

<sup>7</sup> Arthur Drews (1865-1935), filosofo professore alla TH a Karlsruhe. I suoi saggi contro l'antroposofia apparvero raccolti col titolo: *Metaphysik und Anthroposophie in ihrer Stellung zur Erkenntnis des Übersinnlichen* (Posizione di metafisica e antroposofia di fronte alla conoscenza del sovrasensibile), Berlino, 1922. Steiner parla del contemporaneo Drews in cerchie ristrette e può apertamente parlare in tutt'altro modo che in pubblico.

Ma la cosa significativa è che le persone stanno a questo punto: si ascolta l'uno e si prende nota, si ascolta l'altro e si prende nota – e poi è fatta, chiuso. Ci vuole solo un approccio reale alle cose per trovare la via giusta, ma l'uomo di oggi non vuole saperne di un giusto approccio. Questo è davvero spaventoso, è terribile, questo è ciò che ha portato gli uomini tanto lontano da non essere più nella condizione di distinguere tra chi parla di realtà e chi scrive interi libri, come il conte Hermann von Keyserling, in cui non c'è nessun pensiero, ma solo parole, parole buttate alla rinfusa.<sup>8</sup>

Se si anela a sollevarsi da qualcosa che conduca a distinguere la vuota retorica da ciò che si fonda sull'indagine spirituale, poi non si trova nessuno che si faccia coraggio, nessuno che faccia appello al suo cuore e venga afferrato da ciò che è sostanziale. Questo la gente l'ha disimparato, fondamentalmente disimparato nell'epoca in cui la verità non viene stabilita secondo verità, ma tra gli uomini ha fatto ingresso la grande menzogna quando le singole nazionalità, negli ultimi anni, hanno trovato vero ciò che proviene da loro, e falso ciò che è di un'altra nazionalità. L'indegno

---

<sup>8</sup> Conte Hermann von Keyserling (1880-1946), filosofo e scrittore. Per la diffusione dei suoi insegnamenti fondò nel 1920 la «Scuola della saggezza» a Darmstadt. Nei confronti dell'antroposofia di Rudolf Steiner prende posizione nel suo lavoro: *Philosophie als Kunst* (Filosofia come arte), Darmstadt 1920, cap. 14 «Pro e contro la teosofia», pag. 223-256. Riguardo la sua comprensione della scienza dello spirito si prenda quanto segue da quanto citato a pag. 250: «Se Steiner insegna che solo pochi sarebbero in grado di chiaroveggenza, ma la verità delle comunicazioni del chiaroveggente le capiscono quasi tutti, allora è non solo questo giusto in generale: si può arrivare ad uguali verità, in quanto concernenti lo spirituale, senza essere veggente. Ma se lo si è, le si capisce più profondamente, le si afferra interiormente, non le si fa derivare solamente da quanto visto esteriormente.»

raccontarsi bugie l'un altro è diventato il carattere distintivo della vita pubblica. Se qualcosa proveniva da un'altra nazione, era il non vero, e se veniva dalla propria allora era il vero. Ancora oggi se ne risente, oggi è già entrato dentro il modo di pensare abituale. Invece, una vera e spassionata dedizione a ciò che è la verità porta a una spiritualizzazione. Ma per gli uomini oggi è lo stesso.

Se prima non si trova un numero sufficiente di uomini che con tutto il cuore vogliono prendere le parti di ciò che ha sostanza spirituale, non può scaturire niente di risanante dal caos attuale. Solo, non si creda che si possa andare avanti con la galvanizzazione del vecchio. Questo vecchiume fonda «scuole di saggezza» su sole parole. Ha foraggiato le università di filosofia con molti Arthur Drews, presenti ovunque, e l'umanità non vuole prendere posizione. Finché essa non prende posizione in tutti i tre campi della vita, in quello culturale, politico ed economico, nessuna salvezza potrà derivare dal caos di oggi, si dovrà invece precipitare sempre più giù.

Di questo parleremo venerdì prossimo alle 8 quando ci sarà la prossima conferenza. Sabato e domenica ci sarà, rispettivamente, alle cinque e mezza una rappresentazione euritmica, alle otto circa la conferenza.



**Estratti delle conferenze dal 29 al 31 ottobre 1920**

*Dornach, 29-31 ottobre 1920*



Come conoscenza si sperimentava il sentire, il percepire dalle manifestazioni della natura; dall'essere della natura stessa si sperimentava come la realtà spirituale-elementare operi attraverso le singole manifestazioni della natura e come l'essere divino spirituale agisca tramite la totalità della natura. È questo che si sperimentava come conoscenza quando gli dèi parlavano attraverso i moti degli astri all'apparire delle stelle. Per conoscenza s'intendeva questo.

Nel momento in cui l'umanità rinunciò ad apprendere lo spirituale dalle manifestazioni del mondo, anche il concetto di conoscenza andò in declino. E dobbiamo attribuire ai tempi più recenti dell'evoluzione umana un calo d'intensità conoscitiva.

Che cosa è allora diventato necessario? Cosa c'è ora, solo nella piccola cerchia di individui orientati antroposoficamente, ma che deve diventare sempre più universale? Sì, agli uomini del passato le manifestazioni della natura hanno parlato in modo da rivelare loro lo spirituale. Da ogni sorgente, da ogni nuvola, da ogni pianta ha parlato lo spirituale. Gli uomini hanno conosciuto lo spirito apprendendo, a modo loro, le manifestazioni e l'essere della natura.

Oggi non è più così. La condizione dell'intellettualismo, però, è solo una condizione intermedia, perché, questo intellettualismo, cos'ha come sua caratteristica più profonda? Che con esso, col puro intellettualismo, non si può conoscere assolutamente niente. L'intelletto non è fatto per conoscere. Questo è il più grande errore cui l'uomo possa votarsi: che l'intelletto sia lì per conoscere.

Gli uomini riprenderanno a conoscere solo quando si occuperanno di ciò che sta a fondamento dell'indagine scientifico-spirituale, quantomeno di ciò che viene trasmesso con l'immaginazione. Gli uomini torneranno a conoscere quando si diranno: nei tempi antichi dalle manifestazioni della natura hanno parlato entità divino-spirituali; all'intelletto esse non parlano. Per la conoscenza superiore, sovrasensibile, le entità spirituali non parleranno direttamente dalle manifestazioni della natura, perché la natura come tale opera in silenzio; all'uomo, però, parleranno entità che diverranno per lui immaginazione, che lo ispireranno, con cui egli si unirà intuitivamente e che potrà nuovamente mettere in relazione ai fenomeni naturali.

Quindi possiamo dire: in tempi remoti lo spirituale si manifestava all'uomo mediante la natura. Nella nostra condizione intermedia l'uomo possiede l'intelletto, la natura resta priva di spirito. L'uomo, però, si innalzerà a una condizione in cui potrà di nuovo conoscere, in cui la natura non gli parlerà più del divino-spirituale, ma in cui egli stesso afferrerà il divino-spirituale nella conoscenza sovrasensibile e potrà riportarlo nuovamente alla natura.

Ora, però, ci troviamo di nuovo a una svolta. Ora nell'umanità subentra la necessità di prendere più precisamente in considerazione anche questo elemento dialettico-giuridico, perché col sopraggiungere del fattore dialettico-giuridico è pienamente intrecciata l'economia, quell'elemento economico che da ovest ha conquistato il mondo con l'aiuto della tecnica. L'economia costituiva un elemento secondario

nelle culture antiche, che erano totalmente teocratiche, totalmente impregnate dell'elemento divino-spirituale. Lì, nella vita economica, l'uomo faceva quello che derivava dalla sua posizione e dignità, dato che gli dèi ve lo avevano posto attraverso gli enunciati dei Misteri.

Poi la vita economica fu come imbrigliata nei fili della vita dialettico-giuridica e cominciò anch'essa in modo primitivo, perché quando iniziò il Medioevo, il cosiddetto Medioevo, i Romani, soprattutto, non avevano più denaro. L'economia monetaria si perse via via e in Europa si diffuse quel che era andato espandendosi come cultura dialettico-giuridica fondamentalmente sotto forma di un'economia naturale. I primi secoli del Medioevo furono poveri di moneta. Perciò spuntarono tutte le forme di organizzazione militare, necessarie, poiché non si potevano pagare le truppe in denaro. I romani avevano retribuito le loro truppe in denaro. Nel medioevo si formò il feudalesimo, si formò un particolare ceto militare.

Tutto questo perché l'uomo, legato alla gleba, sotto l'influsso dell'economia naturale non poteva intraprendere lunghe campagne militari. Così questo elemento dialettico-giuridico crebbe entro un tipo di economia naturale, e come quest'ultima venne compenetrata dalla tecnica, da occidente, nacque l'epoca moderna. Questa civiltà più recente, questa vita civile che ora diventa così fragile, è sorta per via della tecnica nella quinta epoca postatlantica.

Questo l'ho già spiegato nei modi più diversi. Ho spiegato come, secondo un calcolo esteriore, alla fine del diciannovesimo secolo sulla nostra Terra abitassero 1400 milioni di

uomini, ma che fu svolto tanto lavoro come se ne vivessero 2000 milioni. Questo perché un'enorme quantità di lavoro viene svolta dalle macchine. Si è fatta avanti la tecnica meccanica con la sua colossale trasformazione della vita economica, anche con la sua colossale trasformazione della vita sociale. Poiché la vita intellettuale subissa ancora tutto, non è ancora giunto, miei cari amici, quello che proprio la tecnica economica meccanica deve immettere entro la civiltà moderna. [...]

L'era delle macchine è subentrata. Le macchine mostrano che con esse viene risparmiata forza umana. Seicento milioni di persone dovrebbero compiere quello che fanno le macchine, se quel che viene svolto sulla Terra dovesse essere fatto da uomini. Questo lavoro meccanico è subentrato con la civiltà occidentale. È sopraggiunto con la cultura occidentale, solo molto dopo si è spinto ad est e lì non si è affermato nello stesso modo in cui è avvenuto nella civiltà occidentale. Ma questo è un periodo di transizione. [...]

L'uomo ha creato le macchine, tutti i tipi di macchine, a fianco della natura. Di primo acchito egli le considera del tutto astrattamente. Ci lavora assieme in piena astrazione. Ha la sua matematica, la sua geometria, la sua meccanica. Con ciò costruisce le sue macchine e le considera in modo del tutto astratto, ma molto presto farà una scoperta. Per quanto all'uomo di oggi parrà strano che venga fatta questa scoperta, egli la farà.

Farà la scoperta che in tutta la meccanica che egli annette alla vita economica opereranno di nuovo gli spiriti che prima ha percepito nella natura. Nei suoi meccanismi tecnico-economici, nei suoi meccanismi egli percepirà che li ha

fabbricati, li ha fatti, ma essi acquisiscono poco a poco una vita propria; dapprima una vita che egli può ancora negare, perché si manifesta soltanto nel fattore economico, ma attraverso quello che crea da sé stesso noterà sempre più che esso acquista una vita propria: noterà come non sarà più in grado di comprenderlo con l'intelletto, nonostante egli l'abbia creato con l'intelletto.

Forse oggi non ci si può ancora fare una piena rappresentazione di questo, ma sarà così. Gli uomini scopriranno che i loro oggetti economici diverranno portatori di demoni.

Si vuole incorporare l'intelletto nella vita economica. Se ci si riuscisse per un periodo – questo primo esperimento non funzionerà affatto, ma ammettiamo che sia possibile –, allora l'economia crescerebbe in testa alla persona, produrrebbe ovunque forze distruttive, demoniache. Non funzionerebbe, perché l'intelletto non può governare quelle esigenze economiche che verrebbero ovunque suscitate interiormente.

Come l'uomo antico ha guardato alla natura, alle manifestazioni naturali e ha visto in esse l'elemento demonico, così l'uomo moderno deve imparare a vedere l'elemento demoniaco in quello che egli stesso ha prodotto.

Per ora questi demoni, che la gente non ha ricondotto alle macchine, vanno ancora negli uomini e si fanno valere distruttivamente nelle rivoluzioni sociali. Queste rivoluzioni sociali distruttive non sono nient'altro che il risultato del mancato riconoscimento dell'elemento demoniaco nella nostra economia. Nella vita economica va cercata una spiritualità elementare, come nel passato è stata cercata una spiritualità elementare nella natura.

La mera vita intellettuale è solo uno stadio intermedio che per la natura e per ciò che l'uomo produce non ha alcuna importanza, ha un'importanza solo per l'uomo stesso. Gli uomini hanno sviluppato l'intelletto per poter diventare liberi. Essi devono sviluppare proprio una facoltà che non ha niente a che fare né con la natura, né con la macchina, ma solo con l'uomo. Se l'uomo sviluppa facoltà che sono in relazione con la natura, non è libero. Se vuole rifugiarsi nella vita economica, pure lì non è libero, perché viene sopraffatto dalle macchine.

Ma se sviluppa facoltà che, come il puro intelletto, non hanno a che fare né con la conoscenza della natura, né con la vita utilitaristica, egli può educarsi alla libertà. Proprio attraverso una facoltà priva di relazione col mondo, quale l'intelletto è, potrebbe sorgere la libertà. Ma a quell'intelletto deve di nuovo aggiungersi l'immaginazione, deve aggiungersi tutto quello che l'indagine scientifico-spirituale rinviene, affinché l'uomo non si stacchi dalla natura, affinché possa continuare ad operare entro di essa.

Ora si fa avanti dell'altro, la vita economica che diviene demoniaca. Ora l'uomo va di nuovo riconosciuto anche nel suo nucleo animico-spirituale. Come si guarderà all'elemento demoniaco dell'economia, bisognerà iniziare a guardare a ciò che l'uomo porta con le ripetute vite terrene. Bisognerà guardare a ciò con cui egli entra in questa vita. Questo bisognerà risolverlo nella componente spirituale dell'organismo sociale. [...]

Però, quando si deve inserire l'uomo nella vita associativa in modo che egli ne sia capace, bisogna considerare e chiarirsi

quanto segue: [...] Va riconosciuto ciò che si esprime come corpo astrale col quattordicesimo, quindicesimo anno e che pone la questione se l'autentico nucleo dell'essere animico-spirituale dell'uomo debba porlo nel posto in cui egli deve stare. Quindi il fattore educativo diventa un importante fattore sociale.

Si tratta di questo: dalla conoscenza del bambino che si educa risulta che l'uno è idoneo per questo, l'altro per quello. Questo si mostra chiaramente non prima del momento in cui il bambino viene dimesso dalla scuola elementare. Farà parte della pedagogia e della didattica artistica prendere la decisione: l'uno è adatto a questo, l'altro a quello. Allora si prenderanno le decisioni reclamate ne *I punti essenziali della questione sociale* per la circolazione del capitale, cioè dei mezzi di produzione.

Deve sorgere una visione completamente nuova che in primo luogo guardi all'economia nel suo aspetto intimamente vivente, e che d'altra parte sappia quale ruolo deve avere la vita culturale, come essa debba configurare la vita economica. Questo è possibile solo se la vita culturale è autonoma, se la vita economica non la costringe a qualcosa.

Proprio afferrando interiormente l'intero corso dell'evoluzione umana, miei cari amici, si riconosce che tale evoluzione reclama la triarticolazione dell'organismo sociale.

Miei cari amici! Cos'è che va riconosciuto – che cos'è? La prima cosa è questa: per un reale sapere bisogna essere guidati dallo spirito. Ogni discorso generale sullo spirito, in parole astratte, quale oggi spadroneggia tra i filosofi ufficiali e altre

cerchie, e che è pure diventato popolare, non sarà indicato per il futuro.

Il mondo spirituale è diverso dal mondo fisico. Quindi, non si può acquisire qualcosa sul mondo spirituale con l'astrazione presa dal mondo fisico; concezioni sul mondo spirituale vanno conseguite per diretta indagine spirituale. Queste paiono come qualcosa di completamente diverso da quel che l'uomo può sapere se conosce solo in base al mondo fisico.

Alle persone che per comodità vogliono apprendere solo dal mondo fisico piace ritener fantasioso quando si parla di un'era della Luna, di un'era del Sole e di un'era di Saturno. Quando si esprimono delle idee parlando di queste precedenti incarnazioni della Terra, essi trovano che non fanno loro nessun effetto. Si descrivono cose di cui non hanno la più pallida idea, perché non vogliono sapere nulla del mondo spirituale. Gli si racconta del mondo spirituale ed essi arrivano alla conclusione: ma sì, non corrisponde per niente con quello che già sappiamo!

Dipende proprio dal fatto che vengono rinvenuti mondi che non c'entrano niente con quello che si conosce già. Ogni professore di filosofia sentenza sulla scienza dello spirito all'incirca come quell'Arthur Drews: questo non corrisponde per niente con quello che ci si è finora rappresentato. [...]

Ma sarebbe stato fatto qualcosa di incompleto e non si sarebbe rimessa in sesto la nostra civiltà in declino se anche in quel campo, che si definisce il campo dell'economia pratica, non fosse stata introdotta una volontà fondamentale, se in questo ambito non fosse stata esercitata un'intensa volontà. È

necessario mettere da parte le antiche usanze, le antiche abitudini e anche qui compenetrare di spiritualità la vita immediata.

Questo è qualcosa che deve nascere come un fiore del movimento antroposofico, cosicché, con l'aiuto di quel sentimento interiore che scaturisce dalla scienza dello spirito, s'introduce un'osservazione della vita pratica, e in particolare della vita economica, mostrando che, se si apporta la coscienza in questa economia utilitaristica, si crea qualcosa di vivente e la decadenza viene scongiurata.

Miei cari amici, bisognerebbe guardare ogni giorno a ciò che è nuovo, ai segnali marcatamente emergenti della nostra economia in declino. Quest'economia vecchia non è galvanizzabile. Si può portare avanti l'umanità solo tramite la creazione di nuovi centri economici.

Come nessuno, oggi, può essere orgoglioso di quel che ottiene dalla scienza tradizionale, perché questo porterebbe l'umanità nel futuro profetizzato da Oswald Spengler, così nessuno può essere orgoglioso di quello che a partire dalla vecchia economia può conquistare come abilità corrispondenti ad essa. Nessuno oggi può essere fiero di essere un fisico, un matematico, un biologo in senso tradizionale, ma nessuno può nemmeno essere orgoglioso di essere un commerciante o un industriale nel vecchio senso.

Questo vecchio senso è però oggi il solo e l'unico ad esserci. Ancora oggi non vediamo in nessun luogo sorgere qualcosa che già costituisca effettive associazioni. Sarebbe necessario, miei cari amici, quando avessimo qui nuovamente qualcosa come una seconda espressione di questo Goetheanum – come

è stato ora questo corso —, che si dicesse qualcosa che si può afferrare concretamente, che si può plasmare concretamente dalla vita pratica stessa, che può essere capito direttamente a fianco delle scienze. Non andiamo avanti con quello che si trova in una sola corrente; andiamo avanti solo e soltanto se si mostra anche quest'altro lato della vita.

Questo, miei cari amici, è il segno particolarmente caratteristico della nostra evoluzione umana. Da una parte ci sono i portatori tradizionali dell'antica vita dello spirito che tacciano di eresia e denigrano se da una scientificità moderna si aspira a una spiritualizzazione. Oggi lo fanno in modo pienamente consapevole, perché non hanno interesse per il progresso dell'evoluzione umana, pensano soltanto a frenarla. [...] Ma lo fanno, e lo faranno molto di più andando avanti con grandi calunnie. E si vede ciò di cui si tratta comparire nella forma della calunnia, nella forma della falsificazione.

Dall'altra parte c'è da notare un'opposizione ancora più forte che però gioca fundamentalmente nell'inconscio. Ed è un'esperienza dolorosa, miei cari amici, perché in questo ambito bisogna parlare di un'opposizione interna che è indirizzata contro ciò che deve stare alla base dell'anelito scientifico-spirituale. In quest'ambito bisognerà trovare una piena consonanza con quello che la scienza dello spirito ha da volere, perché in questo campo un giudizio di quello che deve essere voluto dalla scienza dello spirito, un giudizio finora invalso in base al fattore soggettivo, sarebbe esattamente lo stesso di quanto fanno i parroci e gli altri quando tacciano di eresia la scienza dello spirito.

Questo è quello che rende difficile il nostro movimento antroposofico, miei cari amici: il fatto che proprio in questo ambito ci sia una specie di opposizione interna chiaramente percettibile. Proprio in questo ambito si mostra in modo chiarissimo ciò che illumina determinate calunnie provenienti da alcune parti. E si dice: in questa società antroposofica tutti parlano soltanto riferendosi a uno solo – ma in realtà non parlano affatto facendo capo a me, bensì parlano di ciò che quel tizio compie e di cui egli dice che sarebbe quell'uno a volerlo – che sarei io a volerlo. L'abbiamo sperimentato molte volte, non è vero? Uno fa proprio ciò di cui molto spesso dice che gliel'ho detto io, anche se da me ha sentito l'opposto.

*Dornach, 30 ottobre 1920*

L'umanità più recente non ha la più pallida idea di vivere completamente sotto il principio di autorità e di negare continuamente a sé stessa di vivere sotto tale principio. Non c'è un conio di fede nell'autorità più forte di quello esistente in coloro che assumono la scienza ufficiale odierna come norma del mondo. Le persone si dichiarano soddisfatte quando viene detto loro che qualcosa è «scientificamente accertato». Di quanto è scientificamente certo essi non sanno nient'altro se non che è stato affermato da un uomo che ha fatto il suo ginnasio, il suo studio universitario, è diventato un libero docente, un professore universitario che, di nuovo, è stato incaricato da un'autorità. Poi la cosa viene diffusa ed è quello che tra le persone passa per «scientificamente accertato».

Provate una volta a mettere assieme ciò che le persone suppongono oggi sia scienza stabilita e sicura. In fin dei conti non si basa su nient'altro che su un principio di autorità – solo che ci s'illude in merito, ci si fanno illusioni. È purissima fede nell'autorità. Questa è la fede nell'autorità, sorta sostituendo l'altro modo di agire sulla struttura sociale e disceso ancora dall'elemento orientale. [...] E questo sopravvivere del principio romano di autorità, senza credere a Roma, senza credere all'autorità stessa romana, è la struttura ani-mica dell'odierna vita universitaria. [...]

Al tempo stesso viviamo in un'epoca in cui va di nuovo preparandosi una visione. La scienza dello spirito vuole essere soltanto ciò che prepara a questa visione che deve afferrare nuovamente l'umanità. Non l'antica visione istintiva, bensì una visione edificata sulla piena coscienza. Professori di teologia e altri la combattono, la scambiano con l'antica visione gnostica; contro questa visione moderna dicono ogni genere di cose che loro stessi non capiscono. Ma questa visione moderna si avvicina come una necessità da cui l'umanità deve venire afferrata. E in tale visione può nuovamente risplendere una comprensione del Mistero del Golgota.

La rivelazione, anche se pienamente decadente, vive ancora oggi in Asia. Là c'è ancora un senso per la rivelazione. L'elemento intellettualistico, il puro elemento dialettico, è l'elemento occidentale – oggi sviluppato solo per la vita economica. Tra questi due elementi – l'intellettualismo occidentale confinato al fattore economico terreno, cioè il razionalismo umano che vuole occuparsi soltanto dell'esperienza esteriore,

e la rivelazione orientale – c'è sempre stato incuneato l'elemento mitteleuropeo.

E mentre c'è stato soltanto un tipo di equilibrio esteriore tra rivelazione e razionalità le nubi si fanno sempre più minacciose. Quello che presso gli scolastici del medioevo si tentò di distinguere – comprensione razionale del mondo sensibile esteriore e fede nella rivelazione sovrasensibile – andò sempre più cozzando l'un l'altro col nascere dell'epoca moderna. Vediamo questo scontro reciproco soprattutto nella prima metà del secolo diciannovesimo, quando nasce la filosofia intellettualistica mitteleuropea. Poi vediamo come nella seconda metà del diciannovesimo secolo si espanda l'occidentalismo e come tutta l'Europa fino alla Russia venga inglesizzata.

Vediamo che l'essere compresso, l'essere a terra dell'elemento mitteleuropeo, attualmente, si presenta come il segno esteriore di un processo profondamente interno che l'umanità di oggi non vuole ancora comprendere. Tutto quello che è incuneato tra est e ovest viene stritolato, non sa affatto cosa deve fare. Vive tra convulsioni, parla d'ogni genere di cose con cui si deve andare avanti, ma in fondo parla semplicemente di nullità. Questo si esprime fin nei particolari.

Si mostra un'enorme incapacità dell'economia rispetto a tutte le vecchie condizioni. Che cosa si fa? O attraverso uno spaventoso giro di vite fiscali si sprema dal vecchio quel che c'è ancora dentro, oppure si colma quello che manca con la stampa di banconote senza valore producendo miliardi di banconote in una settimana. Forse è solo un simbolo, ma dinanzi all'anima di singoli individui sta questa nullità del centro, posto tra il decadente fermarsi alla rivelazione in

oriente e la natura razionale innestata ancora soltanto all'elemento economico dell'occidente.

Si parla di una prospettiva del futuro come se il centro non ci fosse affatto, si parla della grande guerra che si prospetta tra Giappone e America. Naturalmente questo le persone se lo figurano solo fisicamente, ma significa qualcosa di enorme profondità. E quando, ignorando il centro, si scontrano l'un l'altro ciò che in oriente è reale decadenza e ciò che in occidente non è ancora nato, allora il sentimento dell'Io, che è giunto ad espressione nel centro, sprofonda in quel caos che sorge da est e da ovest con lo stritolamento del centro.

Il pensare sull'Io è svanito con la filosofia idealistica centro europea. Non c'è più dalla metà del secolo diciannovesimo. Anche ciò che convulsamente si è voluto creare come forma statale oggi si trova a terra. [...] Così qualcosa viene spinto nella ristrettezza più totale della coscienza. Quel che una volta ha creato vette idealistiche, idee quali si ritrovano in Goethe, Fichte, Schelling e Hegel, non c'è più, non c'è più nella vita pubblica.

E se si vuol far valere come qui al Goetheanum, viene calunniato. Si presenta dappertutto una denigrante cialtroneria per farlo passare come qualcosa di cui si dà ad intendere che lo si capisce e che lo si deve esecrare. Nella nullità si sviluppa ciò che un secolo fa era ancora risplendente vita spirituale. E sopra vi si addensano le nubi da oriente e da occidente.

E cosa significa quello che nei prossimi decenni nel modo più terribile deve arrivare ad espressione, miei cari amici, cosa significa? Da una parte è l'esortazione a rimanere saldi sul

terreno che vuole far nascere la nuova vita spirituale, e dall'altra parte sono i bagliori di ciò che da lungo tempo viene detto tra noi: l'avvicinarsi del Cristo nella forma in cui egli deve venire visto nel ventesimo secolo. Perché, prima che sia trascorsa la metà di questo secolo, il Cristo dovrà essere visto. Prima, però, tutto quello che è un residuo dell'antico deve venire spinto nella nullità, devono addensarsi le nubi. L'uomo deve rinvenire la sua piena libertà a partire dal nulla. La nuova visione deve generarsi da questa nullità. L'uomo deve trovare la sua forza piena a partire dal nulla. La scienza dello spirito vorrebbe soltanto prepararlo a questo. Non si può dire che questo sia ciò che essa vuole, bensì ciò che essa deve volere.

*Dornach, 31 ottobre 1920*

Bisogna considerare come imminente quel che io ho caratterizzato perlomeno a tratti: la grande lotta spirituale dell'oriente con l'occidente, dell'occidente con l'oriente, in cui si troverà incuneato ciò che noi ora, già da alcune settimane, siamo venuti a conoscere come la cultura del centro Europa.

Proprio da quanto negli ultimi tempi ha lavorato come moderna concezione del mondo edificata sulla scienza della natura, proprio da questo – e per quanto sembri strano, bisogna dirlo –, proprio da questo sorgerà il bisogno più intenso per quello che io ho descritto come l'evento-Cristo che è alle porte. [...] Questa esperienza avrà una chiara relazione, tutta da definire, con la concezione del mondo costruita sulla moderna scienza naturale. [...]

Una volta tanto bisognerebbe considerare con quale rapidità, negli ultimi decenni, le usuali rappresentazioni scientifiche sviluppatasi nel diciannovesimo secolo hanno afferrato tutti gli animi fin nelle classi meno istruite. Alcuni si attengono ancora alla condizione di una certa religiosità che nulla vuol sapere di quello che penetra nell'umanità con le moderne idee scientifico-naturali. Ma in questa religiosità è ancorata un'enorme ipocrisia, un non voler vedere quel che si diffonde e che non si può definire in altro modo se non come il materialismo dell'umanità moderna scaturito dalla scienza naturale.

La diffusione di questo materialismo nei prossimi tempi non subirà un freno, come credono alcuni illusi, al contrario, la diffusione di questo materialismo scientifico popolare aumenterà in fretta e furia. Si vedrà che dal caos della civiltà moderna questo clima materialistico crescerà sempre più.

E quando le cose saranno sufficientemente pronte, quando la scienza dello spirito si affermerà con ciò che essa vuole, e dunque già nella scuola vien dato ai bambini un impulso per uno sviluppo adeguato ai tempi, allora da questa tendenza materialistica si potrà uscire, da questo caos potranno svilupparsi singole anime che avvertiranno in modo particolarmente forte una cosa che ora voglio caratterizzare, anche se questa caratterizzazione è già stata data nei modi più diversi in altre occasioni.

Se chi conosce la moderna concezione del mondo scientifico-naturale la considera con gli occhi dell'anima desti, come tratto particolarmente caratteristico rinviene che essa non è in grado di comprendere l'uomo. L'uomo come

tale sfugge completamente a questa moderna concezione scientifico-naturale. [...]

Basta solo prendere alcune caratteristiche di questa scienza. Per esempio, abbiamo la solita teoria dell'evoluzione darwiniana, o alla Weismann<sup>1</sup> o come altro viene dipinta. Essa descrive l'evoluzione degli esseri viventi dal più imperfetto al più perfetto e fonda la convinzione secondo cui anche l'uomo sarebbe provenuto da questa corrente evolutiva. Ma dell'uomo considera solamente quel tanto che in lui è animale. Ovunque considera l'uomo solo quel tanto da poter dire: qualsiasi componente, qualsiasi sviluppo nell'uomo proviene da questa componente, da questo sviluppo della corrente animale.

Fino a che punto l'elemento animale sia differente nell'uomo, si presenti diverso, in che modo esso sia qualcosa d'altro rispetto a quel che è negli animali, questa scienza non lo prende in considerazione. Quel che è andato perso per questa scienza è il prendere in considerazione l'uomo stesso. Da questa scienza l'uomo è completamente escluso.

Tale scienza ha sviluppato un metodo meticoloso, ha fondato una disciplina accurata che è necessaria se si vuole entrare nel dibattito di questa concezione del mondo. Ma questa scienza è incapace di elevare il capire umano a ciò che rende comprensibile l'uomo stesso. L'uomo resta escluso da quanto oggi è comprensione scientifica, per cui egli deve affrontare sé stesso sempre più come un enigma.

---

<sup>1</sup> August Weismann (1834-1914) fondatore del neodarwinismo. Cfr. *Studien zur Descendenz-Theorie* – Studi sulla teoria della discendenza (Leipzig 1875).

Oggi pochissimi lo avvertono, e chi lo avverte può rendersene conto solo in modo teorico. Non è ancora un sentimento unitario, generale; tale sentimento, però, scaturirà con tutta la sua vivacità da scuole popolari ben condotte. Da queste scuole usciranno dei giovani che hanno già nel cuore: sì, noi abbiamo una scienza generata dall'intellettualità moderna, ma quanto più procediamo proprio in questa scienza, quanto più impariamo dalla natura, tanto meno possiamo comprendere di noi stessi, tanto meno possiamo capire dell'uomo stesso!

Questo intelletto, che è stato la principale forza di sviluppo dell'anima degli ultimi secoli, e ancora oggi lo è, svuota completamente l'uomo riguardo al suo sentimento di sé, alla sensazione di sé stesso. D'altro lato c'è l'esigenza che l'uomo si ponga interamente sul terreno del proprio essere, la qual cosa si presenta proprio come un'esigenza sociale essenziale.

Accanto al fatto che la scienza dei tempi più moderni non è in grado di dire nulla sull'uomo, d'altro lato vediamo ovunque presentarsi, non in senso intellettualistico-scientifico, ma dal profondo degli istinti umani, quest'esigenza: l'uomo deve potersi elevare a un'esistenza degna dell'umano. L'uomo deve poter sentire cos'è la sua essenza.

Vediamo farsi avanti sempre più quest'esigenza pratica e, d'altra parte, vediamo sempre più l'incapacità della scienza di dire all'uomo qualcosa sul suo proprio essere. Una tale discrepanza nell'esistenza umana sarebbe stata impossibile nei tempi più antichi dello sviluppo della concezione del mondo. [...]

Sull'uomo pesa sempre più il sentimento seminconscio delle sue qualità trasmesse per ereditarietà. Chi oggi guardi in modo spregiudicato a quel che gli uomini sentono, vede questo: l'uomo sente che quel che egli è, lo è per via dei suoi genitori, progenitori, e così via. Non sente, come l'uomo antico, che ciò che divampa in lui dalla fanciullezza proviene da quelle profondità in cui si è ancorato quanto ha ricevuto dalle sue esperienze spirituali prima della vita terrena, bensì sente in sé le qualità ereditate da genitori e nonni.

Oggi ci si domanda: nel bambino da dove proviene questo e quello? E pochi si danno la risposta: il bambino ce l'ha da questa o quell'esperienza nel mondo spirituale. Cercano invece se derivi dal nonno, dalla nonna, o cose simili. Ma quanto più nel singolo questo si presenta non come una visione teorica, ma come un sentimento, come un sentimento di dipendenza dalle caratteristiche terrene meramente ereditate, tanto più questo sentimento diventa opprimente, diventa via via più terribile.

Questo sentimento aumenterà di forza con impetuosa rapidità. Salirà fino ad essere insopportabile nei prossimi decenni, perché questo sentimento è connesso con un altro: con il sentimento della perdita di valore dell'esistenza umana.

L'uomo avvertirà sempre più la perdita di valore della sua esistenza se di tale esistenza non potrà provare nient'altro che un insieme di quanto è stato trasmesso al suo sangue e agli altri suoi organi dalle caratteristiche fisiche ereditate. Non avrà sviluppato nessun'altra comprensione sul suo essere se non questa: che egli deve ricondursi alle caratteristiche ereditarie.

Quello che si presenta oggi è ancora mera teoria. I poeti l'hanno già descritto come vissuto. Ma sorgerà come sentimento, come sensazione, e sarà una caratteristica opprimente del sentire dell'umanità civilizzata. Questo viversi solamente nelle caratteristiche ereditarie graverà come un peso sull'anima.

Si manifesta così ciò che la scienza naturale non può dare all'uomo: la comprensione dell'uomo stesso. Si presenta come una mancanza, non sentendosi l'uomo figlio del mondo spirituale, ma solo delle caratteristiche ereditarie nel corso dell'esistenza terrena fisica. Questo si presenta nella vita sociale con tutta la sua veemenza. [...]

Lo sciovinismo nazionale risuona per tutto il mondo civile. Sì, miei cari amici, questo è solo la contro immagine sociale per quella visione del mondo archetipicamente reazionaria che vuole ricondurre tutto alle caratteristiche ereditarie. Se non si aspira ad approfondire l'essere dell'uomo e a plasmare la struttura sociale in modo che questo essere possa farcela come uomo, e si aspira, invece, soltanto a formare una struttura sociale in modo che essa gli corrisponda in quanto ceco, slovacco, magiaro, francese, inglese, polacco e così via, allora si dimentica ogni spiritualità, si esclude ogni spiritualità e poi si vuole ordinare il mondo semplicemente in base alle caratteristiche ereditarie di sangue. [...] Non c'è niente che mostri più chiaramente il materialismo dei tempi moderni, questo rinnegare tutto lo spirituale, quanto la diffusione del principio nazionalistico.

Questa è ovviamente una verità che oggi risulta sgradevole a molti uomini, e questo fa sì che così tante menzogne sedimentino in fondo all'anima. Poiché non ci si sofferma

in modo sincero sul fatto che volendo fondare un ordinamento del mondo sulla consanguineità si rinnega lo spirito, si mente quando si dice di essere propensi a una qualsivoglia visione spirituale del mondo.

Guardiamo dunque il corso dell'attuale sviluppo del mondo. Ciò che scaturisce dagli istinti caotici dell'umanità rinnega ovunque lo spirito. Chiariamoci in cosa consista.

L'uomo cresce già adesso nel suo sé spirituale<sup>2</sup> (v. disegno alla lavagna, pag. 84, cerchio 5, sé spirituale) come ho spesso descritto. L'uomo cresce in stati di coscienza di cui deve dire: essi sono tali da non potersi esprimere completamente durante l'epoca terrestre. Questi stati di coscienza vogliono trasformarlo anche per quello che riguarda i suoi involucri esterni: il corpo astrale, il corpo eterico e il corpo fisico. Ma come uomo terrestre non è in grado di farlo.

Quest'uomo deve dirsi: devo attraversare il resto dell'evoluzione terrestre in modo da sentire ovunque che mi sto preparando nella mia interiorità per le condizioni esteriori che ora non sono ancora in grado di sviluppare. La normale evoluzione del futuro deve essere tale che l'uomo si dica: come entità umana io guardo a qualcosa che, grazie alla sua realtà interiore, cresce oltre ciò che io posso diventare in quanto uomo terreno. In quanto uomo terreno io devo sentirmi come un nano di fronte a quello che è l'uomo vero e proprio.

Dall'insoddisfazione che già nel prossimo futuro avranno i bambini educati correttamente crescerà proprio questo

---

<sup>2</sup> v. Termini specifici, pag. 165.

sentimento. I bambini sentiranno che con tutta la formazione intellettualistica non si arriva a sciogliere l'enigma dell'uomo. Con quanto si vuole conoscere in modo intellettuale l'uomo resta fuori dalla struttura sociale.

Da tutto quello che passa per il mondo sotto forma di stupidità wilsoniana e da tutto quello che si svilupperà sotto lo sciovinismo scaturiranno solo delle assurdità. La civiltà moderna con tutte queste cose va incontro soltanto ad assurdità. Istituiamo entro la moderna civiltà tanti Stati nazionali e porteremo altrettanti germi di distruzione. Da tutto quello che si sedimenta nelle anime scaturirà quel sentimento che ora ho descritto da un altro aspetto ancora.

L'uomo si dirà: sì, ma l'essere dell'uomo che risplende in me interiormente è molto superiore a quel che io posso realizzare qui esteriormente. Io devo portare qualcosa di completamente diverso nel mondo, devo apportare tutt'altro nella struttura sociale, qualcosa che viene riconosciuto dalle altezze spirituali. Per la scienza sociale io non posso affidarmi a quanto posso imparare dalla scienza naturale.

Ma l'uomo deve sentire l'interiore conflitto tra questa esistenza da nani sulla Terra e ciò che gli risplende come un essere cosmico, quale egli si sentirà. Da una parte egli sentirà: da tutto quello che l'educazione moderna – questa formazione impartita e tanto celebrata – può dare all'uomo, da tutto ciò scaturirà che da un lato egli si senta come uomo terreno e dall'altro lato che egli si dica: ma l'uomo è più di un essere terreno! La Terra non può affatto completare l'uomo; essa deve prima trasformarsi in un altro stadio se vuole completarlo.

L'uomo non è un essere terreno, l'uomo è un essere cosmico in realtà, un essere che appartiene a tutto l'universo. Da una parte l'uomo sarà unito alla Terra, dall'altra si sentirà come un essere cosmico. Questo sentimento si affermerà in lui.

Quando questo non sarà più solo una teoria, ma i singoli avvertiranno che col loro karma vanno oltre a quello che oggi è banale sentimento, quando gli uomini proveranno disgusto all'idea delle mere caratteristiche ereditate, all'idea dello sciovinismo, la cosa andrà incontro a un'inversione. Solo allora avverrà una specie di capovolgimento.

L'uomo si sentirà come un essere cosmico. Si protenderà come a braccia tese verso un disvelamento del suo essere cosmico. Questo è quel che giungerà nei prossimi decenni, l'uomo – ora lo intendo in senso simbolico – a braccia tese, domanda: chi mi svela l'enigma sul mio essere in quanto essere cosmico? Tutto quello che posso approfondire sulla Terra e che mi può dare la Terra, tutto quello che posso ricavare dalla scienza oggi così apprezzata, tutto questo spiega me stesso solo come essere terreno. L'autentico essere dell'uomo me lo fa apparire proprio come un enigma irrisolto. Io lo so, sono un essere cosmico, sono un essere sovraterreno. Chi mi svela l'enigma sulla mia natura sovraterrena?

Questa domanda vivrà nelle anime come un sentimento fondamentale. Questa sensazione sarà più importante di tutti gli altri sentimenti che potranno farsi avanti nei prossimi decenni, prima ancora dell'approssimarsi della metà del secolo. E dalla aspettativa, dall'esigenza che debba esserci qualcosa che risolva questo enigma – l'enigma dell'uomo

quale essere cosmico —, dalla disposizione nei confronti del cosmo, per cui a partire da esso deve disvelarsi ciò che non può giungere dalla Terra, deve sorgere quel sentimento, quella disposizione d'animo, a cui può farsi incontro il cosmo.

Come al tempo del Mistero del Golgota è apparso il Cristo fisico, così all'umanità apparirà il Cristo spirituale, il solo che può dare risposta perché non è terrestre, poiché va caratterizzato come una Entità che dal mondo extraterreno si è unita con l'umanità terrena.

L'uomo potrà capire: potrà venir data risposta sull'uomo cosmico solo se all'uomo giungerà in soccorso ciò che si è unito con l'essere della Terra a partire dal cosmo. Allora si configurerà la soluzione alla più significativa disarmonia che si sia mai manifestata nell'esistenza terrena: la disarmonia dell'umano sentirsi come un essere terreno-cosmico.

Il riconoscere di essere un'entità terrena e un'entità cosmica, l'adempimento di questo impulso conoscitivo lo preparerà a riconoscere come dalle grigie profondità dello spirito gli si manifesterà questo Essere-Cristo, che gli parlerà spiritualmente come al tempo del Mistero del Golgota gli ha parlato fisicamente.

Il Cristo non giungerà spiritualmente se gli uomini non vi sono preparati. Ma possono esserlo solo attraverso il modo che ho appena illustrato, sentendo la discrepanza che ho descritto quando pesa su di essi la tremenda domanda: io sono un essere terreno, l'intelletto, l'evoluzione intellettuale degli ultimi secoli ha portato tutto quello che mi fa apparire come un *essere* terreno, ma io non sono un essere terreno!

Io devo sentirmi unito con un Essere che non è di questa Terra, che in verità, e non con ipocrisia teologica, dice: «Il mio regno non è di questo mondo». L'uomo si dirà: il mio regno non è di questo mondo. Egli si sentirà unito con un Essere il cui regno non è di questo mondo.

Nessuna questione sociale potrà venire risolta se non quella pensata in unione a quest'aspirazione scientifico-spirituale che fa apparire l'uomo come un essere sovraterreno. Le nostre soluzioni sociali risulteranno nella stessa misura in cui gli uomini potranno sentire l'impulso Cristo nella loro anima. Tutte le altre soluzioni sociali porteranno solo alla distruzione e al caos, perché partono dal presupposto di descrivere l'uomo solo come un essere terrestre. Ma l'uomo supera – proprio nella nostra epoca, supera – quella struttura animica che nella sua coscienza lo fa apparire di per sé come una entità solamente fisico-terrestre.

Miei cari amici! Non è facile capire queste cose in tutta la loro potenza, perché di continuo si vede anche quanto poco gli uomini del presente siano inclini a fare i conti con tale comprensione. Gli avversari, miei cari amici, stanno alle loro postazioni. Gli avversari ci mettono tutta la forza nella lotta. La nostra lotta, ciò che noi siamo capaci di fare, è debole, molto debole, e la nostra concezione dell'antroposofia è per molti aspetti addormentata, veramente addormentata. Questa è la grande sofferenza che oggi investe chi intende pienamente le cose. Lo si avverte spesso di fronte a ciò che viene detto partendo dalle esigenze del tempo, a ciò che

viene detto per la salvezza sociale del tempo, preso come qualcosa di poco diverso da quello che le persone prendono come un romanzo d'appendice.

Questo è ciò che ancora deve sorgere, miei cari amici: la profonda, sacra serietà nell'accogliere lo scientifico-spirituale, il disabituarsi a ciò che porta le persone a prendere anche la scienza dello spirito come un qualsiasi altro prodotto letterario, come un qualcosa con cui ci si svaga un po' meglio, perché un po' meglio è garanzia dell'anelito a una nuova vita dopo la morte. Ancora oggi c'è una tremenda distanza tra ciò che è necessario quando si accoglie la scienza dello spirito e ciò che c'è per davvero. [...]

Tutto il declamare ideali sociali e cose analoghe non serve a nulla se non si vuol guardare a questo elemento vivente assolutamente fondamentale nel nostro tempo. Le ombre del nostro tempo, infatti, provengono dalla nostra vita spirituale stravolta che in modo profondo è completamente entrata nella mendacità e non ha mai preso coscienza di quanto profondamente viva nella menzogna. È in contrapposizione a quel che oggi è necessario e tanti prendono come un romanzo d'appendice quel che si dice qui. Invece non si tratta di un feuilleton, si tratta di una forza di vita e bisognerà abituarsi ad intendere la cosa come una forza vivente.

## Appendice A

### J. Quincy sul suo incontro col profeta dei mormoni <sup>1</sup>

Fonte: *Figure of the Pasx From the Leaves of Old Journals*, by Josiah Quincy (Boston 1883), «Joseph Smith at Nauvoo», pag. 376-400

Pag. 376-377: «What historical American of the nineteenth century has exerted the most powerful influence upon the destinies of his countrymen? And it is by no means impossible that the answer to that interrogatory may be thus written: *Joseph Smith, the Mormon prophet*. And the reply, absurd as it doubtless seems to most men now living, may be an obvious commonplace to their descendants. History deals in surprises and paradoxes quite as startling as this. The man who established a religion in this age of free debate, who was and is today accepted by hundreds of thousands as a direct emissary from the Most High, – such a rare human being is not to be disposed of by pelting his memory with unsavory epithets. Fanatic, impostor, charlatan, he may have been; but these hard names furnish no solution to the problem he presents to us. Fanatics and impostors are living and dying every day, and their memory is buried with them; but the wonderful influence which this founder of a religion exerted and still exerts throws him into relief before

---

<sup>1</sup> Josiah Quincy (1802-1882) fu sindaco di Boston. Incontrò Joseph Smith nel 1844, appena prima della sua morte. Per la scelta dei passi di testo è stata determinante l'affermazione di Rudolf Steiner in base alla quale, riguardo alle guide nelle sette dell'occidente, si tratta di spiriti sovrumani le cui parole e azioni non sono spiegabili se si presuppone che siano dette e fatte da un essere umano.

us, not as a rogue to be criminated, but as a phenomenon to be explained.» (*Quale americano, nella storia del diciannovesimo secolo, ha esercitato la massima influenza sul destino dei suoi conterranei? È fuori discussione che la risposta a questo interrogativo sia: Joseph Smith, il profeta dei Mormoni. E la risposta appare senza dubbio assurda alle persone che vivono ora, ma apparirà forse come una cosa ovvia ai loro discendenti. La storia ci offre colpi di scena e paradossi straordinari come in questo caso. L'uomo che nell'epoca della libera espressione di pensiero ha fondato una religione, che ancora oggi è accolto da centinaia di migliaia di persone come il diretto emissario dell'Altissimo –, una tale rara creatura umana non può venire liquidata ricoprendone la memoria con epiteti insulsi. Fanatico, impostore, ciarlatano può esserlo stato, ma questi pesanti appellativi non offrono nessuna soluzione al problema che egli ci consegna. Fanatici e bugiardi vivono e muoiono ogni giorno, ma il ricordo di essi svanisce con la loro morte; però, la meravigliosa influenza che questo fondatore di religione ha esercitato e continua ad esercitare fa sì che egli non sia da ritenere un rivoluzionario da incriminare, bensì un fenomeno da spiegare.*)

Pag. 377-378: «The possibilities of the Mormon system are unfathomable. Polygamy may be followed by still darker <revelations>. Here is a society resting upon foundations which may at any moment be made subversive of every duty which we claim from the citizen. [..] A generation other than mine must deal with these questions. Burning questions they are, which must give a prominent piace in the history of the country to that sturdy selfasserter whom I visited at Nauvoo.

Joseph Smith, claiming to be an inspired teacher, faced adversity such as few men have been called to meet, enjoyed a brief season of prosperity such as few men have ever attained, and finally, forty-three days after I saw him, went cheerfully to a martyr's death. [...] I have no theory to advance respecting this extraordinary man. I shall simply give the facts of my intercourse with him». *(Le possibilità del sistema mormone sono incalcolabili. Alla poligamia potrebbero far seguito «rivelazioni» ancora più oscure. Abbiamo qui una società basata su fondamenti che in ogni momento potrebbero sovvertire tutti quei doveri che noi esigiamo dai cittadini. [...] Una generazione diversa dalla mia deve occuparsi di tali questioni. Questioni scottanti che debbono conferire al potente fautore di sé stesso, che ho incontrato a Nauvoo, una posizione eccellente nella storia del nostro Paese. Joseph Smith, visto come un maestro ispirato, affrontò avversità come soltanto pochi uomini furono chiamati a fare. Godette di un breve periodo di prosperità che solo poche persone hanno conseguito, e alla fine, 34 giorni dopo la mia visita, andò con gioia alla morte come un martire. [...] Non ho teorie da avanzare su quest'uomo straordinario. Riporterò semplicemente i fatti del mio rapporto con lui).*

Pag. 381-382: «Of all men I have met, these two [Joseph Smith and Elisha R. Potter] seemed best endowed with that kingly faculty which directs, as by intrinsic right, the feeble or confused souls who are looking for guidance. This is just to say with emphasis; for the reader will find so much that is puerile and even shocking in my report of the prophet's conversation that he might never suspect the impression of

rugged power that was given by the man». (*Tra tutti gli uomini che ho incontrato, i due [Joseph Smith e Elisha R. Poster] mi parvero i meglio dotati di quella facoltà regale capace, per diritto intrinseco, di dirigere le anime deboli o smarrite in cerca di una guida. Questo va detto con enfasi, perché il lettore troverà così tanto di puerile e scioccante nel mio resoconto sulla conversazione col profeta, da non sospettare nemmeno l'impressione della forza grezza che io ebbi da quest'uomo*).

Pag. 382-383: «Whether by subtle tact or happy accident, he introduced us to Mormonism as a secular institution before stating its monstrous claims as a religious system». (*Per un fine tatto o per un evento fortunato egli ci ha introdotto al mormonismo come in un'istituzione secolare, prima di dichiararne le mostruose pretese in quanto sistema religioso*).

Pag. 383: «He spoke with bitterness of outrages to which they had been subjected in Missouri, and implied that the wanton barbarities of his lawless enemies must one day be atoned for. He spoke of the industrial results of his autocracy in the holy city we were visiting, and of the extraordinary powers of its charter, obtained through his friend, Governor Ford. The past had shown him that a military organization was necessary. He was now at the head of three thousand men, equipped by the State of Illinois and belonging to its militia, and the Saints were prepared to fight as well as to work. <I decided,> said Smith, <that the commander of my troops ought to be a lieutenant-general, and I was, of course, chosen to that Position [...]>». (*Egli*

*parlò con amarezza degli oltraggi cui erano stati sottoposti nel Missouri e accennò che le barbarie sfrenate dei suoi nemici fuorilegge un giorno si sarebbero dovute espiare. Parlò dei successi economici della sua autocrazia nella città santa che stavamo visitando e degli straordinari poteri del suo mandato che egli aveva ottenuto tramite il suo amico, il governatore Ford. Il passato gli aveva indicato la necessità di un'organizzazione militare. In quel momento egli era alla testa di tremila uomini armati dallo Stato dell'Illinois e appartenenti alla sua milizia, e i Santi erano pronti a lottare come a lavorare. Smith disse: «Io decisi che il comandante delle mie truppe doveva essere un luogotenente generale e io, ovviamente, fui scelto per questo compito».)*

Pag. 384-385: «Smith was well versed in the letter of the Scriptures, though he had little comprehension of their spirit. He began by denying the doctrine of the Trinity, and supported his views by the glib recitation of a number of texts. From this he passed to his own claims to special inspiration, quoting with great emphasis the eleventh and twelfth verses of the fourth chapter of Ephesians, which, in his eyes, adumbrated the whole Mormon hierarchy. [...] The prophet referred to his miraculous gift of understanding all languages, and took down a Bible in various tongues, for the purpose of exhibiting his accomplishments in this particular. Our Position as guests prevented our testing his powers by a rigid examination, and the rendering of a few familiar texts seemed to be accepted by his followers as a triumphant demonstration of his

abilities». (*Smith aveva confidenza con la lettera delle Scritture benché avesse scarsa comprensione per il loro spirito. Cominciò ricusando la dottrina della Trinità e supportò le sue opinioni con eloquenti citazioni di passi di testo. Da lì passò alla sua pretesa di una speciale ispirazione, citando con grande enfasi il quarto capitolo della Lettera di Efeso, versi 11 e 12, che ai suoi occhi preannuncia tutta la gerarchia dei Mormoni. [...] Il profeta riferì al suo dono miracoloso il fatto di capire tutte le lingue e prese una Bibbia in diverse lingue col proposito di mostrare le sue capacità in questo campo. Nella nostra posizione di ospiti non fu possibile verificare le sue facoltà con un rigido controllo e la traduzione di pochi passi familiari del testo parve essere accolta dai suoi seguaci come una dimostrazione trionfante delle sue abilità.*)

Pag. 386-387: «Some parchments inscribed with hieroglyphics were then offered us. They were preserved under glass and handled with great respect. <That is the handwriting of Abraham, the Father of the Faithful,> said the prophet. <This is the autograph of Moses, and these lines were written by his brother Aaron. Here we have the earliest account of the Creation, from which Moses composed the First Book of Genesis>. The parchment last referred to showed a rude drawing of a man and woman, and a serpent walking upon a pair of legs. I ventured to doubt the propriety of providing the reptile in question with this unusual means of locomotion. <Why, that's as plain as a pikestaff,> was the rejoinder. <Before the Fall snakes always went about

an legs, just like chickens. They were deprived of them, in punishment for their agency in the ruin of man.> We were further assured that the prophet was the only mortai who could translate these mysterious writing, and that his po-wer was given by direct inspiration.

It is well known that Joseph Smith was accustomed to make his revelations point to those sturdy business habits which lead to prosperity in this present life. [...] The prophet's hold upon you seemed to come from the balance and harmony of temperament which reposes upon a large physical basis. No association with the sacred phrases of Scripture could keep the inspirations of this man from getting down upon the hard pan of practical affairs. <Verily I say unto you, let my servant, Sidney Gilbert, plant himself in this piace and establish a store.> So had run one of his revelations, in which no hofier spirit than that of commerce is discernible. The exhibition of these august relics concluded with a similar descent into the hard modern world of fact. Monarchs, patriarchs, and parchments were very well in their way; but this was clearly the nineteenth century, when the prophets must get a living and provide for their relations. <*Gentlemen,*> said this *bourgeois* Mohammed, as he closed the cabinets, (*those who see these curiositiesgenerally pay my mother a quarter ofa dollar.>*) (*Ci vennero poi sottoposte delle pergamene con geroglifici. Furono presentate sotto vetro e maneggiate con grande rispetto. «Questa è la scrittura di Abramo, il Padre di tutti i fedeli» disse il profeta. Questo è l'autografo di Mosè e queste righe furono scritte da suo fratello Aaron. Qui abbiamo il primissimo resoconto della Creazione*

*da cui Mosè ha composto il primo libro della Genesi». La pergamena visionata per ultima mostrava un grossolano disegno di un uomo, di una donna e di un serpente che camminava su due gambe. Io osai mettere in dubbio se fosse corretto dotare il noto rettile di tali inusuali strumenti di movimento. La risposta fu: «Ma è lampante!» replicò. «Prima della caduta i serpenti camminavano sempre su due gambe, proprio come i polli. Le persero come punizione per il loro ruolo attivo nella caduta dell'uomo». Ci venne inoltre assicurato che il profeta è l'unico mortale che può tradurre questi scritti misteriosi e che il suo potere era per diretta ispirazione.*

*È noto che Joseph Smith era solito indicare come rivelazioni quelle solide abitudini d'affari che portano alla prosperità nella vita presente. [...] La presa che il profeta ha su di te sembra venire dall'equilibrio e dall'armonia di un temperamento fondato su una buona base fisica. Nessun rapporto coi versi sacri delle Scritture poteva distogliere l'ispirazione di quest'uomo dalla dura vita quotidiana. 'In verità, vi dico, lasciate che il mio domestico Sidney Gilbert si stabilisca in questo luogo e apra un emporio». Così prese avvio una delle sue rivelazioni in cui non veniva riconosciuto nessuno spirito più santo di quello del commercio. L'esibizione di queste venerabili reliquie terminò con l'approdo nel moderno, duro mondo dei fatti. Monarchi, patriarchi e pergamene vanno tutti bene, ma siamo nel diciannovesimo secolo dove i profeti devono guadagnarsi da vivere e provvedere ai propri cari. «Gentlemen» ci disse il borghese Mohammed chiudendo la sua libreria «chi guarda queste rarità, di regola, paga un quarto di dollaro a mia madre.»)*

Pag. 389: «Near the entrance to the Temple we passed a workman who was laboring upon a huge sun, which he had chiselled from the solid rock. The countenance was of the negro type, and it was surrounded by the conventional rays.

<General Smith,> said the man, looking up from his task, <is this like the face you saw in vision?>

<Very near it,> answered the prophet, <except> (this was added with an air of careful connoisseurship that was quite overpowering) – <except that the nose is just a thought too broad.>

The Mormon Temple was not fully completed. It was a wonderful structure, altogether indescribable by me. Being, presumably, like something Smith had seen in vision, it certainly cannot be compared to any ecclesiastica) building which may be discerned by the natural eyesight.» (*Vicino all'ingresso del tempio passammo davanti a un operaio che lavorava a un gigantesco sole che egli aveva cesellato in una roccia. La fisionomia era quella di un nero ed era incorniciata dai classici raggi.*

*“Generale Smith,” disse l'uomo sollevando lo sguardo dal suo lavoro “il volto è come Lei l'ha visto nella sua visione?) E il profeta rispose: “ci è molto vicino, solo che) (e questo fu aggiunto con la sicumera di un preciso competente), “solo che il naso, forse, è un filo troppo largo»*

*Il Tempio mormone non era del tutto finito. La struttura era magnifica; io non sono affatto in grado di descriverla. Probabilmente doveva essere simile a qualcosa che Smith aveva visto in una sua visione, certamente non paragonabile a nessun edificio ecclesiastico percepito da occhi terreni.)*

Pag. 390: «In a tone half-way between jest and earnest, and which might have been taken for either at the option of the hearer, the prophet put this inquiry: “Is not here one greater than Solomon, who built a Temple with the treasures of his father David and with the assistance of Hiram, King of Tyre? Joseph Smith has built his Temple with no one to aid him in the work.”» *(In un tono che era a metà tra la burla e il serio, e che dagli ascoltatori poteva venir preso in un modo o nell’altro, il profeta pose la seguente domanda: “C’è qualcuno più grande di Salomone che solo con i tesori di suo padre Davide e con l’aiuto di Hiram, il re di Tyro, ha edificato un Tempio? Joseph Smith ha costruito questo tempio senza avere nessuno che lo aiutasse.)*

Pag. 394: «Suppressing the name of the writer, I shall give a portion of this letter, as it furnishes food for reflection, and shows that the secret of the Mormon prophet is not to be fathomed at a glance: –

“I take the liberty of writing a few lines, being assured that you are a man of God and a prophet of the Most High, not only from testimony given by the brethren, but the Spirit itself beareth witness. It is true that mine eyes have not seen and mine ears heard you; but the testimony I have received shows plainly that God does reveal by his Spirit things that the natural man has not seen by his natural eyes[. . .]”» *(Taccio il nome dello scrittore e riporto una parte della seguente lettera quale spunto di riflessione che mostra che il segreto del profeta mormone non si può approfondire con un’occhiata:*

*“Mi permetto di scrivere queste poche righe certo che Lei sia uomo di Dio e un profeta dell’Altissimo, non solo secondo testimonianza*

*dei fratelli, bensì che sia lo Spirito stesso a darne testimonianza. È vero che i miei occhi non L'hanno vista e le mie orecchie non L'hanno udita, ma la testimonianza che io ho ricevuto mostra chiaramente che Dio, grazie al suo spirito, mostra cose che l'uomo naturale con i suoi occhi naturali non ha veduto.»)*

Pag. 396-397: «I should not say quite all that struck me about Smith if I did not mention that he seemed to have a keen sense of the humorous aspects of his Position. "It seems to me, General," I said, as he was driving us to the river, about sunset, "that you have too much power to be safely trusted to one man." "In your hands or that of any other person." was the re-ply, "so much power would, no doubt, be dangerous. I am the only man in thé world whom it would be safe to trust with it. Remember, I am a prophet!" The last Pive words were spoken in a rich, comical aside, as if in hearty recognition of the ridi-culous sound they might have in the ears of a Gentile.» *(Io non avrei riportato tutto quello che mi ha colpito di Smith se non menzionassi anche che lui pareva pure avere uno spiccato senso per gli aspetti umoristici della sua posizione. (Generale, mi sembra) dissi io mentre ci accompagnava sul fiume, al tramonto, (che Lei abbia troppo potere perché senza pericolo si possa riporre la fiducia nelle mani di un solo uomo.) Egli rispose: Se così tanto potere fosse riposto nelle sue mani o in quelle di chiunque altro sarebbe senza dubbio pericoloso. Io sono l'unico uomo al mondo cui un simile potere può venir affidato senza pericolo. Si ricordi: Io sono un profeta!) Le ultime cinque parole furono pronunciate con pieno divertimento, come se riconoscesse il suono ridicolo che potrebbero avere nelle orecchie di un Gentile»)*

Pag. 399: «Finally, he told us what he would do, were he President of the United States, and went on to mention that he might one day so hold the balance between parties as to render his election to that office by no means unli-kely.» *(Alla fine ci disse quello che egli avrebbe fatto se fosse stato Presidente degli Stati Uniti e proseguì alludendo al fatto che un giorno avrebbe potuto mantenere l'equilibrio tra i partiti in modo tale da far figurare la sua elezione a questo incarico tutt'altro che improbabile.)*

Pag. 400: «I have endeavored to give the details of my visit to the Mormon prophet with absolute accuracy. If the re-ader does not know just what to make of Joseph Smith, I cannot help him out of the difficulty. I myself stand helpless before the puzzle.» *(Ho cercato di riportare i dettagli del mio incontro con il profeta mormone con assoluta precisione. Se il lettore non sa come inquadrare Joseph Smith, io non posso trarlo dall'impaccio. Io stesso sono inerme davanti a questo enigma).*

## Appendice B

### Il professore mormone Christian Clement su Rudolf Steiner e l'Antroposofia

Fonte: *Der Geburt des modernen Mysterydramas aus dem Geiste Weimars* (La nascita dei moderni Drammi Mistero dallo spirito di Weimar), 2005 (byu.academia.edu/Christian Clement).

Pag. 23: «Il personale “dramma della conoscenza” di Steiner lo portò da una acritica venerazione per Goethe durante gli anni ottanta a un radicale individualismo e anarchismo negli anni novanta, in cui il suo “Io” gli si gonfiò, per così dire, verso l'assoluto. A cavallo del novecento, poi, seguì una svolta verso la mistica e la teosofia nello svolgimento delle quali Steiner, in certo qual modo, abbandonò il suo “Io” che aveva avuto fino ad allora e da radicale individualista divenne un teosofo legato a dogmi e gerarchie. Da questo “sacrificio”, peraltro, nacque lo Steiner antroposofo».

Fonte: *Weimar Classicism*, (Il classicismo di Weimar) Edited by David Gallagher, The Edwin Mellen press 2010 («Chapter 6. Classicism Reincarnated: Rudolf Steiner's Theatre of Spiritual Realism»).

Pag. 152: «[...] Steiner's theatre of *Spiritual Realism* seems indeed, despite all his actual deviations from and misinterpretations of Goethe and Schiller which we did not mention here, to be true to the intellectual and spiritual core of Weimar Classicism.»

*(Il teatro di Steiner del Realismo spirituale mostra infatti, malgrado tutte le sue devianze da interpretazioni erranee di Goethe e Schiller, che qui noi non abbiamo menzionato, di restare fedele al nucleo intellettuale e culturale del classicismo di Weimar).*

Pag. 153: «Despite a huge ballast of esoteric theorems and an unarguable lack of dramatic and artistic maturity [...]. But Steiner was, of course, no experienced playwright like Schikaneder [...]» *(Nonostante una colossale zavorra di teoremi esoterici e un'indiscutibile mancanza di maturità drammaturgica ed artistica [...]. Ma Steiner non era certo un esperto drammaturgo come Schikaneder[...])*

Fonte: Rudolf Steiner, *Schriften über Mystik, Mysterienwesen und Religionsgeschichte* (vol.5 della serie: Rudolf Steiner, *Schriften – Kritische Ausgabe* (Rudolf Steiner, *Scritti – Edizione Critica*, indicato anche come SKA), Stuttgart/Basel 2013.

Pag. XXX: «E qui Steiner si presentava da un lato come erudito che disserta storicamente su testi concreti e autori, e li interpreta oggettivamente; e dall'altro, quantomeno nella retrospettiva biografica, si arrogava di parlare in tali libri soprattutto della propria esperienza mistica e di condurre semplicemente a spiegazione i filosofi e i teoremi di volta in volta trattati.»

Pag. XXI: «Pulito lavoro sulle fonti, precisione di metodo e imparziale distacco nei confronti dell'argomento, nel senso degli allora e attuali riconosciuti standards generali del lavoro scientifico, non erano faccenda di Steinen»

Pag. XLII: «L'antroposofia come concezione del mondo è indiscutibilmente un figlio del connubio dell'idealismo tedesco con la mistica tedesca nel pensiero di Rudolf Steiner; che sia una figliolanza legittima o illegittima non va stabilito qui.»

Pag. XLVII-XLVIII: «E nella sua autobiografia del 1924-25 egli si rifece di nuovo a questo topos, parlando di un suo personale e spirituale "essersi trovato di fronte al Mistero del Golgota in una solenne esperienza conoscitiva, intimissima e serissima" inserendosi in tal modo, alla bella maniera di Böhme, nella cerchia dei testimoni diretti della crocefissione di Cristo.»

Pag. LIV-LVII il professor Clement afferma questo sulla cristologia di Rudolf Steiner: egli

- è l'artefice di un «costrutto teorico cristologico» (pag. LVI);
- [...] sviluppava [...] rappresentazioni altamente complesse sugli arti costitutivi del Gesù portatore dell'essere del Cristo;
- «postulava [...] l'esistenza di due bambini Gesù» (pag. LVI);
- «proclamava sé stesso fonte di dirette e inaudite rivelazioni[...].» (pag. LVII).

Fonte: Rudolf Steiner, *Schriften zur Erkenntnisschulung* (vol 7 della serie Rudolf Steiner, Schriften – Kritische Ausgabe (Rudolf Steiner, Scritti – Edizione Critica, indicato anche come SKA), Stuttgart/Basel 2015)<sup>1</sup>

Pag. XXVIII: «Nella letteratura misterica ed esoterica tradizionale questa insolita spiegazione solleva del resto la domanda [...] se, e fino a che punto, qui Steiner abbia rotto col suo proprio passato intellettuale [...]<sup>1</sup> e, chissà, che caschi proprio in quel “realismo metafisico primitivo” che egli stesso dieci anni prima, nella sua *Filosofia della libertà* aveva così [...]<sup>1</sup> sfegatatamente combattuto.»

Pag. XXIX: «[...] in un testo che, complessivamente, nel discorso scientifico scambia i necessari dati teorico-astratti e critici con quelli chiari ed evidenti, ma anche il tono autoritario-dogmatico del maestro spirituale. Con ciò Steiner adottò una decisione di principio che [...] però, dopo il 1904, si è ripercossa fatalmente sull’approvazione accademica e pubblica dei suoi scritti.»

---

<sup>1</sup> Anche l’«Introduzione» al volume 7 è scritta nel disconoscimento della singolarità della scienza dello spirito orientata all’antroposofia di Rudolf Steiner. Col suo pensiero astratto, l’intellettuale, dove manca la percezione, può dimostrare tutto e confutare tutto – attraverso una diversa valutazione degli innumerevoli fattori che di volta in volta entrano in discussione. Il monopolio culturale dell’intellettualismo moderno genera un sentimento di onniscienza e di onnipotenza, col quale non si nota che l’antroposofia rappresenta proprio il superamento dell’intellettualismo.

Pag. XXXV: «Viceversa Steiner ha sì colto e commentato [...] il valore di Freud e Jung, ma in una maniera che non può venire definita in altro modo che superficiale.»

Pag. XLIII: «Vale per indagare dove e in che misura Steiner abbia assunto idee e metodi da ambiti sopra citati e poi, per suoi specifici scopi, ha interpretato e trasformato.»

Pag. LI: «Nonostante questo comprensibile tentativo di un camuffamento delle sue fonti originarie [...] per i competenti della letteratura pertinente, gli stereotipi teosofici della concezione steineriana sono inconfondibili.»

Pag. LIV: «Mentre Steiner basa i suoi metodi alla formazione conoscitiva sul postulato che [...] ci sarebbero tre ulteriori forme di concezione della realtà [...]»

Pag. LX: «Anche qui, di conseguenza, l'esoterismo antroposofico si dimostra nuovamente come illustrazione di concezioni filosofiche.»

Pag. LXIX-LXX: «Dato che per queste spiegazioni [sulla "scissione della personalità", Pietro Archiati] non si può dimostrare nessuna corrispondenza nella letteratura teosofica, le si può concepire come un contributo a sé stante di Steiner [...]»

Pag. LXXI: «[...] così questo secondo Guardiano si forma come riflesso del proprio Sé superiore (similmente al livello massimo dell'”anima” ossia dell'”animus” nella psicologia analitica di Jung).»

Pag. CII: «Il fatto [...] che oggi possa esserci una edizione come la presente in una specializzata casa editrice filosofico-scientifica, indica che la rassegna di Steiner, forse, fosse meno motivata di quanto egli stesso credesse.»

Pag. CIII: «[...] se e in quale modo quelle visioni e metodi che Steiner assunse dai teosofi, e che attraverso il riaggancio a moderne rappresentazioni occidentali trasformò nel sentiero di conoscenza antroposofico, hanno ancora oggi rilevanza per la cultura e per la vita.»

## Questa edizione

Le conferenze dal 22 al 31 ottobre 1920 sono state tenute da Rudolf Steiner a Dornach, davanti ad una cerchia di persone abituate sia ai suoi pensieri sia al suo modo di esprimersi. Oggi, un secolo più tardi, appartengono al vasto pubblico, non da ultimo, per la dirompenza dei contenuti descritti.

Alle prime tre conferenze (22-24 Ottobre 1920) sono stati aggiunti estratti dalle tre successive conferenze (29-31 Ottobre 1920) per consentire al lettore, grazie a una ulteriore contestualizzazione, una migliore visione dei contenuti.

Alla presente edizione fa capo il testo in chiaro che la professionista stenografa Helene Finckh ha messo a punto dai propri stenogrammi (v. facsimili della prima conferenza, prima pagina, pag. 85-86, e della terza conferenza, ultima pagina, pag. 87). La pratica di lunghi anni con le trascrizioni delle conferenze di Rudolf Steiner permette alle edizioni *Rudolf Steiner Ausgaben* di riconoscere il carattere redazionale stesso dei testi in chiaro di Helene Finckh, presupposto per essere il più possibile fedeli al dettato di Rudolf Steiner.

Le conferenze sono anche apparse nell'opera omnia tedesca (GA) col titolo: Rudolf Steiner, *Die neue Geistigkeit und das Christus-Erlebnis des zwanzigsten Jahrhunderts* (GA 200) – La nuova spiritualità e l'evento-Cristo del ventesimo secolo. La prima stampa delle sei conferenze, 22-31 Ottobre 1920, avvenne nel 1949 grazie all'editore Dr Hans Erhard Lauer, senza la conferenza del 17 Ottobre 1920 che venne aggiunta nelle successive edizioni della GA come prima conferenza.

Per quanto riguarda i disegni alla lavagna, si veda: Rudolf Steiner *Wandtafelzeichnungen zum Vortragswerk*, vol. IV, pag. 47-53.

Tutti i titoli dell'edizione tedesca così come l'indice sono del redattore Pietro Archiati, e il presente volume in italiano si attiene ad essi.

Sulla pagina web *Rudolf Steiner Ausgaben* il lettore trova i facsimili di tutte le trascrizioni dei testi in chiaro delle conferenze.

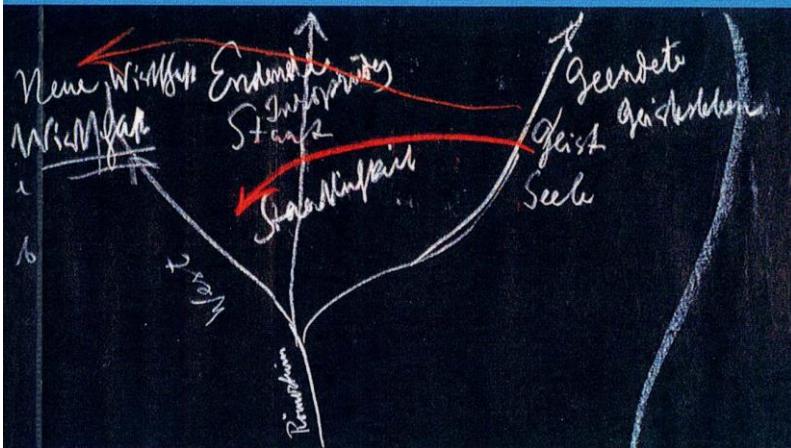
Finito di stampare nel mese di Gennaio 2017  
GECA – San Giuliano M.se (MI)

A che serve che gli uomini d'oggi considerino la cosa una superstizione, non vogliano stare ad ascoltare quando si parla loro di tali entità spirituali che operano per il tramite di uomini! Queste entità spirituali ci sono, e chi vuole affrontare la vita non con un'anima addormentata, ma sveglia, può vedere ovunque gli effetti di queste entità. Ci si lasci convincere dell'esistenza delle cause perlomeno dalla presenza degli effetti!

Rudolf Steiner  
*(nella prima conferenza)*

Rudolf Steiner

# LA LOTTA PER LA SALVEZZA DELL'UMANITÀ



Edizioni  
Rudolf Steiner

A che serve che gli uomini d'oggi considerino la cosa una superstizione, non vogliano stare ad ascoltare quando si parla loro di tali entità spirituali che operano per il tramite di uomini! Queste entità spirituali ci sono, e chi vuole affrontare la vita non con un'anima addormentata, ma sveglia, può vedere ovunque gli effetti di queste entità. Ci si lasci convincere dell'esistenza delle cause perlomeno dalla presenza degli effetti!

Rudolf Steiner  
*(nella prima conferenza)*

[www.edizioni-rudolfsteiner.com](http://www.edizioni-rudolfsteiner.com)

ISBN 978-88-97791-35-5



€ 8,00